GIOVANNI MINI

IL TRAFUGAMENTO

DI

GIUSEPPE GARIBALDI

DALLA PINETA DI RAVENNA

A MODIGLIANA ED IN LIGURIA

1849

VICENZA

LUIGI FABRIS - EDITORE

1907

INDICE SOMMARIO

APPENDICE

AVVERTENZA

A pagina 18, tratti in inganno, vennero messe sotto le incisioni queste indicazioni: *Luogo dove fu fucilato* UGO BASSI. — *Parrocchia del luogo dove fu fucilato* UGO BASSI.

Si legga invece sotto la prima incisione: CÀ TIEPOLO *dove fu preso e fucilato* CICERUACCHIO — e sotto la seconda: PARROCCHIA DI SAN NICOLÒ A CÀ VENIRE, *dove fu sepolto* CICERUACCHIO. — (Tali località si trovano presso la Mesola del Ferrarese).

ALL' INDEFESSO OPERAIO

FRANCESCO MINI (1)

UNICO SUPERSTITE FRA I SALVATORI DI GARIBALDI

NELLA VALLATA DEL MONTONE

QUESTA PAGINA GLORIOSA

DEL RISORGIMENTO NAZIONALE

NEL SUO XCV ANNO DI VITA

CON AFFETTO DEDICANO

I FIGLI

ORGOGLIOSI DELLA PARTE DA LUI AVUTA

NELL' ONORANDA IMPRESA

---

(1) L' egregio storiografo, signor Dott. Guelfo Guelfi di Scarlino, autore della *Monografia* « Dal Molino di Cerbaia a Cala Martina » ci scriveva da Siena il 25 ottobre 1906 in questi termini: « Anzitutto mi congratulo con Lei, sapendo ora che il suo venerando padre ebbe la fortuna di essere fra i salvatori del Generale nel 1849. — Consultando l' opuscolo del compianto amico Prof. Giuseppe Stocchi, ho trovato anche lì il nome di Francesco Mini, che scortava il Generale il 17 agosto a Dovadola. »

Ai cortesi lettori

In Italia (1), *in Francia* (2), *e segnatamente a Nizza (la città giustamente orgogliosa di avergli dati i natali) si sta per festeggiare colla più alta solennità civile il primo Centenario della nascita di GIUSEPPE GARIBALDI (4 luglio 1807-1907)* (3).

Commemorare la data gloriosa dell' Eroe, che ogni nazione doveva oggi invidiarci, narrando sobriamente uno de' più importanti episodî della sua vita, cioè l' avvenimento svoltosi da prima nell' ospitale e libero Stato di San Marino, nelle Valli di Comacchio, nella bassa Romagna e di poi nella vallata del Montone, nella città di Modigliana, in Toscana e in Liguria, parve a noi assunto degno in tale fausta circostanza.

Siamo per ciò lieti di pubblicare integralmente questa pietosa, e pure gloriosa pagina di storia del nostro risorgimento nazionale, riguardante il portentoso trafugamento di Lui, tanto più che i biografi di Garibaldi ci tramandarono fin qui notizie incomplete, inesatte e larvate di parzialità, ed omisero i nomi di que' generosi della nostra regione tosco-romagnola, ch' ebbero effettivamente parte in tale evento, e perfino fecero teatro di quegli avvenimenti altre terre di Romagna, per la smania di creare ai loro luoghi, alle loro città una gloria da nessun documento suffragata.

---

(1) Presidente Onorario del Comitato parlamentare di queste Feste centenarie è S. M. il Re e il Presidente effettivo il Senatore Cadolini.

(2) Sotto gli auspicî della Lega Franco Italiana verrà innalzato a Parigi un Monumento in onore di Garibaldi. La Statua sarà dello scultore Cochi.

(3) Questa data è confermata da presso che tutti gli scrittori, che hanno parlato di Garibaldi, e si rileva pure da questo ricordo posto dal Municipio di Nizza sulla Casa dove nacque il Generale, nel quale è detto:

GIUSEPPE GARIBALDI — n. 4 luglio 1807 — Votato dal Consiglio Comunale nella seduta dell' 8 novembre 1871.

PROEMIO ED ELENCO

DEI

SALVATORI DI GIUSEPPE GARIBALDI

« Chiunque scriva la storia e ne altera i fatti non può essere che un malvagio cittadino. »
HELVETIUS, *Fil. dell' Uomo*

« Mai non pensammo forma più nobile d' Eroe. »
CARDUCCI, *Odi Barbare*

Molti scrittori di patrie memorie, tramandando alla posterità la storia dell' epico salvamento di GIUSEPPE GARIBALDI dalle Valli di Comacchio, e segnatamente dalla Pineta di Ravenna, signoreggiante nell' immensità della pianura, che digrada alla marina

« . . . . dove il Po discende
per aver pace co' seguaci sui, »

e dalla Valle del Montone fino a quella del Marzeno, dimenticarono la generosa iniziativa di un manipolo di arditi Romagnoli, i quali per avere cimentato in tale circostanza e in tempi di feroce tirannide vita e averi, hanno pure il diritto di essere tramandati alla riconoscenza de' posteri nella storia del risorgimento italiano.

E fu forse il Canonico GIOVANNI VERITÀ, comunemente detto DON GIOVANNI, che *direttamente* e da *sè solo* trasse l' Eroe dalla secolare foresta « *la selva tremebonda* » dove aveva spiato palpitando « *il tremolar della marina* » e lo condusse a salvamento a Modigliana ?

Se *a priori* questo si esclude, come giustizia vuole, è d' uopo ammettere che vi fossero altri audaci e generosi della forte terra di Romagna, che coadiuvando (specialmente dalla ravegnana pineta al Monte di Trebbio) il Prete modiglianese, riuscissero a condurre a buon fine l' opera ardimentosa e difficile del salvamento dell' Uomo, che tutto il mondo civile commemora oggi nel primo Centenario della sua Nascita.

E questi audaci e generosi romagnoli — « dolci anime di eroi dell' umanità » — furono appunto:

1. Dott. Pietro Nannini, nato a Comacchio, residente a Sant' Alberto in qualità di Medico-Condotto
2. Ferdinando Matteucci } fratelli
3. Giuseppe Matteucci } fratelli
4. Antonio Moreschi
5. Bice Morigi moglie del Moreschi
6. Francesco Manetti } fratelli
7. Battista Manetti } fratelli
8. Domenico Lorenzetti
9. D. Marco Gallamini Priore di S. Alberto
10. Gaspare Matteucci
11. Angiolo Rasini
12. Ercole Saldini n. a Lago Santo (Ferrara)
13. Lorenzo Faggioli detto *Nasòn*
14. Gaetano Montanari
15. Pietro Fabbri

tutti della nobil Terra di Sant' Alberto, frazione del Comune di Ravenna (1).

16. Stefano Ravaglia residente alla Fattoria delle Mandriole in qualità di Agente dei Marchesi Guiccioli
17. Giuseppe Ravaglia fratello dell' antecedente, residente alle Mandriole in qualità di Guardiano
18. Giovanna Ravaglia sorella degli antecedenti, residente alla Fattoria suddetta
19. Antonio Plazzi } fratelli
20. Federico Plazzi } fratelli
21. Achille Plazzi } fratelli
22. Gregorio Zabberoni
23. Geltrude Goggi-Zabberoni
24. Stefano Ortolani } cugini
25. Pietro Ortolani } cugini
26. Regolo Dragoni di Milano, agente Belluzzi-Pergoli
27. Gaspare Baldini } fratelli
28. Geremia Baldini } fratelli
29. Luigi Sanzani detto *Mezzanotte*
30. Francesco Sarti
31. Pietro Sarti detto *Boliga*
32. Annibale Fabbri detto *Sparèl*
33. Marco Abbondanzi di Sala di Cesenatico, guardiano
34. Ing. Giovanni Montanari
35. Luigi Gabici
36. Antonio Cherubini
37. Arcangelo Cherubini
38. Michele Giammarchi
39. Ercole Biancani
40. Andrea Barasa guardiano delle risaie
41. Giuseppe Savini detto *Jufina*
42. Luigi Petroncini mugnaio
43. Pietro Patella sottoguardiano

tutti di Ravenna e del contado di quella città (2).

---

(1) Per i Cittadini di Comacchio e delle altre località della Prov. di Ferrara, ch' ebbero parte attiva in questo avvenimento, si vegga « *Lo sbarco di Garibaldi a Magnavacca* » del Colonnello Gioacchino Bonnet.

(2) La Contessa Eugenia Codronchi-Argeli (*Sfinge*) nel suo « *Femminismo* » ci offre altri due soggetti, che associarono dalla landa Mandriole il cadavere di

44. Antonio Maltoni detto *Gnarata*
45. Pio Cicognani
46. Tommaso Gori
47. Luigi Zattini
48. Antonio Guardigli detto *Peritè*
49. Giovanni Lotti detto *Stanga*

di Forlì e dei sobborghi della stessa città.

50. Luigi Bassetti di Teodorano della Provincia di Forlì (profugo rivoluzionario), abitante al Palazzo Conti di Castrocaro, detto del *Diavolo*, posto in parrocchia di Ciola della Comunità di Terra del Sole e Castrocaro
51. Domenico Casadio colono al Palazzo Conti
52. Luigi Tassinari detto *Ceraccia*, di Terra del Sole
53. Francesco Mini di Castrocaro
54. Gaetano Fiorentini di Castrocaro
55. Michele Ravaioli di Castrocaro
56. Anastasio Tassinari di Dovadola
57. Giuseppe Bonauguri di Forlì residente a Dovadola in qualità di agente del conte Campi
58. Andrea Strocchi ortolano dei Biscia-Raineri di Dovadola
59. Giuseppe Gualdi di Montaguto residente a Dovadola
60. Domenico Gualdi di Dovadola
61. Luigi Cavallucci colono al Palazzo di Montaguto (Par. di S. Ruffillo)

in gran parte (questi ultimi dodici) negletti e dimenticati non solo nelle varie biografie di Garibaldi fino ad ora pubblicate, ma neppure specificatamente nominati nelle epigrafi murate sulle case, in cui l' Eroe Nizzardo trovò asilo e protezione col suo fido Battista Culiolo, conosciuto, sotto il nome di guerra, per Leggiero.

Tutti costoro contribuirono direttamente, o indirettamente, all' opera di cui il solo Don Giovanni Verità ebbe tutto il vanto, come se da *sè solo* avesse condotto nella sua città nativa dalla ravegnana pineta il Baiardo dell' età moderna; mentre egli ha il merito di averlo condotto in salvo *solo dal Monte di Trebbio fino al punto in cui l' affidò ad altri ardimentosi amici di fede politica della Toscana presso le Filigare;* e questo merito la storia imparziale è tenuta a concedergli indiscutibilmente.

La storia deve almeno a titolo di giustizia segnalare nelle immortali sue pagine i nomi de' patriotti su ricordati, i quali (votatisi agl' ideali della patria libertà) presero parte diretta e attiva in questo pericoloso episodio garibaldino.

Anita al Cimitero omonimo, cioè Don Francesco Burgatti e Giuseppe Fanciullini, dicendo ch' essi sono meritevoli di essere segnalati alla riconoscenza degl' Italiani: il primo in qualità di Parroco del luogo, e il secondo di Chierico, allora ragazzetto sui 10, o 11 anni; e noi qui li additiamo non come salvatori di Garibaldi, ma perchè appunto prestarono l' opera loro in tale pietoso ufficio.

Da Roma a San Marino. — Percorso. — Trattative di mediazione. — Partenza della coorte da San Marino. — I Governatori di Savignano e di Longiano. — A Cesenatico.

Vinta e soffocata, com'è noto, la Repubblica romana nel '49 dalle armi soverchianti di un' altra Repubblica di oltre monti, Garibaldi rinnovò l'anabasi descritta da Senofonte, e, deludendo abilmente la vigilanza di quattro potentissimi eserciti (1), si allontanò (2 luglio) per porta San Giovanni da Roma e si condusse a Tivoli, e indi, per Macerata Feltria, a San Marino (31 dello stesso mese) con una schiera de' suoi prodi Legionari, che lo seguirono dopo il patriottico appello, compendiato con potenza d'armonia da Giovanni Marradi nella sua *Rapsodia Garibaldina (1849)* in questi versi:

« Alto, a cavallo, mentre il sol dilegua
dietro i templi dell'Urbe, alla Coorte
Garibaldi parlò. — Nessuna tregua!

Lascio Roma, che cede oggi al più forte,
ma non lascio la guerra. Volontari:
v'offro fame, battaglie, agguati, morte. —

Chi vuol mi segua. — E al Duce, fra gli spari
delle francesi artiglierie più fitti,
si strinsero, acclamando, i Legionari.

E quel lacero gruppo di sconfitti
. . . .
. . . .

Mosse via dietro Lui, via dietro il bianco
punco del Duce, cui l'invitta Anita
tacitamente cavalcava al fianco. (2) »

*
* *

Percorso: Da Roma a Tivoli (2 - 3 luglio) — Da Tivoli a Monterotondo, a Poggio Mirteto e a Terni (3 - 10 luglio) — Da

---

(1) Di Francia (Gen. Audinot); del Re di Napoli (Gen. Statella); dell' Austria (Gen. D' Aspre), e di Spagna (Gen. Don Consalvo). Tutti costoro lo inseguirono a morte, ed Egli, con meravigliosa abilità seppe uscire dalle loro strette.

(2) Marradi Giovanni, *Rapsodia Garibaldina* (1849). Firenze, Tip. G. Barbera, 1905.

Terni a Todi (11 - 13 luglio) — Da Todi a Orvieto (14 - 15 luglio) — Da Orvieto a Ficulle (15 - 16 luglio) — Da Ficulle a Cetona (17 - 18 luglio) — Da Cetona a Sarteano (18 - 19 luglio) — Da Sarteano a Montepulciano (19 - 20 luglio) — Da Montepulciano a Torrita-Foiano (20 - 21 luglio) — Da Torrita-Foiano a Ca-

Veduta montuosa di S. Marino.

stiglion Fiorentino (21 - 22 luglio) — Da Castiglion Fiorentino ad Arezzo (22 - 23 luglio, dove il Gonfaloniere Antonio Guadagnoli, gli chiuse in faccia le porte della città) — Da Arezzo a Citerna (23 - 24 - 25 - 26 luglio) — Da Citerna a San Giustino (26 - 27 luglio) — Da San Giustino a Bocca Trabaria (27 - 28 luglio) — Da Bocca Trabaria a Sant'Angelo in Vado (28 - 29 luglio) — Da

Sant'Angelo in Vado a Macerata Feltria (29 - 30 luglio) — Da Macerata Feltria per la via di San Marino (30 - 31 luglio) — Stato di San Marino (31 luglio - 1 agosto).

* * *

Garibaldi, giunto poco presso il Titano, mandò innanzi Ugo Bassi in qualità di Oratore ai Capi della Repubblica per chiedere il passaggio della sua coorte per il territorio di San Marino.

I Reggenti risposero al Bassi, che i doveri della neutralità imponevano loro a non concedere al Generale e alle sue genti un tale passaggio: però non avrebbero rifiutato di dare alla legione i viveri e d' interessarsi della cura dei feriti.

Mentre il Bassi ritornava al Generale per riferirgli l'esito della sua missione, trovò questi già in marcia verso San Marino deciso di varcare i confini perchè incalzato alle spalle da forte nerbo di austriaci, ma risoluto però a far deporre le armi a' suoi militi, qualora i Reggenti della Repubblica si facessero mediatori presso il nemico per ottenere salva la vita e la libertà.

Infatti, appena Garibaldi co' suoi Legionari, tremila circa (1), ebbe messo piede in San Marino, si presentò in persona a Domenico Maria Belzoppi, uno de' Capitani Reggenti, e serenamente gli rivolse queste parole:

« Cittadino preside, le mie truppe inseguite da soverchianti « forze austriache, ed affrante dagli stenti patiti per monti e per « dirupi non sono più atte a combattere, e fu necessità valicare « il vostro confine pel riposo di poche ore e per aver pane. Esse « deporranno le armi nella vostra repubblica, dove attualmente « cessa la guerra romana per l'Indipendenza d'Italia. Io vengo « fra voi come rifugiato: accoglietemi come tale e non vi rincresca « farvi mallevadore col nemico per la salvezza di coloro, che mi « hanno seguito. »

Il Belzoppi gli rispose non meno felicemente: « Ben venga il « rifugiato: questa terra ospitale vi riceve, o generale. Sono pre- « parate le razioni per i vostri soldati, sono ricevuti i vostri feriti « e si curano: Voi ci dovete il contraccambio risparmiando a « questa terra temuti mali e disastri. Io poi accetto il mandato « della mediazione che mi offrite, perchè il prestarvisi è ufficio « umanitario, che mi è grato compiere. »

---

(1) Alcuni li fanno ascendere a 3983 fanti e a 819 cavalli, ma tali cifre non sembrano propriamente esatte.

La reggenza della Repubblica inviò tosto i suoi Messaggi (1) agli accampamenti tedeschi in Rimini e a Fiorentino, ma le loro pratiche riuscirono infruttuose per la durezza delle condizioni poste dal nemico invasore.

Riferito l'esito della mediazione a Garibaldi, questi sprezzando con orgoglio le ignominiose proposte dei Generali austriaci, e per non compromettere la Repubblica, già minacciata prepotentemente dell' invasione austriaca, scrisse spartanamente ai Capitani Reggenti la lettera seguente:

« Sammarino, 31 luglio 1849

« Cittadini Rappresentanti della Repubblica.

« Le condizioni impostemi dalli Austriaci sono inaccettabili, e « perciò sgombreremo il territorio

V.°
G. Garibaldi

« (Al Rappresentante della Repubblica di San Marino) ».

e, come aveva promesso, sciolse la sua legione, permettendo a tutti i suoi compagni d' armi di far ritorno alle loro case e alle loro famiglie, con quest' Ordine del Giorno, già scritto ancora il 31 luglio sulla gradinata della Chiesa dei Cappuccini di San Marino:

« San Marino 31 luglio 1849

« Noi siamo sulla terra di rifugio e dobbiamo il migliore con- « tegno possibile ai generosi ospiti. In tal modo avremo meritata « la considerazione alla disgrazia perseguitata.

« Militi, io vi sciolgo dall'impegno di accompagnarmi; tornate « alle vostre case, ma ricordatevi che l'Italia non deve rimanere « nel servaggio e nella vergogna.

G. Garibaldi. »

I liberi cittadini poi di San Marino, lieti e orgogliosi di avere accolto tra le mura della loro minuscola Capitale il più grande Eroe del popolo de' nostri giorni, vollero eternarne la memoria

---

(1) Gli Ambasciatori inviati dalla Repubblica al Generale Maggiore austriaco De Hahe in Rimini. e all' Arciduca Ernesto, accampato al Vascone presso Fiorentino (territorio di San Marino) furono Giovanni Battista Bonelli Segretario di Stato, e Giovanni Battista Braschi Tenente della Milizia di San Marino.

murando sulla facciata della casa di Lorenzo Simoncini, dov' era stato ospitato, questa lapide marmorea, ove si legge:

In questa casa — GIUSEPPE GARIBALDI — Stretto dalle armi austriache — Rifiutò i patti della resa — Riserbandosi a' tempi migliori.

Garibaldi intanto, rifiutate, come si è veduto, le ignominiose proposte dei tracotanti generali austriaci, uscì a notte fitta dalla città e dal territorio sammarinese con la moglie Anita Riberas e con una schiera de' suoi più fidi compagni, duecento circa, che ad ogni costo lo vollero seguire (1), scampando prodigiosamente dalla fucilazione di Gorzkowsky tenente maresciallo austriaco, il quale aveva promulgato (5 agosto 1849) un bando feroce condensato dallo stesso Marradi gagliardamente in questi versi:

« L'Austria bandì: sarà pagata a peso
d'oro la testa del filibustiere
Giuseppe Garibaldi: Chi sia preso,

In mare o in terra, ai monti o alle costiere
della sua banda, e chi ricetti o aiuti
quei campati alle forche e alle galere

Sarà impiccato (2) . . . . »

Guidato dall' abile e coraggioso operaio Zani di San Marino traversò la Marecchia; passò Montebello e si avviò per Longiano e per Gatteo verso l' ospitale e patriottica Terra di Cesenatico, dove il 1° agosto, verso le 10 e mezza pomeridiane arrivò inaspettato ospite, facendo sosta sulla piazza maggiore (3).

È comune opinione però fra gli storici, che se in questa marcia Garibaldi non fu fatto prigioniero dagli austriaci, tutto il merito si debba attribuire all' Avv. Giulio Ceccarelli di Forlì. Costui, fungendo da Governatore in Savignano, ricevette fino dal 31 luglio una lettera confidenziale dell' uscita di Garibaldi dal territorio di San Marino, ma egli non fece motto ad anima viva, e

---

(1) Fra questi compagni d' armi sono sovratutto annoverati il fedele moro Aguyur; il P. Ugo Bassi, Angelo Brunetti (*Ciceruacchio*), i suoi due figli, Severino, Ceccaldi, Ugo Forbes, Domenico Piva, Livraghi, Leggiero e Zani, quest' ultimo di S. Marino.

(2) Marradi Giovanni, citata *Rapsodia Garibaldina* (1849).

(3) Sull' ora dell' arrivo a Cesenatico non sono concordi gli storici. Alcuni lo ammettono verso le 10 1[2; altri sulla mezza notte.

si pose in segreti accordi col suo concittadino Tommaso Galleppini, residente a Longiano, perchè l'avesse minutamente informato della marcia della colonna garibaldina a meglio eludere gli austriaci, già accampati in numero di circa tremila a pochi chilometri da Savignano.

Il Governatore di Longiano si affrettò di partecipare ufficialmente al Ceccarelli che « *Garibaldi era passato da quella terra con un' armata.* »

Rassicurato il Governatore Ceccarelli della notizia già avuta segretamente dal Galleppini sulla marcia della Legione, fece propagare ad arte, che Garibaldi avrebbe pernottato colla sua colonna a Longiano, e contemporaneamente, senza avvertire gli Austriaci, spedì con un considerevole ritardo una lettera al Marchese Luigi Paolucci di Forlì, il quale mandò ordini e milizie papaline, quando Garibaldi già era pervenuto in luogo sicuro.

I Municipî di Longiano e di Gatteo, a memoria di tale passaggio, eressero nelle loro Terre questi ricordi marmorei:

Caduta la Repubblica Romana — GIUSEPPE GARIBALDI — Dall' eterna città — Il 1 agosto 1849 — Con pochi suoi prodi — Qui giunto sostò — E per consiglio e per scorta — Di patrioti longianesi — Elusi gl' inseguenti austriaci — Riparò a Cesenatico — Al campione della libertà dei popoli — Nuovo nella storia — Il Municipio di Longiano — P. P. 1885.

═

Per questa via — Il 1 agosto 1849 — Cesare Masini — Longianese — Circuiti gli austriaci — Guidò a salvamento — GIUSEPPE GARIBALDI — Plaudente il popolo.

═

GIUSEPPE GARIBALDI — Delusi gl' inseguenti austriaci — Toccava nel 1 agosto 1849 — Questa terra ospitale — D' onde mosse a lidi stranieri — Presago di nuove lotte — Per la libertà della patria. — 1 agosto 1884 — Municipio e popolo di Gatteo — Posero a perenne memoria.

Preparativi per l'imbarco nel porto-canale di Cesenatico e partenza alla volta di Venezia. — Monumento a Garibaldi in Cesenatico. — Percorso da San Marino a Cesenatico.

Garibaldi chiese tosto ai primi accorsi sulla piazza di Cesenatico del Capo della Comunità. Questi, non appena ebbe sentore dell' improvviso arrivo della Coorte garibaldina in paese, uscì dal teatro, dove assisteva a una rappresentazione comica, e presentandosi a Garibaldi gli si offrì dicendo : « *Generale sono a' vostri ordini.* »

Garibaldi gli rispose : « *Cittadino, io non sono più Generale, e dimando a questa terra di Romagna, che saluto, ospitalità, viveri e mezzi d' imbarcazione per isfuggire, co' miei compagni di sventura, alle truppe austriache che ci circondano.* »

« Queste parole (*dice la Relazione sulla inaugurazione solenne* « *del Monumento a Giuseppe Garibaldi, avvenuta in Cesenatico il 2* « *agosto 1885)* destarono una nobile gara, un' attività febbrile in « tutta la popolazione. Da quel momento ognuno si prestò per « appagare nel miglior modo i desiderî espressi dall' infelice eroe.

« Garibaldi, informato della poca forza, che esisteva in paese « e della difficoltà di partire dal porto in causa della burrasca, « comprendendo il pericolo che gli sovrastava, sereno e risoluto « esclamò « *Se non ci vorrà il mare, ci riceverà la terra.* »

« Quindi, rivoltosi ad Anita le disse che subito fossero fatti « prigionieri i pochi gendarmi ch' erano chiusi in caserma, sei « soldati che accompagnavano un carro d' ambulanza, alloggiati « nella rimessa della locanda di piazza maggiore, ed altri dodici « uomini di fanteria austriaca acquartierati a marina....

« Ordinò pure che si barricasse la piazza maggiore dalla parte « di Cesena e di Rimini, mentre egli si dedicò tutto a rendere « possibile la partenza per la via del mare.

« In quella notte il porto era gremito di barche... Il vento leg- « gero avrebbe favorito la navigazione ; ma il mare ancora troppo « grosso impediva l' uscita dalla stretta bocca del porto-canale. « Allora Garibaldi pensò un' abile ed ardita manovra : quella cioè « di portare in mare un' àncora, e di questa servirsi per tirar « fuori quanti bragozzi gli occorrevano.

« Fatto allestire un caicco a quattro remi ed impugnata un' àn- « cora, montò in prora della piccola imbarcazione ed ordinò la « voga....

« Resa con questo mezzo possibile l' uscita dal porto coi bra-
« gozzi fu tosto ordinata la partenza; ma la manovra, che doveva
« eseguire ogni legno, essendo lunga e faticosa, l' imbarcazione dei
« duecento garibaldini e dei pochi prigionieri sopra tredici bra-
« gozzi si protrasse all' alba del 2 agosto.

« Garibaldi fu degli ultimi a partire, perchè, tornato in questo
« frattempo in paese, trovò la sua diletta Anita in preda a vio-
« lenta febbre.......

« Prima di partire, dato mano a due grandi bisaccie ricolme
« di monete e di carta-valori, offrì con insistenza di pagare le vet-
« tovaglie avute, e di compensare in qualche modo gli utili servigi
« prestati dalla popolazione, che rifiutò generosamente qualunque
« ricompensa. »

Giova però qui osservare, che lo scrittore della *Relazione* suddetta fosse stato malamente informato per ciò che si riferisce in quest' ultimo periodo della sua narrazione, perchè Garibaldi, essendo affatto sprovvisto di danaro, non aveva potuto dar mano alle due bisaccie ricolme di monete e di carta-valori. E che questo sia assolutamente vero, basta leggere quanto Domenico Piva, Generale di Garibaldi, pubblicò in un Supplemento al *Corriere del Polesine* (15 novembre 1869). Egli, fra le altre cose, dice: « Sceso
« a terra (*alla Pialazza di Magnavacca*) a me povero gregario si
« rivolgeva, domandandomi se possedevo danaro. — Offersi quanto
« avevo. « *Nulla voglio,* disse Garibaldi, *per me: mia moglie si*
« *sente male; comperatemi un po' di zucchero, un po' di rhum, un*
« *po' d' olio, delle sardelle, dei limoni, e poi* (e ciò mi disse a
« fior di labbro) *qualche sigaro per me.* Quando ne avrò resti-
« tuirò tutto. » — Garibaldi dunque non potè nulla offrire alla popolazione di Cesenatico, che si era prestata ne' suoi bisogni, e nè essa potè rifiutare alcun compenso in danaro, perchè egli non ne aveva.

All' alba del 2 agosto (giovedì) Garibaldi colla sua « lacera torma di eroi » e ai fianchi la consorte in preda a violentissima febbre, veleggiò sui sopra detti tredici bragozzi chioggiotti, in soccorso dell' eroica Venezia, che, bloccata dalla flotta austriaca, strenuamente resisteva ancora per la propria libertà e per l' onore d' Italia.

Gli abitanti di Cesenatico, colla cooperazione del Municipio, della Provincia di Forlì, del Comune e della Cassa popolare di Cesena, a memoria del glorioso avvenimento eressero un Monumento su la piazza maggiore della loro terra, sul quale si leg-

gono questi patriottici ricordi dettati dal conte Federico Ginnani-Corradini di Ravenna:

(Sul davanti)

Di GARIBALDI — Ponemmo qui l' effigie — E basti — Che a Lui — Vero insuperabile monumento — Sta Italia.

(Sul lato destro)

Cesenatico MDCCCLXXXIV — Oltre gli oceani — Contro la prepotenza — Fu in armi — E con prodezze e col sangue — Cementò — La fratellanza di tutti gli umani.

(Sul lato sinistro)

Combattè trentacinque battaglie terrestri — Dieci volte sul mare — E sempre accorrendo in difesa di libertà — Superò le virtù — Di Grecia antica e di Roma.

(Sul lato posteriore)

Nel MDCCCXLIX — Vinta Roma — E tornata ai Pontefici — Per le armi di Francia — Garibaldi — Mirò a soccorrere Venezia — E sfuggita innumerevole oste tedesca — Qui — Per soccorso di popolo — Sè la moglie i compagni — E le sorti d' Italia — Commise a piccola vela.

*
* *

Partenza da San Marino per Porta S. Francesco: Ore 11 1|2 pom. del 31 luglio (sabato).

Percorso: Aquaviva — Vallone — Passaggio del fiume Marecchia a guado — Cà Mariccia — Discesa di Montebello — Scorticata — Passaggio del fiume Uso di San Giovanni in Galilea — Sogliano — Casa nuova dei Facchinetti — Passaggio del Fiumicello — Borghi — Chiesa di Musano — Via di Cento — Longiano — Via del Paradiso di Longiano — Cascina Colombarina — Villa Gori (Pasolini) — Gatteo — Sant' Angelo in Salute — Cesenatico.

Arrivo a Cesenatico: 10 1|2 pom. 1 agosto (Mercoledì).

Sbarco alla Pialazza di Magnavacca. — Prime soste dei profughi. — Alle Mandriole e morte di Anita Riveira-Garibaldi — Scena straziante del Generale e sua partenza con Leggiero. — Tumulazione clandestina del cadavere di Anita. – Rinvènimento e ricognizione del cadavere della medesima. — Nuova tumulazione dello stesso cadavere. — Ricordi pubblici. — Iniziativa del Comitato Nazionale per un monumento ad Anita in Roma. — Contrarietà per tale monumento di Ricciotti Garibaldi. — Riassunto dei fatti precedenti narrati da Garibaldi. — Sua poesia. — Ricordi pubblici. — Ritratto morale di Anita e sue prodezze.

Accortisi gli Austriaci (mentre la piccola flottiglia era già prossima a Punta Maestra di Goro) dell'avvicinarsi delle tredici barche, o bragozzi, s'insospettirono che fossero i legionari garibaldini, e, subodorando l'infuriare dell'indomito loro Capitano, tosto lo inseguirono con insaziabile avidità e ferocia.

Costretto Garibaldi (venerdì 3 agosto) (1) a lasciare il mare nella vicina costa di Volano e Magnavacca (fra Ravenna e Comacchio), in luogo detto la *Pialazza*, si rivolse agli ultimi prodi superstiti della sua coorte e disse loro: « *Chi si può salvare si salvi* (2) » e, gittata la sciabola, che sempre teneva al fianco, colla sola Anita, che prese fra le braccia, e il fido BATTISTA CULIOLO detto *Leggiero* (3), sbarcò. « Per me, dice Garibaldi, era « impossibile seguitar oltre, non potendo abbandonare mia moglie « moribonda. » Però, siccome era imminente l'arrivo de' palischermi nemici, stimò buon consiglio di togliersi da quella sponda, e si spinse ne' boschi dei *Settecastelli* (4), prossimi a quella parte

(1) Il Chiariss. Dott. Vittorio Dall'Olio nel suo *50° Anniversario della salvazione di Garibaldi alla Pialazza* è riuscito a dimostrare che lo sbarco accadde non il 2, ma il 3 agosto.

(2) Presso queste località fu arrestato Ugo Bassi, e, tradotto in Bologna, fu spietatamente fucilato l'8 agosto 1849.

(3) Si vegga più innanzi di questo studio, dove è riportata una lettera del Sindaco del Comune *La Maddalena*.

(4) Queste località assunsero un tal nome dall'antica e nobile famiglia Settecastelli di Ravenna.

di mare, vagando di palude in palude, di capanna in capanna, di casa in casa, non ostante che l'adorata sua donna fosse sem-

Luogo dove fu fucilato Ugo Bassi.

Parrocchia del luogo dove fu fucilato Ugo Bassi.

pre estenuata estremamente da febbri maligne, tormentata da una sete insaziabile, incinta di più mesi e quasi morente:

« . . . . Vanno
di casolare in casolare. Anita,
ecco s' indugia ne l' estremo affanno

e la pianura livida e sfiorata
de la Romagna generosa accoglie
anco una volta quella dolce vita » (1).

*
* *

Mentre si stavano nascosti in un campo di melica, *Leggiero*, dietro il suggerimento di Garibaldi, s' introdusse nell' interno del bosco, e, dopo alcun tempo, ritornò a lui, *accompagnato*, come dice lo stesso Garibaldi nelle sue « MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE », *da un*

Fantastico trasporto di Anita dalla spiaggia della Pialazza di Magnavacca al campo di melica, fatto da Garibaldi e da Leggiero.

individuo che io riconobbi subito per NINO BONNET *e la cui vista mi consolò.* »

Il Bonnet pratico dei luoghi, consigliò e persuase Garibaldi a togliersi da quel campo di melica e di avvicinarsi ad una capanna di canne palustri, posta fra le strade *Acciainoli* e *Manara* presso il bosco Eliseo nel Comune di Comacchio, abitata da una donna, della quale non si conosce il nome, dove poi giunsero sulle 8.35

(1) LUIGI ORSINI, *Il Carme a la Romagna*. Cooperativa Tipografia Editrice. P. Galeati, Imola 18...

antimeridiane dello stesso 3 agosto. Quivi Garibaldi potè dare alla sua Anita l' acqua da Lei cento volte richiesta invano nel fatto tragitto.

Passarono di poi ad una casa di proprietà della sorella del Bonnet, che li accolse con grande cortesia. Indi, attraversando parte delle Valli di Comacchio, si avvicinarono alla Fattoria dei fratelli Ravaglia presso le Mandriole, conducendo la moribonda Anita su di un baroccino da erba tirato da un cavallo, che GUIDI MICHELE, contrabbandiere di pesce, era riuscito prendere di

Fattoria Guiccioli abitata da Stefano Ravaglia.

nascosto dalla stalla del fattore Ravaglia e attaccarlo a quel veicolo. Sotto il capo della moribonda donna fu disteso il materasso del battello del Guidi, e in quella guisa la trasportarono alla Fattoria suddetta (1).

Là in quella bassa e solitaria landa di *Pastorara* (2), nella stessa abitazione del fattore Stefano Ravaglia, potè ricoverare not-

(1) La Fattoria delle Mandriole allora era di proprietà dei Marchesi Guiccioli di Ravenna, ed ora è posseduta dai Conti Bastogi di Firenze. — La Parrocchia forma, insieme con Primaro, una frazione del Comune di Ravenna, situata sulla sinistra del Lamone abbandonato, 13 chilom. a nord di quella città e 4 a libeccio di Porto Primaro.

(2) La landa di *Pastorara* trovasi a un chilom. circa dalla Fattoria Ravaglia.

tetempo la sua Anita, adagiarla sopra un letticciuolo, e, dopo averla nuovamente refrigerata con un sorso d' acqua, gli morì fra le braccia per morali e fisici strazi il sabato 4 agosto ad ore 9.30 pomeridiane.

Egli, il fiero Cavaliere del popolo, si abbandonò agl' impeti del più disperato dolore; rivolse al Cielo gli occhi; con sentimento profondo e mistico le implorò pace e riposo; e, riguardandola, ne riabbracciò la fredda salma; la baciò di nuovo; la salutò anche una volta..., e si accinse, anima sdegnosa e triste, a fuggire da quella casa, da quelle plaghe, raccomandando con passione ai Ravaglia (a cui, dicesi, diede in dono l' anello nuziale tolto dal dito della povera estinta) di comporne la salma in una conveniente fossa, perchè, rabbiosamente incalzato da picchetti croati e da carabinieri pontifici a cavallo, non poteva, con suo rammarico, Egli medesimo prestarle quell' estremo e pietoso tributo d' affetto (1).

« . . . . . E all' amor suo sul petto
fra quell' umili mura ignote e sole

Ella piegò. Con ansioso affetto
Ei la chiamò, chiamò con passione
impetuosa il bel nome diletto;

e in desolata disperazione
la violenza del compresso duolo
dal cor gli uscì. Quel core di leone

poteva ormai ben piangere. Era solo (2).

Di questo straziante dramma ne fanno fede le seguenti epigrafi murate, la prima sull' esterno della casa della Fattoria suddetta, e la seconda nella camera al primo piano, ove Anita esalò lo spirito, le quali così si esprimono:

GIUSEPPE GARIBALDI — Inseguito per terra e per mare — Dalle milizie austriache — Il 4 agosto 1849

---

(1) Fu pubblicato sui giornali di questi ultimi giorni che Garibaldi, prima di abbandonare la casa del Ravaglia ricevette da costui *vesti, viveri e danari.* Questa notizia non merita l' attenzione dello storico, perchè Garibaldi non si sarebbe prestato a nulla ricevere, massime nei momenti terribili di angoscia in cui si trovava, ne' quali non si può pensare ch' egli cercasse di provvedersi di tali occorrenze, e perchè non si hanno in lui esempi di simil genere, essendo invece assodato ch' Ei rifiutò mai sempre qualunque offerta fattagli in danaro, anche se versava nelle più grandi strettezze.

(2) Marradi Giovanni, citata *Rapsodia Garibaldina* (1849).

— Pose il piede — Colla morente ANITA — Nel lido delle Mandriole — Ed in questa casa — Fu salvo — Ospite Stefano Ravaglia.

=

Qui GIUSEPPE GARIBALDI — Dagli austriaci inseguito — La sera del 4 agosto 1849 — Colla moglie morente — Ricoverò — E partì l'istessa notte — Poichè fu morta — Raccomandandone l'ossa — Ai Santalbertesi — Ed a Stefano Ravaglia — Che a perpetua memoria — Questa lapide pose.

I Ravaglia però, temendo di esporsi al pericolo certo di una ben grave responsabilità per l'asilo momentaneamente accordato a Garibaldi, e per l'avvenuta morte della moglie di lui nella loro casa, divisarono con poco saggio consiglio di occultare l'avvenimento, e s'appigliarono allo spediente di sotterrarne in fretta il cadavere nelle mote delle dune, che fanno argine al mare, nella landa di Pastorara, senza avvertire le autorità (1).

Un tale partito però fu causa a tutta la famiglia di gravi persecuzioni e dell'arresto di quasi tutti i componenti della medesima da parte della direzione provinciale di polizia di Ravenna (retta dal conte Alberto Lovatelli in qualità di Delegato pontificio), perchè alcuni giorni dopo la clandestina tumulazione (11 agosto) certi ragazzi (altri dicono una guardiana da pecore) vedendo una mano umana sporgere dalla sabbia, ne diffusero la notizia, che pervenne ben tosto agli orecchi della polizia, la quale ordinò immediatamente l'esumazione del cadavere, che fu riconosciuto per quello della compagna di Garibaldi, stata al posto d'onore accanto al marito sotto l'infuriare delle bombe all'assedio dell'Urbe nel luglio di quello stesso anno. « Col mezzo (*dice la* « Relazione *del Direttore di Polizia di Ravenna*) delle indagini « praticate dalla polizia e con segreti confidenti da lei posti in « giro, ho potuto venire nella chiara e precisa conoscenza dei « fatti relativi al rinvenimento dell'ignoto cadavere di donna. Non « vi ha in oggi più dubbio che il suddetto cadavere non sia della

---

(1) Siamo in grado di assicurare che il cadavere di Anita fu seppellito nelle mote di Pastorara da LUIGI PETRONCINI mugnaio della fattoria e da PIETRO PATELLA garzone della famiglia Ravaglia per consiglio del fratello e della sorella di Stefano Ravaglia assente in quelle ore lugubri.

« donna che seguiva il Garibaldi. Fu dessa condotta moriente su
« di un biroccino da Garibaldi istesso alla casa colonica dei fra-
« telli Ravaglia, fattori dei marchesi Guiccioli in una di lui pro-
« prietà alle Mandriole. La donna era invasa da febbre perniciosa,
« siccome espresse il medico Nannini di Sant'Alberto, che, tro-

Veduta della camera dove morì Anita.

« vatosi presente colà casualmente all'arrivo di essa, le tastò il
« polso. Asportata in una camera ed adagiata su di un letto le
« fu apprestato il soccorso di un bicchier d'acqua, ma, non appena
« ne sorbì pochi sorsi, cessò di vivere (1). »

---

(1) *Relazione del rinvenimento d' ignoto cadavere* del conte ALBERTO LOVATELLI Delegato di Polizia in Ravenna a Mons. G. Bedini Commissario Straordinario pontificio in data 12 agosto 1849, esistente nella Bib. Classense di quella città.

Anche questo tragico avvenimento è stato tramandato alla posterità dal Municipio di Ravenna con un Cippo marmoreo (cancellato di ferro e ombreggiato di piante silvestri) innalzato sulla landa, in cui la famiglia Ravaglia aveva occultamente sepolta l'infelice eroina, ove si legge quest' epigrafe : (1)

Quì dove giacque occultamente sepolto — Il corpo di ANITA GARIBALDI — Dal 4 al 10 agosto 1849 — Volle il Municipio Ravennate — Eretto un segno che ricordi — Questa landa essere sacra — Nei fasti del patrio risorgimento — 1903.

Dopo un tale riconoscimento, la salma fu trasportata alla Chiesa parrocchiale di Mandriole e sepolta presso la Croce del Cimitero, dove rimase fino al settembre del '59, nel quale anno fu dissotterrata e sepolta nella sagrestia della stessa cura per opera di Don Francesco Burgatti parroco del luogo e di Giuseppe Fanciullini chierico della stessa parrocchia, finchè poi, come si vedrà, fu portata a Nizza nel Cimitero del Castello presso la tomba della madre di Garibaldi, com'attesta quest' epigrafe esistente oggi nella sagrestia di Mandriole :

Quì giacque la spoglia mortale — D' ANITA moglie di GIUSEPPE GARIBALDI — Stefano Ravaglia e i Santalbertesi — Religiosamente la custodirono — Finchè nei bei giorni della gloria patria — La tolse — E la portò a Nizza l' EROE delle patrie battaglie — Il condottiere dei MILLE.

L'esumazione dei mortali avanzi di Anita dal Cimitero di Mandriole, e il trasporto dei medesimi nella sagrestia della parrocchia vennero ordinati quando Garibaldi scrisse a un certo Cesare Manetti di Sant'Alberto (2) che sarebbe andato alle Mandriole in persona a prenderli per farli trasportare nel Cimitero di Nizza.

---

(1) È noto che Primo Gironi, tipo assai popolare e autore della *Nota illustrativa nella Carta grafica del percorso di Garibaldi ecc.* ne aveva presentata un' altra molto più concettosa ed elegante, che fu abbandonata per non dare, s' intende, dispiacere a chi aveva ricevuto il mandato dell' erezione di quel Cippo.

(2) Forse questo *Cesare* doveva essere figlio di uno dei due Manetti (Francesco e Battista) che tanto si prestarono nel '49 per salvare Garibaldi dalle ricerche degli austriaci.

Garibaldi manifestò questo suo divisamento anche a Teresita sua figlia colla lettera seguente:

« Lovere 7 agosto '59

« Mia Cara Teresa

« Nel Cimitero delle Mandriole presso Comacchio riposano « l'ossa di tua Madre. — Il mio desiderio è che siano trasportate « a Nizza, e sepolte accanto alle reliquie della Madre mia. Sic- « come è probabile che io mi avvicini a quelle contrade, io spero « poterne far eseguire il trasferimento. — Comunque sia ho creduto « bene informarti della situazione dei resti della tua genitrice, « religiosamente conservati dalle buone popolazioni circonvicine; « acciocchè tu lo conosca, e sopratutto perchè la cara memoria di « chi ti diè la vita ti spinga costantemente sul sentiero della « virtù da lei assegnato. — Oggi tu sei donna, Teresa! e tu « porti un nome onorato. — Sotto l'egida della cara tua Mamma « Deidery (1), tu procederai sulla via del dovere; ed io sono con- « fortato dall'idea, che reduce dalle patrie battaglie, potrò vedere « il tramonto della mia vita, tranquillamente ultimarsi, tra le « braccia della mia figlia diletta!

« Un bacio da Menotti a Mamma Deidery — ed uno per noi « a Papà (2) e sono tuo per la vita

G. Garibaldi (3). »

Fu detto, e si è pubblicato per le stampe proprio nel corso di questo anno (4), che il Parroco di allora « non volle ricevere « nel 1849 il cadavere di Anita nel Cimitero della sua Cura, e « che fu deposto fuori del sacrato in una fossa, lungo il muro « dello stesso cimitero, circondata da una siepe, e dai braccianti « di Romagna e dai pastori spesso spesso gratificata di fiori ». Tutto questo potrà anche essere, ma sarà poi vero? Infatti come si spiega la tradizione di Giuseppe Fanciullini, testimone oculare, e tuttora vivente, che dice ch'egli, insieme col parroco d'allora, andò ad associare la salma di Anita Garibaldi dalla landa di

---

(1) Era l'istitutrice cui Garibaldi aveva affidata la figlia per l'educazione del cuore e della mente.

(2) Era il marito di donna Deidery.

(3) L'originale di questa lettera è presso il sig. Dott. Carlo Piancastelli di Fusignano.

(4) Veggasi *Il Nuovo Giornale* di Firenze del 5-6 gennaio 1907.

Pastorara alla Chiesa, e da questa al cimitero parrocchiale? Ora se quel parroco coonestò quel primo atto colla sua presenza, vestito degli indumenti di sagrestia e col chierico portante la croce, come poteva poi egli rifiutarsi a dare alla stessa salma la debita sepoltura nel cimitero della sua Cura? Si arroge che la contessa Codronchi-Argeli attinse alla *viva* voce della tradizione popolare del luogo, e confermò le sue accurate ricerche colle informazioni di autorevoli persone, e nella sua Anita Garibaldi, pubblicata nell' *Antologia* (1905), non ricorda affatto un tale diniego del parroco. Anzi, siccome Ella dice, che tanto quel prete, quanto il chierico Fanciullini, meritano di essere segnalati alla riconoscenza degl' Italiani appunto per l' ufficio pietoso che prestarono in quella funesta occasione ai resti mortali dell' infelice eroina, fa conoscere che l'affermazione, sciorinata dall'Articolista del periodico fiorentino, dicente: « *allora furono deposte* (le travagliate membra di Anita) *fuori del sacrato, perchè il parroco non volle ospitarle* » non regge assolutamente alla critica, e forse un giorno la storia bollerà di un brutto epiteto gl' inventori di tali maliziose insinuazioni.

*
* *

In quest' anno doveva essere eretto in Roma, per iniziativa del Comitato Nazionale, un monumento ad Anita per onorarla quale compagna affettuosa fino all' idolatria di Garibaldi, che tutto sacrificò per Lui e nulla guadagnò del suo sacrificio.

L'abile scultore Rutelli aveva preparato il Bozzetto, improntato a grandiosa imponenza, ma la Commissione comunale di storia e d' arte per ragioni tecniche ha dato il parere contrario per l' erezione del medesimo, e non sappiamo a quale partito si appiglierà il prenomato Comitato nazionale, tanto più che anche il Gen. Ricciotti Garibaldi si è mostrato contrario allo stesso monumento, come si rileva dalla lettera seguente, diretta al *Giornale d' Italia:*

« Caprera 5 gennaio 1907

« Egregio Signor Direttore

« Finora ho taciuto perchè era una cosa troppo delicata per « me parlare del monumento che si vuole erigere a mia madre in « Roma, ma ora che la Commissione comunale di storia e d' arte « ha dato parere contrario al monumento del Rutelli, non posso « fare a meno dal ringraziare questa autorevole Commissione per

« questo parere contrario, anche a nome della diletta mia con-
« sorte Costanza.

« Il vedere convertita un' immagine per noi così cara, e ve-
« dere un' opera la cui caratteristica principale, a nostro parere,
« è la plastica errata, e un tutto d' insieme dei più triviali, al-
« meno secondo i disegni finora pubblicati, sarebbe stato un con-
« tinuo dolore.

« Senza far torto all' egregio scultore, spero che ora questo
« non sarà più possibile; e in tutti i casi mi permetto di espri-

Bozzetto del Monumento di Anita a Roma
presentato dal Rutelli al Comitato Nazionale per le Feste.

« mere una speranza, che intorno all' immagine di mia madre
« siano riunite quelle di altre donne, il cui nome mio padre pro-
« nunziava sempre con rispetto e ammirazione, e che scrissero
« delle belle pagine nella storia d' Italia; per esempio Caterina
« Sagurana, che difese così eroicamente la sua dilettissima Nizza;
« Adelaide Cairoli, che affidò a lui, tutti i suoi figli per la gran
« causa della patria; Giuditta Arquati che si sacrificò in risposta
« al suo grido « Roma o morte » e la Mario l' angelo consolatore
« dei suoi feriti.

Ricciotti Garibaldi »

*
* *

Il Dott. Dall'Olio, nel suo pregevole opuscolo intitolato « *Il Cinquantesimo Anniversario dello sbarco di Garibaldi alla Pialazza* (di Magnavacca) » riassumendo per sommi capi quanto Garibaldi lasciò scritto nelle sue *Memorie autobiografiche* sugli interessanti particolari descritti, dice:

« A levante della punta di Goro, trovavasi la squadra austriaca,
« che i patriottici governi sardo e borbonico avevano lasciata in-
« tatta e padrona dell'Adriatico.

« Dai ragguagli avuti dai pescatori, io sapeva dell' esistenza di
« detta squadra, forse ancorata dietro cotesta punta, ma incerte
« erano le mie informazioni.

« Seguendo la nostra via per Venezia, il primo legno che
« scoprimmo fu un brigantino, credo l' *Oriente* (1) e questo scoprì
« noi al tramonto. Scoperti che fummo, il brigantino manovrò in
« modo di avvicinarci. Io procurai di far comprendere ai bragozzi
« compagni di obliquare alquanto a sinistra verso la costa, ed
« uscire quindi quanto possibile dalla linea della luna, nel chia-
« rore della quale era più facile al nemico di scoprire i nostri
« piccoli legni. Non valse tale precauzione, essendo la notte chiara,
« come non l' avevo mai veduta, ed il nemico non solo ci tenne
« alla vista, ma cominciò da lontano con cannonate e razzi, per
« dare alla squadra segno di noi e del nostro avvicinare. Io tentai
« di passare fra i bastimenti nemici e la costa, facendo il sordo
« alle cannonate a noi dirette; ma i compagni bragozzi, intimoriti
« dal fracasso dei tiri e dal numero crescente dei nemici, retroces-
« sero, ed io con loro, non volendo abbandonarli. Spuntò il giorno
« e ci trovammo nell' insenata della punta di Goro, accerchiati da
« legni nemici; essi continuarono a cannoneggiarci, e mi accorsi
« con dolore, che già alcuni bragozzi si erano arresi.

« Retrocedere od avanzare era divenuto impossibile, essendo i
« legni nemici più assai velieri dei nostri, e non vi fu altro rimedio
« che dirigerci alla costa, ove giungemmo perseguitati da lance e
« palischermi, e cannoneggiati in numero di quattro soli bragozzi.
« Tutti gli altri erano in potere del nemico » che li condusse prima
a Pola e di poi a Ferrara, dove vennero rimessi in libertà.

---

(1) Non fu l' *Oriente*, ma l' *Oreste*. Ciò si rileva dalle rattifiche fatte alle lievi inesattezze sfuggite, dopo tanti anni da quell' avvenimento, a Garibaldi.

« . . . . . Comunque fosse, noi approdammo. Io presi la mia
« preziosa compagna nelle braccia; sbarcai e la deposi sulla sponda.
« Dissi ai miei compagni, che collo sguardo mi chiedevano ciò che
« dovevano fare, d' incamminarsi alla spicciolata e di cercare ri-
« fugio, ove potrebbero trovarlo: in ogni modo di allontanarsi dal
« punto ove ci trovavamo, essendo imminente l' arrivo dei pali-
« schermi nemici. Per me era impossibile seguitar oltre, non po-
« tendo abbandonare mia moglie moribonda.

« Io rimasi nella vicinanza del mare in un campo di melica
« colla mia Anita e col tenente *Leggiero*, indivisibile mio compagno,
« che mi era rimasto pure in Svizzera, l' anno antecedente, dopo
« il fatto di Morazzone (26 agosto 1848) (1).

« Stemmo un pezzo in quel campo di melica, alquanto indecisi
« sul da farsi. Finalmente io dissi a *Leggiero* di avanzarsi un po'
« nell' interno per scoprire qualche cosa nelle vicinanze. Egli, da
« quell' ardito ch' era stato sempre, si mosse subito.

« Io rimasi un pezzo in aspettativa, ma tra non molto udii
« gente che si avvicinava; mi spinsi fuori del ricovero e vidi
« *Leggiero* accompagnato da un individuo, che riconobbi subito, e
« la cui vista mi fu molto consolante. Era il Colonnello Nino
« Bonnet, uno de' miei più distinti ufficiali, ferito a Roma nell' as-
« sedio (2), ove egli aveva anche perduto un valoroso fratello.
« Nulla di più fortunato poteva accadermi che l' incontro di co-
« testo fratello d' armi.

« Domiciliato e possidente in quei dintorni, egli aveva inteso
« le cannonate, e presentendo quindi il nostro approdo, si era av-
« vicinato alla sponda del mare per trovarci e soccorrerci. Corag-
« gioso e intrepido, il Bonnet, con gran pericolo di sè stesso,
« cercò e trovò chi cercava.

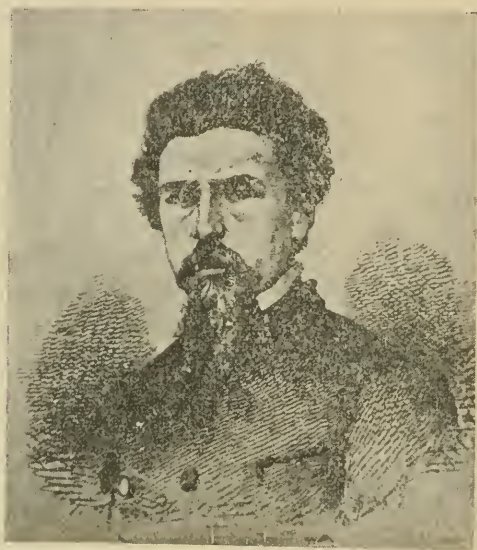
« Una volta trovato un tale ausiliario, io mi rimisi interamente

---

(1) Luogo presso Varese. — Garibaldi riparò in Svizzera con appena 30 dei suoi legionari, e dopo lo seguirono a poco a poco altri 400 circa.

(2) In questo particolare, osserva il Dott. Dall' Olio nel sopracitato suo Opuscolo il « *50 Anniversario dello sbarco di Garibaldi alla Pialazza* » Garibaldi non è stato esatto. Il Col. Nino Bonnet pugnò sì valorosamente a fianco di Garibaldi, ma non all' assedio di Roma..... — All' assedio di Roma si trovarono invece i fratelli di lui Gaetano e Raimondo. Il primo cadde il 3 giugno all' epico assalto del *Casino dei Quattro Venti*. L' altro, ferito all' assedio di Roma, seguì Garibaldi fino a San Marino. Nino Bonnet fece ricoverare i fuggiaschi, dapprima nella capanna di una povera donna; poi al podere *Cavallina*, quindi alla Villa *Zannetto*, ove, dai coniugi Patrignani, ricevette l' ospitalità più cordiale.

« all' arbitrio suo, e ciò fu naturalmente la salvezza nostra. Egli « propose subito di appressarci ad una casupola, che si trovava » nelle vicinanze per trovarvi qualche ristoro all' infelice mia com- « pagna. Ci avvicinammo sostenendo Anita in due, ed a stento « giungemmo a quella casa di povera gente, ove trovammo acqua, « necessità prima della sofferente, e non so che altro.

« Passammo da quella casa ad un' altra della sorella di Bonnet, « che fu gentilissima. Di lì traversammo parte delle Valli di Co- « macchio ed avvicinammo le Mandriole, ove si doveva trovare un

Colonnello Nino Bonnet di Comacchio.

« medico. Giungemmo alle Mandriole, e stava Anita caricata su « d' un materasso nel baroccio che l' aveva condotta. Disse allora al « dott. Nannini, giunto pure in quel momento : « *Guardate di sal-* « *vare questa donna.* »

« Il Dottore a me : « *Procuriamo di portarla in letto.* » Noi « quattro allora prendemmo ognuno un angolo del materasso e la « trasportammo nel letto d' una stanza della casa, che si trovava a « capo d' una scaletta della stessa. Nel posare la mia donna in « letto mi sembrò di scoprire nel suo volto l' espressione della « morte. Le presi il polso... più non batteva ! Avevo davanti a me « la madre de' miei figli, ch' io tanto amavo, cadavere !

« Io piansi amaramente la perdita della mia Anita, di colei « che mi fu compagna inseparabile nelle più avventurose circo- « stanze della mia vita ! Raccomandai alla buona gente, che mi cir- « condava, di dar sepoltura a quel cadavere, e mi allontanai solleci- « tato dalla stessa gente di casa, che io compromettevo rimanendo « più tempo. Mi avviai brancolando per Sant' Alberto con una « guida che mi condusse in casa di un sarto, povero, ma onesto « e generoso.

« Con Bonnet, a cui confesso di dover la vita, comincia la serie « de' miei protettori, senza di cui non avrei potuto peregrinare « per trentasette giorni ; dalle foci del Po al golfo di Scarlino, « ove m' imbarcai per la Liguria (1). »

Garibaldi, fattosi anche una volta rapsòdo, cantò con semplicissimi versi la patita sciagura della dipartenza da questo mondo della sua Anita. Li riproduciamo ignorando se da altri siano mai stati pubblicati per le stampe :

« Morte io sorrisi al tuo cospetto
E questa non fu la prima volta —
Il volto mio — ben noto alla sventura
Nel tremèndo frangente di mia vita
S' atteggiava al dolore e che dolore !
Nell' agonia l' amata donna..... e un sorso
D' acqua negato a quell' innaridite
Labbra..... Io sorrisi ! ma da disperato !
. . . .
. . . . e pur io vissi !
Solo compagno di sventura allato
Mi sedeva Leggero (2) — alla scoperta
Perchè ignari del sito egli s' accinse —
E trovò un coraggioso. — Era Bonetti
Della falange (3) proscritto — inerme
Abitator di quei dintorni
Com' Iride apparì nella tempesta
Io lo seguìa..... non conscio della vita
Lei sorreggendo all' ospital dimora (4)

---

(1) Opuscolo citato : « *Nel 50° Anniversario della salvazione di Garibaldi alla Pialazza.* »

(2) Culiolo, dice Garibaldi, il cui nome di guerra era *Leggiero*, fu l' unico « compagno rimasto meco in quella circostanza. » (*Veggasi la nota 3ª a pag.* 15 *di questa Monografia*).

(3) Nino Bonnet fu Ufficiale di Garibaldi, ma non della Legione, che sostenne l' assedio di Roma nel '49. (*Veggasi la nota 2 a pag.* 29).

(4) La Casa della Fattoria di Stefano Ravaglia.

Ivi un giacilio la raccolse — e mentre
Corcata il pugno mi stringea..... di ghiaccio
Si fe' la man della mia donna! — e l' alma
S' involava all' Eterno!
Io tremebondo
Baciai la fredda fronte, del mio pianto
L' inumidiva!..... Oh perchè una lacrima
Non spargerò su tanta donna! e quanto
Io scendo — non sapete — o circostanti!.....
Furon le sole mie parole a loro
Che m' accennavan di fuggir — i fieri
Non lontani segugi — ad inselvarmi.

Itala terra (1) è che ti copre — Anita!
E terra schiava! La vagante, incerta
Vita — trascinerò nella foresta
L' Ocean risolcherò — ma l' ossa
Tue — quasi insepolte — alla birraglia
Non lascierò — dello straniero — i campi
Ove rammingo e perseguitato — appena
Io scamperò — risuoneran del pianto
E rantolo — di mercenarî e spie!
Trafitti e moribondi — Al Santuario
Venduto — dei padri miei — avranno stanza
Le tue reliquie — e d' altra donna amata
Madre ad entrambi — adornerai l' avello (2)
E m' inselvai nella Pineta e pia
Gioventù mi protesse — allorchè il tetro
Persecutor il mio covil fiutava —
Un gareggiar tra i generosi — a sito
Più sicuro a guidarmi — e ben sovente
Pochi cespugli dividean l' ambita
Preda — ed i perseguenti — e la favella
Spesso di lor cui colpì l' orecchio.
Dall' Adria all' Appennin — da monti al lido
Tirreno — io corsi in salvatrice nube
Di coraggiosi cittadini. — Invano
S' udì minaccia di tiranni a morte (3).

*
* *

I cittadini di Comacchio, a memoria dello sbarco di Garibaldi, avvenuto alla Pialazza di Magnavacca della loro Comunità, eres-

---

(1) Nizza ceduta alla Francia.

(2) « Fu ben fortuna mia aver potuto nel '59 raccogliere i resti della mia « Anita e congiungerli a quelli de' miei maggiori. » (*Nota dello stesso Garibaldi*).

(3) L' originale esiste nella Classense di Ravenna donato da Menotti Garibaldi alla Società del Capanno, che poi lo depose in detta Biblioteca.

sero sulla facciata del Granaio pubblico, una lastra marmorea con questa iscrizione:

Qui — GIUSEPPE GARIBALDI — Inseguito a morte — Approdò — Il 2 (1) agosto 1849 — Sciolta l'armata della Repubblica — Il padre l'apostolo l'eroe — Di tutti i popoli oppressi — Inseguito da austriache navi — Si rifugiava sulla Marina Elisea — Donde veniva da cittadini Comacchiesi — Gloriosamente salvato — Alle indomite speranze — Della patria nelle nuove battaglie della libertà — Il 3 agosto 1884 — Il popolo di Comacchio — Q. M. P.

Anche la Società Operaia di Magnavacca, in unione ad altre di Comacchio, eresse su quelle dune alcuni Cippi coi ricordi seguenti:

Qui GIUSEPPE GARIBALDI — Inseguito a morte — Approdò — Il 2 (2) Agosto 1849 — Fidando bene — Nella virtù romagnola — Auspice — La Società Operaia di Magnavacca — Le Società Democratiche Comacchiesi — Questa memoria — Posero — Il 3 agosto 1885.

=

Primo — Nino Bonnet — Accolse l' Eroe — E rischiando la vita — Lo salvò — All' Italia.

Queste testimonianze, a nostro avviso, sono le più attendibili, perchè, come si è veduto, sono anche confermate dalle narrazioni dello stesso Garibaldi e degli storici più veridici.

*
* *

Garibaldi aveva sposato ANITA MARIA di BENTO RIVEIRA, piccolo possidente e cacciatore errante, nativa di Morinhos villaggio del distretto di Laguna nel Brasile, nell' ora soppressa Chiesa di San Francesco di Montevideo, il 26 marzo 1842. Sembra però ch' Ella fosse stata fidanzata dal padre suo a un giovane, cui Ella non

---

(1)-(2) Si legga 3 agosto, com' altrove fu detto.

amava e però, affascinata da Garibaldi, fuggita con lui ad insaputa del padre, perchè Garibaldi medesimo, più tardi lasciò scritto: — « *Se vi fu colpa, fu tutta mia! Se l'anima di un'innocente ha patito, io solo devo risponderne, e ne ho risposto!.... Ella è morta e suo padre è vendicato! Là presso le bocche dell'Eridano il giorno in cui sperando disputarla alla morte, serrai convulsivamente i suoi polsi per contarne gli ultimi battiti, raccoglievo sulle mie labbra il suo respiro fuggitivo, stringevo un cadavere. In quel giorno conobbi tutta la grandezza del mio fallo!....* »

Anita Garibaldi.
(*Ritratto posseduto dalla famiglia di Menotti Garibaldi*)

Ella era bruna, snella, vivace, di fattezze di bell'intaglio e di sembiante melanconico, d'occhi ardenti e di maschio petto. I paraninfi delle sue nozze, prima del matrimonio ecclesiastico, furono i legni imperiali (specie la goletta *Rio Pardo*, forte di sette cannoni, comandata dallo stesso Garibaldi), che calarono in porto alla riscossa di Laguna, e le melodie nuziali furono i rombi dei cannoni.

In quel fiero assalto Garibaldi, colla sua Anita al fianco, fece prodezze di valore. Quand'egli si accorse che i suoi erano salvati, si gittò colla sua Anita in una barchetta: appiccò prima l'esca

alle polveri de' suoi legni, e, appena giunto a riva, scoppiarono terribilmente danneggiando gl' imperiali.

« Tolti a Garibaldi i mezzi del mare, corse alla terra, e, ordi-« nato i sollevati in colonne, tenne a lungo la campagna ; ingannando « di continuo e tenendo solleciti i Brasiliani, coi quali ebbe un « fiero cozzo a Luges ; ma in una puntaglia sanguinosa volteg-« giando e fuggendo, gli fu fatta prigioniera la sposa. Costei, « udito da altri prigionieri, come il marito, scorrendo come un « leone per liberarla, rimase ucciso sul campo, non pianse, non « ismaniò, ma côlto il destro, nel colmo della notte guizzò come « una biscia di sotto agli occhi delle guardie e delle scolte, e « tanto s' avvolse per quel tetro deserto, che giunse all' alba sul « campo della battaglia : cercò ansiosamente fra i morti del marito, « li guardò tutti con fermo viso in faccia, nol trovò, levò le mani « al cielo, ne ringraziò Dio e dileguossi dai nemici errando due dì « e due notti per quella boscaglia e per quei luoghi ermi e fo-« resti, finchè visto la terza notte i fuochi del campo Riograndese, « corse al collo del suo consorte, che non isperava di rivedere.

« In mezzo a tanto furor di guerra ebbero un figliuolo, cui pel « culto che Garibaldi professava agli uomini morti per l' Italia, « impose il nome di Menotti. (1) »

Anita gli fu fedele e indivisibile compagna in tutti i rischi delle disperate sue fortune, e, combattendo Ella in Roma al suo fianco a Porta San Pancrazio, fece prodigi di valore.

Si unì a Lui in età di anni 18, e pare che ciò accadesse nel 1839, essendo nato Menotti nel 1840 ; Teresita nel 1845 ; Rosita nel 1846 e Ricciotti nel 1847, e tutti nati in America sotto la Repubblica dell' Uraguay.

Calunnie a carico di Stefano Ravaglia. — Sua onorata riabilitazione da parte di Garibaldi, del Municipio di Ravenna e di testimoni oculari. — Morte di Stefano Ravaglia. — Un bolide aereo sopra Ravenna e sinistri pronostici.

In que' giorni però furono divolgate le più velenose e turpi calunnie contro Stefano Ravaglia. Si asseriva perfidamente, che Garibaldi e *Leggiero*, incalzati a morte dagli austriaci e dai papa-

(1) Bresciani Antonio « *Lionello*, pag. 138, 139 » Napoli, Stabilimento Tipografico del Giglio, 1858.

lini, raccomandassero Anita morente alla famiglia Ravaglia, e si dessero a fuga precipitosa e vile per non incappare nelle mani dei loro persecutori. — Che Stefano Ravaglia, per tema di essere sorpreso dalla polizia con la moribonda donna nella propria abitazione, la strangolasse....., e in fretta, senza accertarsi se fosse realmente morta, la sotterrasse poco oltre la fattoria, gittandole sopra poca sabbia. — Che Anita, non ancor spirata....., ma sepolta, facendo un ultimo sforzo vitale, riuscisse mettere fuori una mano con parte del corrispondente avanbraccio, che furono di poi divorati da' cani raminghi e dalla putrefazione, e che si trovò (per la prima perizia fatta sul cadavere dal Dott. Foschini) avere la misera gli occhi sporgenti dalle orbite, e metà della lingua, pure sporgente, fra i denti; la trachea rotta ed un segno circolare al collo, tutti indizi di patita soffocazione.

Fu detto altresì che il cadavere dell' infelice americana fosse stato occultamente interrato da *Leggiero* sotto le mote di una duna di altra località della fattoria prima della sua partenza con Garibaldi, e che di poi Stefano Ravaglia, insieme con Luigi Petroncini (mugnaio della Masseria) e Pietro Patella, detto *Rumagna* (sotto-guardiano), lo togliesse da quel primitivo luogo, e in fretta lo sotterrasse fuori della fattoria, dove fu poscia dai ragazzi rinvenuto.

E ancora. Come se fossero poche queste maligne dicerie, fu sparsa la voce fra la gente del popolo, ch' egli avesse ricevuto da Garibaldi in deposito una buona somma di danaro in oro e in cartevalute, e, per la libidine di tenere per sè tali valori, strangolasse la disgraziata e la seppellisse. La gente lo bollò del marchio infame di « *depositario falso* » e perfino di spia, e il famigerato ladrone da strada, Stefano Pelloni, detto il *Passatore*, preceduto da questa fama, gli aggredì la casa, mettendogliela tutta sossopra, gli uccise il fratello Giuseppe, e lui mise in fine di vita. Laonde l' infelice fattore cadde in un' esecrazione tale, quale il dantesco Buoso da Dovara non ebbe certamente!

Volle fortuna però che Garibaldi nel '59, ritornando a Ravenna e a Mandriole, potesse egli medesimo sfatare assolutamente l' infame e vergognosa calunnia dei detrattori, asserendo risolutamente non avere egli mai consegnata alcuna somma di danaro al Ravaglia, e la moglie sua essere morta, lui presente, di febbri perniciose (1):

(1) È assodato che un riflusso di sangue in una donna incinta può produrre in lei il soffocamento, e però tutti i segni di strangolamento dovettero trarre

« *Sei invecchiato anche tu*, disse Garibaldi al Ravaglia, stando alla tavola di lui, *e non sei nemmeno arricchito: e dire che ti avevano accusato di avermi portato via la cassa: quella famosa cassa, eccola qui: io da Roma non portai che poche monete, e tra quelle anche questa e l'ho ancora: Ravaglia pigliala tu* » e, frugandosi in tasca estrasse e buttò sulla tavola una moneta d'oro, che il Ravaglia raccolse, e, piangendo, la pose in tasca, felicissimo di possederla, come preziosa memoria di lui.

Anche il civico Municipio ravennate si credette in istretto dovere di smentire le calunnie, che dalle malevoli ire di parte erano state propalate a disonore perpetuo del generoso cittadino Ravaglia, pubblicando, nella circostanza della morte di lui il seguente nobile Manifesto (1):

« Cittadini,

« *L'ospitale casa di* Stefano Ravaglia, *valse a* Garibaldi *la sua* « *salvezza. La calunnia e la frode fecero di questa gloria al capo* « *del* Ravaglia *una corona di spine; la folle ira di parte lo disse* « *uccisore d'* Anita *per avara brama di ricchezza. Non ebbe più pace* « *quell'anima gentile, finchè Garibaldi, tornato in questa città nel* « *1859, memore della promessa, chiese dell'ospite suo generoso e lo* « *accolse nel più fervido abbraccio.... Stefano Ravaglia, arricchito* « *nel lavoro, muore povero per aver fatto parte del suo a tutti* (2) »

Le calunniose dicerie sul conto del Ravaglia rimasero pure schiacciate dalle deposizioni fatte dal dott. Pietro Nannini Medico-condotto di Sant'Alberto, e dai molti operai convenuti nella fattoria per essere pagati delle opere prestate nel corso della settimana, i quali tutti, come testimoni oculari del tragico avvenimento svoltosi in detta casa, narrarono fedelmente all'autorità giudiziaria la verità del caso, e quanto era accaduto.

Morì Stefano Ravaglia il 26 marzo 1883 nell'Ospedale di Ravenna, mantenuto dal Comune in una camera speciale. Da poco

---

in inganno il medico Foschini, che per primo la visitò dopo che fu dissotterrata dalle sabbie della landa di Pastorara.

(1) Desunto dal Giornale cittadino « *Il Ravennate* » N. 64, mercoledì 28 marzo 1883.

(2) « *Il Nuovo Giornale* » di Firenze del 5-6 gennaio dell'anno in corso 1907 riporta una corrispondenza da Roma di un certo Riccardo Tondi nella quale si parla ancora, dopo 48 anni, di questa *Riabilitazione del povero Ravaglia* fatta dallo stesso Garibaldi.

meno che un anno godette una pensione mensile di lire cinquanta, accordatagli dal Ministero.

Era nato il 26 luglio 1806 in Ravenna e risiedeva nella Fattoria delle Mandriole, appartenente in quell' epoca ai Marchesi Guiccioli, oggi ai Conti Bastogi di Firenze.

Di lui scrisse l' illustre poeta *Stecchetti* (Olindo Guerrini) sulla *Cronaca Bizantina* di Roma, proprio nel giorno medesimo in cui Ravaglia stava moribondo, dicendo: « *è ancor vivo e spero che camperà un pezzo.* »

Quando Anita fu trasportata alla Masseria delle Mandriole, abitata dalla famiglia Ravaglia, Stefano aveva la moglie, MARIA TAGLIATI, in letto malata, e la sola donna, che prodigò le poche cure alla povera moribonda, fu la sorella dello stesso Ravaglia, di nome GIOVANNA (1).

*
* *

Per strana combinazione, proprio nel giorno e nell' ora in cui era avvenuta la tragica morte di Anita Garibaldi alle Mandriole, comparve nel cielo sopra Ravenna un immenso bolide di colore sanguigno, che un forte scrittore di Novelle, Antonio Beltramelli da Forlì, descrive nella breve narrazione, che fa della morte della povera Anita.

« Nel contempo, egli dice, una sera, fu visto accendersi nei « cieli un gigantesco bolide che passò lentamente sopra Ravenna, « e rifulgendo di luce sanguigna, dileguò nell' immensità. Tristi « presagi fecero i Ravennati. Correvano allora fra il popolo le più « disparate versioni su l' assassinio di una gran dama; assassinio « compiuto da ignoti alle lande della Pastorara.

« La fantasia aveva libero campo; la leggenda e il terrore si « fondavano nel sogno di ignote e terribili sciagure. Poi un giorno, « l' ora stessa in cui l' immenso bolide raggiò nella profondità dei « cieli, accese l' aria nella sua lenta parabola, e si spense nel « grembo dell' infinito.

« L' anima dell' eroina aveva segnato agli ignari occhi delle turbe il cammino della leggenda e del mito (2). »

---

(1) Tutti questi particolari furono da noi desunti da un *Pro-Memoria* mandatoci gentilmente dall' egregio sig. UMBERTO SCAGNARDI Vice-Bibliotecario della Classense di Ravenna, al quale rendiamo qui i nostri riagraziamenti.

(2) *Collezione di Monografie illustrate — Serie 1ª Italia Artistica 14ª —*

Dalla Fattoria Guiccioli a Sant'Alberto. — Ricordi pubblici. — Un delatore.

Garibaldi, nelle sue *Memorie autobiografiche,* altrove ricordate, si è lasciato sfuggire, in qualche particolare, non poche inesattezze e ciò forse in causa della lontananza del tempo in cui le scrisse (1). Tra queste dice, che, allontanandosi dalla casa della fattoria di Stefano Ravaglia, « *s' avviò brancolando per Sant' Alberto con una guida, che lo condusse in casa di un sarto.* »

Dai dati da noi ricevuti da Ravenna (2), che furono raccolti dalla viva voce di testimoni oculari alla morte di Anita, risulta

Casa di Antonio Moreschi di Sant' Alberto.

invece che nell' uscire dalla casa della Fattoria, Garibaldi, vedendo fermo presso la porta il baroccino del Medico Pietro Nannini, pregò quel Medico di lasciare salire lui e il compagno, e di volerli allontanare da quel luogo. Che il Nannini annuì prontamente, ma che, sopraggiunto in quell' istante Francesco Manetti di

Da Comacchio ad Argenta — « Le lagune e le bocche del Po. » — Bergamo, Istituto Italiano d' Arti grafiche, Editore - 1905.

(1) Cominciò a scriverle nel 1850 a Tangeri nell' Impero del Marocco.

(2) Citata *Pro-Memoria* ricevuta gentilmente dal sig. Antonio Minguzzi di S. Alberto, residente a Ravenna, al quale offriamo qui le dovute grazie.

Sant' Alberto con un altro veicolo, Garibaldi salì su quello del Nannini, e *Leggiero*, con una guida, su quello del sopravvenuto Manetti, e che via via di gran trotto si avanzarono verso un podere di proprietà di Sebastiano Vicari di Ravenna. Che quivi discesero e furono affidati ad altri due Santalbertesi a nome VINCENZO VITALI e PIETRO FABBRI, che fecero loro percorrere a piedi mezzo chilometro circa e li internarono in un orto, dove li appiattarono. Che giunti ivi FERDINANDO e GASPARE MATTEUCCI pure di Sant' Alberto, furono da loro introdotti nella loro Terra, da prima in casa di un sarto (ricordato anche da Garibaldi), di poi nella propria abitazione e quindi in quella dei coniugi ANTONIO MORESCHI e BICE MORIGI, e che finalmente, coadiuvati da DON MARCO GALLAMINI, Rettore della Prioria e Vicario foraneo del luogo, li ospitarono e li trattarono con tutti i riguardi immaginabili, passandovi indisturbati metà della notte, cioè dalle tre alle cinque antimeridiane del 5 agosto (domenica).

Di questi due rifugi in Sant' Alberto fanno fede le due seguenti iscrizioni, murate sulle facciate delle case Matteucci e Moreschi. La prima dice:

> GARIBALDI riposò in questa casa — Di Ferdinando Matteucci — Nella notte dal IV al V Agosto MDCCCXLIX — E fidando nei patriotti di S. Alberto — Fu salvo dal piombo straniero — E dal capestro sacerdotale.

La seconda dice:

> Qui GARIBALDI accolto da Antonio Moreschi — Riposò sicuro dalle ore III alle V antemeridiane — Il V agosto MDCCCXLIX — E sulla piazza milizia straniera — E qui presso nemici più vili — Vigilarono indarno — Chè i patriotti santalbertesi — Salvarono il profugo eroe — Alle battaglie della patria — Ai trionfi della libertà.

Riferisce la tradizione del luogo, che il Generale tedesco, appena ebbe messo piede colle sue truppe in Sant' Alberto, fosse subitamente informato segretamente da un certo DON ANTONIO PIERONI della presenza di Garibaldi nella borgata, ma che il generale, non avendo potuto sapere in quale casa si stesse appiattato, interrogasse in proposito (imponendogli il giuramento) DON MARCO GALLAMINI Priore di quella Cura, il quale, sebbene non

ignorasse che i profughi se ne stavano presso i coniugi Moreschi, lo assicurasse non ostante dell' insussistenza della notizia. E ancora. Per burlarsi di lui e del giuramento impostogli, che non aveva forza nel foro della coscienza, lo facesse andare (alcuni dicono ad albergare, altri a rifocillarsi) nella stessa abitazione dei coniugi Moreschi, quantunque ivi si stesse Garibaldi col compagno nascostamente ospitato. Nell' espressione « *qui presso nemici più vili vigilarono indarno* » che si legge nella seconda epigrafe sopra riportata, si allude appunto a questo fatto e al delatore Don Pieroni.

Piccolo tratto della pineta di Ravenna.

Da Sant' Alberto alla Pineta di Ravenna e al Capanno del Pontaccio. — Ricordi pubblici.

Ravenna, la dolce città fatale, *l' angiporto della Storia*, come la chiamò l' illustre suo concittadino *Corrado Ricci*, possiede, oltre alle vetuste sue glorie, un' antichissima e spessa selva di pini, che sorge sulle rive dell' Adriatico, e vi si svolge, fra il Lamone e il Savio, per un' estensione di trenta chilometri circa. Dante la consacrò colle orme sue divine, e vi ebbe pure visioni del suo Paradiso (forse nella piccola casa verso il Rio Ghiaia, che i pinaiuoli indicano come suo rifugio) : — Giorgio Byron vi scrisse parte del

suo *Don Giovanni*, e John Dryden, vagandovi verso sera, vi rievocò i fantasmi, (per gli occhi di Nastagio degli Onesti) che vi sognò Giovanni Boccacci, facendola teatro di una drammatica leggenda.

Fu in questa medesima foresta che Giuseppe Garibaldi, raccolto poco lontano, come si è veduto, l' ultimo anelito della sua Anita, si inselvò perseguitato dalle orde straniere e si ritemprò alle gesta maggiori di Varese e di Calatafimi.

Sull' albeggiare del giorno (5 agosto domenica) ERCOLE SALDINI, detto *Dighèn*, nativo di Lago Santo di Ferrara, residente a Sant'Al-

Capanno di Garibaldi.

berto, guidò i profughi dalla casa Moreschi-Morigi fino all' argine destro del Po-Primaro. Qui, attesi da LORENZO FAGGIOLI, detto *Nasòn*, di Sant' Alberto, traghettano con lui il fiume, da dove procedono fin presso la casa di guardia delle Valli di Comacchio, indicata col nome di Cà-Bianca.

Dalla Cà-Bianca, sempre scortati dal Saldini e dal Faggioli, i pellegrini giungono alla Tenuta, detta *Scorticata*, di proprietà dei signori Buffa di Ravenna, e indi lo stesso Saldini li guida e li rifugia nella sopra ricordata foresta di pini, detta di *San Vitale*, mentre poi il Faggioli si reca a Sant' Alberto per fare provvista di viveri.

Casualmente in questa pineta si trovava PIETRO SARTI, detto *Bolìga*, di Ravenna, col cugino FRANCESCO SARTI, che già era stato messo a parte di tutto dall' ing. GIOVANNI MONTANARI. Il primo, avvicinatosi a Garibaldi, lo consiglia a riparare nell' omai odierno leggendario CAPANNO DI GARIBALDI, che si trovava a destra del Canale Corsini sei chilometri a greco di Ravenna e due circa dal porto di Primaro, oggi classificato col n. 129 (1), e tuttora conservato nello stato di allora per cura della *Società del Globo* di Ravenna, la quale annualmente, ne' giorni 6 e 7 agosto vi accede in pellegrinaggio:

« . . . . . Errò quel Prode, rotto a li elementi
dentro la selva che tanto racchiude
mister di fronde e strani incantamenti.

Breve il soggiorno cui protesse il rude
Capanno, buono ad ospitar quel Grande
tra le pareti solitarie e nude,

e su l' ostello cui cingeano lande
gravide d' ombre, luminosa in alto
tessea la notte magiche ghirlande (2). »

Le *Società del Globo* e dei *Reduci* posero sulla facciata, a destra della porta (per chi guarda) i seguenti marmorei ricordi:

Qui — Dove GIUSEPPE GARIBALDI — Nel 1849 — Contro doppia tirannide — Trovava sicuro rifugio — Ripiegando — Nella gloriosa bandiera — I fasti — Della Romana Repubblica — La Ravennate Società del Globo — Pose quest' epigrafe — A documento di ammirazione — Pel grande cittadino — 17 luglio 1870.

(1) Dianzi si chiamava *Capanno del Pòntaccio*; poi d' Urbini-Guarini-Gelli. Si trova nelle Valli adiacenti al Pineto di San Vitale in Parrocchia dei SS. Simone e Giuda (Ravenna) eretto su terreni di proprietà della baronessa Vittoria Pergami della Franchina in Belluzzi di Pesaro, classificato col N. 129. — È di canne palustri e fu fondato da Don Giuseppe Roncuzzi, detto *Don Masone* per uso di caccia nella palude del Pontaccio. Alla morte di Don Giuseppe (1818) passò in potere del fratello Don Mariano, che lo donò (5 agosto 1819) ai fratelli Camerani, detti i *Raffòni*, che il vendettero (1 settembre 1834) a Domenico Guarini, Fabio Urbini e Francesco Gelli. — S' incendiò poco dopo che lo ebbero acquistato i tre cacciatori Alessandro Fabbri, Giovanni Santucci e Michele Galvani. — Il 13 aprile 1843 Domenico Guarini lo vendette all' Ing. Paolo Della Scala coll' approvazione de' suoi soci, e di poi venne abbandonato.

(2) LUIGI ORSINI, *Il Carme a la Romagna*.

Nel MDCCCXLIX — Questa deserta palude — Ospitale alle sventure — Col suo fido Leggiero — Dopo aver visti cadere i compagni — Dato onore alle armi italiane — E nuova gloria a Roma — Qui riposò — GARIBALDI — La Società Conservatrice del Capanno P. Q. M.

=

Questa Sacra Capanna — Che nel 1849 tolse alla strage — Degli Erodiani austriaci e di Roma — GARIBALDI liberatore — I battezzati italiani — Onoreranno — Come quella di Betlemme e di Nazzaret.

=

Nel MDCCCXLIX — Vinta Roma e tornata ai Pontefici — Per le armi di Francia — GARIBALDI — Mirò a soccorrere Venezia — Ma inseguito a morte dagli austriaci — Dalle 7.30 p. alle 6 p. del 7 agosto — Riparò in questo Capanno — E fu salvo all' Italia. — L' Associazione — Dei reduci delle patrie Battaglie — Al glorioso condottiero del popolo — Questo ricordo pose — Il XX settembre MDCCCLXXXIII — Tredicesimo anniversario — Di Roma rivendicata — Voto supremo — Di Lui.

* * *

In questo rozzo Capanno, avente la forma di un' umile stamberga, col comignolo in gran parte fesso, gl' infelici profughi poterono rifugiarsi dalle 7.30 ant. alle 6 pom. del 7 agosto (martedì), ossia per undici ore circa, e riposarsi tranquilli in aspettazione del futuro loro destino, senza che la sbirraglia, braccante per ogni luogo, potesse imaginare dove si fossero involati alle sue incessanti ricerche.

Dal Capanno del Pontaccio a Ravenna nel Sobborgo Sisi. — Il mantello di Garibaldi dimenticato e venduto per pochi soldi.

Intanto il coraggioso Colonnello NINO BONNET (1) (che, come si è veduto, si era non solo adoperato a tutt' uomo per fare imbar-

(1) Che in realtà il Colonnello Bonnet di Comacchio fosse stato l' anima del salvamento di Garibaldi dalla laguna di Comacchio alla fattoria Ravaglia, anzi

care, poco prima dell'ave maria del giorno 3 Garibaldi, Anita e *Leggiero* in battelli ormegiati sulle lagune della sua Comunità, ma pure di metterli in sicuro nella più volte ricordata fattoria dei fratelli Ravaglia) si portò, sopra una vettura a due cavalli, a Comacchio per impartire ordini agli amici e per preparare la sua andata a Ravenna. Giunto in quest'ultima città, si recò tosto dall'Ingegnere Giovanni Montanari, (uomo assai stimato in patria, già Capitano comandante la Colonna, che nel 1831 marciò contro « *la dominante* (1) » e nel '48 col civico Battaglione a Treviso con grado di Colonnello), per concertare di comune accordo il ricevimento de' suoi protetti in Ravenna, o in qualche sobborgo della stessa città per poscia condurli a qualunque patto in Toscana.

Il Montanari, dopo alcuni pretesti addotti per sottrarsi a un sì difficile e pericoloso incarico, accettò la responsabilità di ospitarli e di farli proseguire secondo l'espresso desiderio di Garibaldi per la Toscana. Forse quel primitivo indietreggiare, dovette nel Montanari provenire da quel momentaneo scoramento, che coglie gli eroi dell'ideale, quando bruscamente si trovano di fronte alla cruda e meschina realtà delle cose, ma in cui tosto prevale la eroica natura. E non si può ritenere diversamente, perchè egli fu sempre, come si è osservato, un patriotta a tutta prova.

Il Montanari, per non mettere in sospetto la polizia, che lo sorvegliava, non credette opportuno andare in persona a ricevere i due perseguitati nella pineta, ma vi mandò Antonio Plazzi, uomo dell'età di ventinove anni, assai ardito, prudente e pratico di quelle località, il quale, insieme con Stefano Ortolani e con Gregorio Zabberoni, li ricevette a tre chilometri circa dalla città dal

---

il primo e vero salvatore di lui, oltre a quanto fu detto superiormente, si deduce dall'elogio fattogli dallo stesso Garibaldi: « *Questi è il Bonnet,* disse il Generale ai propri figli, *che vi ho tanto spesso rammentato, a cui vado debitore della mia vita, e al quale voi dovete un' indimenticabile riconoscenza.* » — Si rileva inoltre dal Cippo erettogli dalla Società Operaia e dalle Società democratiche di Comacchio nel 1885 sulle dune di Magnavacca. — Egli combattè ai fianchi di Garibaldi; accorse per primo sul luogo dello sbarco col proposito di salvarlo; lo fece ricoverare prima in un capanno; poi alla *Cavallina* e indi alla Villa *Zunnetto*, e da quivi lo fece trasportare oltre le lagune della sua patria, come ci descrive con molta equità storica l'egregio Dott. Vittorio Dall'Olio nel suo « *50° Anniversario della salvazione di Garibaldi alla Pialazza.* »

(1) Così lo palesò, parlando di lui, un Direttore di Polizia nel 1844, del quale ci sfugge ora il nome.

Dragoni e dall'Abbondanzi e destramente li condusse in casa di un rivenditore di Sali e Tabacchi, dove Garibaldi (partendo per essere condotto col compagno in casa Goggi-Zabberoni) dimenticò il proprio mantello.

Questo mantello fu venduto per pochi soldi al conte Gioacchino Rasponi, che lo portò al proprio palazzo di Ravenna, ove conviveva colla madre sua, principessa Luisa, figlia di Gioacchino Murat. Nel frattempo volgevano tristi tempi, e Gioacchino Rasponi si era rifugiato a Parigi, e alla madre sua *pesava* ritenere tale fardello. Ella chiamò a sè il vecchio galantuomo sig. Pietro Ghiratti e glielo consegnò..... per disfarsene assolutamente. Pietro Ghiratti lo regalò all' amico suo Luigi Fabiani, che tosto disfece, adoperando la parte rossa, la fodera, per coprire..... cuscini da sedioli! Conservò il Fabiani soltanto i ganci e la catenella del mantello stesso. — Questi avanzi, documentati con atto di notorietà, figurarono all' Esposizione di Ravenna (1904) fra gli oggetti del Risorgimento (1).

Percorso da Ravenna a Ghibullo, a Coccolia, al Cimitero e ai Cappuccini di Forlì. — Episodî.

E qui, dovendo esporre il tragitto di Garibaldi e di *Leggiero* da Ravenna a Forlì, cediamo la penna all'egregio nostro amico Primo Gironi di Ravenna (ora defunto), autore delle accurate *Note illustrative nella Carta grafica del percorso di Garibaldi da Cesenatico a Forlì, profugo nell' agosto del 1849* (2).

« Garibaldi e Leggiero *(scrive il Gironi)* percorsero la Masseria « Belluzzi-Pergami in frazione Savio, ora N. 10 (3).

« *Arrivo:* Ore 1 antim. del giorno 8 agosto 1849 (mercoledì).

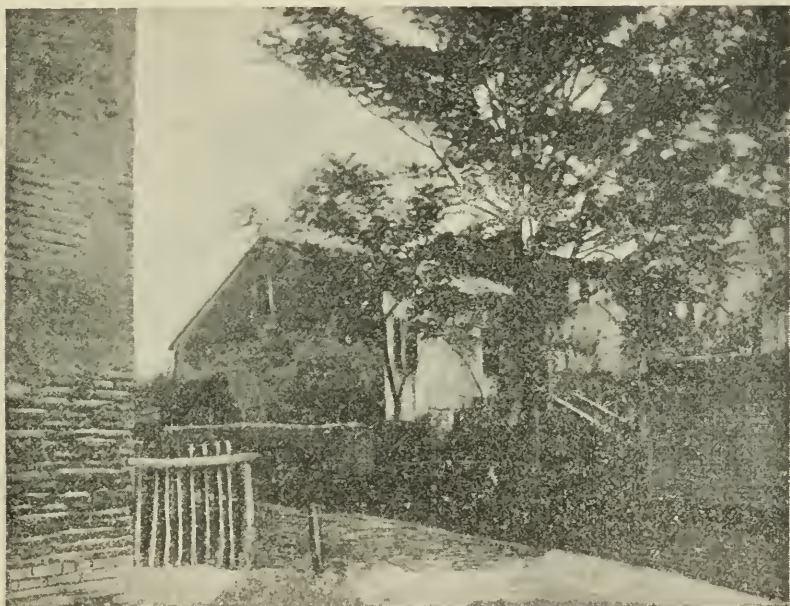
« I profughi, dal punto in cui il Ponte levatoio si trova get-

(1) Dì questa preziosa notizia andiamo debitori alla cortesia dell'egregio amico, sig. Pietro di Lodovico Miserocchi di Ravenna, al quale offriamo qui l' attestato della nostra sincera riconoscenza.

(2) Esistente nella Biblioteca Classense di Ravenna.

(3) Nella casa della Masseria Belluzzi-Pergami si legge questo ricordo murato su lapide marmorea;

> Uno stuolo di prodi — Votatosi alla morte — Nelle tenebre del VIII agosto MDCCCXLIX — Conduce in questo abituro — GIUSEPPE GARIBALDI — Che sino alle prime ore — Del giorno susseguente — Stette qui celato — Ai nemici d' Italia.

« tato sul Canale del Molino, guidati da Antonio Plazzi, coadiu-
« vati da Stefano Ortolani e da Gregorio Zabberoni (1) tutti di
« Ravenna, vengono ospitati alla Masseria di Regolo Dragoni
« (residente a Ravenna) nativo de' Corpi Santi di Milano, agente
« Belluzzi-Pergami, e da questi affidati alla custodia e cura di
« Marco Abbondanzi nativo di Sala *(Prov. di Ferrara)* guar-
« diano della Masseria.

Masseria Belluzzi-Pergami.

Percorso in baroccino: Strada Molino inferiore a destra — — Carreggiate di Porto — Stradone di Porto — Argine sinistro a mare de' Fiumi Uniti — Cavedone attraverso i predetti Fiumi Uniti — Cavedone attraverso i fiumi Ronco e Montone — Argine destro a monte dei suddetti fiumi — Strada Marabina — Strada Romea vecchia — Argine sinistro del fiume Savio — Carraia Sabbioni — Km. 21 circa.

(1) Il Gironi ha omessi alcuni altri patriotti, che si trovarono con Garibaldi e *Leggiero* al ponte levatoio superiormente ricordato, e furono: Giuseppe Savini detto *Jufina*, Annibale Fabbri detto *Sparèl*, Ferdinando Matteucci e Gaetano Montanari tutti di Ravenna (Cfr. citata *Pro-Memoria* favoritaci dal signor Antonio Minguzzi, già altrove ricordato).

Partenza: Ore 1 antim. circa del 9 agosto *(giovedì)*

« *Casa di civile abitazione* di proprietà di Geltrude Goggi, « madre di Gregorio Zabberoni nel Sobborgo Sisi (Ravenna), Via « postale ravegnana, ora N. 151 (1).

Arrivo: Ore 4 antim. circa del 9 agosto *(giovedì)*.

Casa Goggi Zabberoni (*Sobborgo di Porta Sisi*).

« Dalla Masseria Pergami, i profughi, guidati dal Dragoni e « dall' Abbondanzi, vengono incontrati, a circa 3 km. dalla città, « da Plazzi, Ortolani e Zabberoni. Presso il Ponte Nuovo sui « Fiumi - Uniti, Luigi Gabici di Ravenna, che è in vedetta, si « unisce ad essi e tutti insieme accompagnano Garibaldi e *Leg-* « *giero* alla casa Goggi, ove accedono con Zabberoni.

« *Percorso a piedi:* Terreni coltivati — Ponticello sullo scolo « Bevanella e sul torrente Bevano — Pineto di Classe — Ponte

(1) Nella casa della sig. Geltrude Zabberoni nel sobborgo Sisi di Ravenna, posta nell' imboccatura della *Via Antonio Fratti*, venendo dalla stessa strada verso Forlì, fu murata la seguente epigrafe su lapide marmorea:

In questa casa — Gregorio Zabberoni — Nell' a. MDCCCXLIX il nono g. di agosto — Accolse — GIUSEPPE GARIBALDI — Cercato a morte — Dagli austriaci.

« delle Bôtti sullo scolo Fosso-Ghiaia — Argine sinistro amonte —
« Fosso - Ghiaia — Strada Romea vecchia — Strada Marabina —
« Strada Romea nuova — Ponte Nuovo sui Fiumi - Uniti — Ar-
« gine sinistro a monte dei Fiumi - Uniti — Vicolo Dismano
« vecchio — Strada Mangagnina a monte — Terreni coltivati del
« podere Ruggini — Km. 15 circa.

« *Partenza:* Ore 8,30 pom. del 9 agosto *(giovedì)*.

« *Casa di civile abitazione* di proprietà dei fratelli Plazzi nel
« sobborgo Sisi (Ravenna). Strada postale ravegnana, ora N. 35 (1)
« — Dalla casa Goggi-Zabberoni, Garibaldi e *Leggiero*, accom-

Casa dei fratelli Plazzi (*Sobborgo di Porta Sisi*)

« pagnati dallo Zabberoni e da Antonio Plazzi sono condotti ed
« ospitati da quest' ultimo e da' suoi fratelli Federico e Achille,
« che coadiuvano Antonio nella custodia e cura dei profughi. Qui
« Garibaldi è provvisto da Antonio Plazzi di camicia e si veste
« di un abito completo di pezzetta color cece di Luigi Gabici re-
« catogli dal medesimo (2).

(1) Anche sulla casa dei fratelli Plazzi, a destra della stessa *Via Antonio Fratti*, venendo verso Forlì, si trova scolpita su lapide marmorea quest' epigrafe:

Qui Antonio Federico ed Achille Plazzi — A GARIBALDI fuggiasco — Diedero asilo — IX X XI XII agosto MDCCCXLIX.

(2) Si osservi questo notevolissimo particolare, sul quale dovremo ritornare per confutare l' asserzione di coloro, che divulgarono per le stampe che Garibaldi in Modigliana indossava *calzoni di color turchino*.

« *Percorso:* Strada postale ravegnana — Vicolo innominato,
« ora soppresso — Km. 0,038 circa.

« *Casa colonica delle Risaie* dei fratelli Antonio ed Angiolo
« Cherubini condotta in affitto da Antonio Plazzi, Michele Giam-
« marchi ed Ercole Biancani (1) in frazione San Rocco (cam-
« pagna).

« *Percorso:* Argine sinistro dei Fiumi-Uniti, ora num. 177.

Garibaldi indossante la Camicia Rossa.

« *Arrivo:* Ore 10,15 pom. circa del 12 agosto *(domenica)*. Pre-
« vie intelligenze corse fra Antonio Plazzi ed i suoi soci d'indu-

(1) Costui appartenne alla Società Repubblicana, e, come ardente patriotta, nella salvazione di Garibaldi figura fra i più ardimentosi cooperatori. Sgraziatamente però il Biancani macchiò (spiace il dirlo) quella sua azione generosa con altre infamanti, essendosi ascritto alla famigerata *Società degli Accoltellatori*, che tanto funestò la tacita Ravenna e il suo territorio. Era nato il 5 luglio 1821, e morì a Lampedusa l'11 gennaio 1876 condannato all'ergastolo..... La storia, come deve porre in fama gli uomini illustri, così deve deprimere nel disonore e nel disprezzo coloro, che fecero alla patria vergogna, perchè i figli s'informino a virtù e imparino il modo di amarla veramente.

« stria Giammarchi e Biancani predetti di Ravenna, i profughi « dalla casa Plazzi, sono qui guidati dal Plazzi medesimo, coa- « diuvato dagli amici Ortolani e Zabberoni, e affidati alla custodia « e cura di ANDREA BARASA guardiano delle risaie.

« *Percorso a piedi:* Via postale ravegnana — Strada Manga- « gnina — Vicolo Dismano Vecchio — Argine sinistro a mare dei « Fiumi - Uniti — Km. 6.200 circa.

« *Partenza:* Ore 9 circa del 14 agosto *(martedì).*

« *Cimitero di Forlì* a un chilometro e mezzo dalla città sulla « Strada postale ravegnana.

Veduta della Casa Cherubini.

« *Arrivo:* Ore 12 circa del 14 agosto *(martedì).* — Dalla casa « Cherubini, Garibaldi sopra barocecino guidato da Antonio Plazzi, « e *Leggiero* sopra altro guidato da Ercole Biancani, giunsero libe- « ramente fino alla borgata *Ghibullo*, ove trovasi in vedetta Pietro « Ortolani di Ravenna. Da questo punto proseguono fino a set- « tecento metri circa oltre il Chiavicone Missiroli, attraverso la « Ravegnana. Qui sono costretti soffermarsi causa essersi ribaltato « il baroccino sul quale era *Leggiero*, in conseguenza della per- « dita di un acciarino (*sic*). Garibaldi fa montare *Leggiero* sul di « dietro del proprio baroccino, e così proseguono fino alla borgata « *Coccolia* verso alla quale il Biancani s' avvia da solo col cavallo

« a mano. Qui giunti, si soffermano e precisamente rimpetto al « ponte sul fiume Ronco per conferire con Giuseppe Savini. (*Ju-* « *fina*) (1). Egli li aveva preceduti per scongiurare i pericoli « della presenza dei Gendarmi di stazione in quella borgata; il « quale scopo era stato raggiunto con maestria. Indi sul baroccino, « sempre guidato dal Plazzi, i profughi proseguirono fin presso « il Cimitero di Forlì ».

« *Percorso in territorio ravennate*: Traversata dell' argine si- « nistro Fiumi-Uniti — Cavedone attraverso i medesimi — Argine « destro a monte degli stessi fiumi — Strada Marabina — Strada « Romea nuova — Ponte nuovo — Argine sinistro a monte dei « Fiumi-Uniti — Argine sinistro a monte del fiume Montone — « Ponte Tavelle — Strada postale ravegnana Km. 23,700 circa. « Totale Km. 31,200 circa.

« *Partenza*: Ore 0,45 antim. circa del 15 agosto (*mercoledì*).

« *Chiesa dei Cappuccini* nel Sobborgo San Pietro di Forlì.

« *Arrivo*: Ore 0,45 antim. circa del 15 agosto (*mercoledì*) — « Non avendo trovato presso il Cimitero quei di Forlì (2), Antonio

---

(1) Fu figlio del popolo, e, come tale, tipo fiero, agricoltore e risicultore intelligentissimo. appartenente alla Società repubblicana dal '40 al '59. — Nel '48 combattè sui Campi Veneti per l' Indipendenza e Unità d' Italia, quale soldato del civico Battaglione di Ravenna comandato dal Colonnello Ing. Giovanni Montanari. L' anno dopo, nel medesimo Battaglione, correva in soccorso ai fratelli bolognesi, e nel '59 rese altri importanti servigi alla patria. Non un lombardo, non un veneto, non un triestino rifugiato, di cui non fosse a lui affidata la salvezza. Pare ch' egli fosse assai destro in questo genere di pericoloso salvamento ed ebbe a compagno di queste operazioni il Can. Giovanni Verità di Modigliana, al quale egli spediva sovente « *la sua merce* » e si vuole che fosse egli che suggerisse al Montanari di scrivere allo stesso Verità proponendogli di ricevere Garibaldi per poscia condurlo in salvo in suolo più sicuro. — Nel '59 fu membro attivo del Comitato di arruolamento de' Volontari, insieme a ZAVERIO SERRA, al conte GIOACCHINO RASPONI e a DOMENICO BOCCACCINI. Nel 1860 fu Guida di Garibaldi. — Rifiutò uffici, impieghi, onorificenze. Visse gli ultimi anni collo scarso guadagno d' imprese agricole e lire 60, che il Ministero gli decretò il 17 gennaio 1883 a titolo di benemerenze pel salvamento di Garibaldi nel 1849. — Morì il 31 agosto 1883.

(2) Appurata con ogni diligenza questa notizia, siamo in grado di assicurare che sul luogo destinato, già si trovavano appostati alcuni popolani di Forlì mandati colà dal Capaccini, ma che, non essendo stato dato dal Plazzi il segno convenzionale, quello cioè di accendere uno sigaro, essi non si avventurarono di presentarsi al baroccino fermatosi per più minuti avanti il Cimitero, temendo di un agguato poliziesco. Chi fossero poi quei popolani forlivesi, non riuscimmo a conoscerne i nomi. e non possiamo additarli senza invenzioni.

« Plazzi fa smontare i profughi in questo punto, e quì presso li « nasconde in un terreno coltivato a grano turco.

« *Percorso* : Strada postale ravegnana Km. 1,050 circa.

« *Partenza* : Ore 4,15 antim. circa del 15 agosto (*mercoledì*).

« Il Plazzi, non avendo, come si è detto, trovati i Forlivesi « nel luogo convenuto, dopo avere nascosti i profughi nei terreni « presso i Cappuccini, posto il cavallo nel poco distante stallaggio « Bellini (1) s' avvia verso città, lasciando la vicina Porta San « Pietro, o Ravegnana. Percorrendo quindi la circonvallazione, « viene alla Barriera di Porta Pia (*Cotogni*), e qui, approfittando « della confusione causata dall' incendio della Locanda della Po- « sta (2), situata lungo il Corso di Forlì, elude la vigilanza delle « guardie austriache ed entra in città in cerca d' amici. Poco « lungi al luogo dell' incendio, trova sull' uscio di sua casa Carlo « Capaccini (3). E mentre gli espone i casi avvenuti, passa di là « Pio Cicognani (4), il quale, previ accordi, si reca col Plazzi « (non potendo il Capaccini muoversi perchè precettato) a casa di « Luigi Gori (5) per sentire se può accogliere compromessi politici. « Avutane risposta affermativa, il Plazzi e il Cicognani vanno ai « profughi, e li conducono a casa Gori, il quale non tarda a ri- « conoscere Garibaldi (6).

« Compiuta così il Plazzi la sua missione fa ritorno a Ravenna », portando agli amici di fede la lieta novella del felice esito del suo operato.

---

(1) Altri lo dissero di un certo Fabbri, detto volgarmente *Racchèt*.

(2) In quel tempo quella locanda era condotta da Sante Ravaioli.

(3) Cfr. *Album dei Veterani e Reduci delle patrie battaglie di Forlì*, dal quale si rileva che fu Volontario (1848) con grado di Tenente nella 3ª Legione Romana.

(4) Cfr. citato *Album* dal quale appare che fu Volontario (1848) con grado di Sergente nella 3ª Legione Romana. Dopo il '59 ottenne un impiego governativo a Milano. Ogni anno nella Stagione balnearia si portava a Castrocaro presso la sig. Anna Vallicelli sua parente, e più di una volta ci narrò i particolari di questi fatti come li racconta il Gironi.

(5) Qui il Gironi equivoca il nome di *Luigi* (Zattini) con quello di *Tommaso* (Gori). Il Plazzi e il Cicognani trattarono direttamente l' affare del ricevimento dei due profughi con Tommaso Gori, quale padrone della casa. e non collo Zattini, e questi operò per incarico del suocero Tommaso Gori.

(6) Al Gori, che aveva veduto Garibaldi a Forlì nel '48, reduce da Ferrara, fu facile riconoscerlo appena ebbe messo piede in casa sua, non ostante che il Cicognani e il Plazzi non l' avessero prevenuto trattarsi di lui.

« *Percorso*: Strada postale ravegnana — Strade di circonval-
« lazione: Km. 0,825 circa » — Fin quì il Gironi di Ravenna.

* * *

Sull' episodio della borgata di Coccolia vi hanno due versioni, che meritano di essere qui riferite prima di procedere oltre col seguito della nostra narrazione. La prima dice, che il Savini (*Jufina*) di Ravenna precedette i proscritti banditi, e che, unitosi egli a un certo Ermenegildo Focaccia oste della Coccolia, riuscì, per mezzo dello stesso Focaccia, non solo a fare invitare i carabinieri della stazione del luogo nella sua osteria, ma anche di ubbriacarli in modo, ch' essi furono costretti a rimanere per qualche ora in quella ritirati. Così la comitiva, accompagnante i profughi, potè indisturbata transitare per la borgata.

La seconda riferisce che, poco prima del passaggio della suddetta comitiva clandestina, si fece spargere ad arte per la contrada il falso allarme di un alterco avvenuto in Parrocchia San Pietro in Trento con uccisione di alcuni terrazzani di quella rurale parrocchia, e che, accorsi subitamente i carabinieri di Coccolia sul luogo del supposto litigio, essa comitiva potè in quella guisa essere fatta passare liberamente per la borgata. — Questa seconda narrazione a noi sembra la più verosimile sia per la naturalezza del fatto, e sia perchè ci venne narrata dal sig. Giuseppe Boattini farmacista del luogo, fiorente in quel tempo, persona degna di fede e molto stimata dall' universale. Del resto però è anche troppo provato che, ove avvenne il passaggio di Garibaldi, molti vorrebbero figurare fra i suoi salvatori. Non è quindi da fare meraviglie se anche in quella borgata si sia voluto trovare chi lo ebbe soccorso in quel suo trafugamento.

Alla casa Gori di Forlì e pratiche segrete col Bassetti, abitante al Palazzo Conti di Castrocaro presso Terra del Sole per introdurre Garibaldi e Leggiero in Toscana.

Nella casa di Tommaso Gori, proprietario e conduttore della Fornace omonima, posta presso la strada di circonvallazione tra le Porte civiche di San Pietro e Cotogni, abitava, come inquilino e genero, un certo Luigi Zattini, e lo suocero affidò a lui i due perseguitati, perchè, sapendolo uomo serio, votato agl' ideali della

libertà nelle file dei repubblicani della città, si riprometteva che a lui sarebbe stato facile introdurli in Toscana senza sinistre conseguenze.

Lo Zattini (accordatosi con Garibaldi) s' intese con un certo Giovanni Maltoni, detto *Gnarata*, di condizione contrabbandiere, eccessivamente coraggioso, risoluto, galantuomo e professante ideali repubblicani, solito a portarsi a Terra del Sole e a Castrocaro per ragioni del suo azzardoso mestiere (1), essendo, questi due paesi, luoghi di confine toscano e pontificio, e ben provvisti di magazzini e di botteghe di tessuti di ogni genere.

Il Maltoni, non ignorando che al Palazzo Conti, detto del

Veduta del Palazzo Conti dalla Strada Regia.

diavolo (2), non molto lontano da Terra del Sole (sito sopra una collinetta presso la vecchia strada postale toscana, sulla quale si allaccia la strada comunale mettente alla cura di S. Maria in Ciola e alla medioevale Ròcca di Montepoggiolo) stava cautamente ritirato un certo signor Luigi Bassetti (con costui incomincia la serie

(1) Il Maltoni conveniva in Castrocaro più volte alla settimana presso i signori Maiolani, Raggi, Ferrini e Ravaioli, e in Terra del Sole presso il Gaudenzi, detto *Panocchia* e Malpezzi, tutti grossi mercanti di tessuti nazionali ed esteri.

(2) Cfr. *Stato d' Anime della Cura di S. Maria in Ciola*, nel quale si legge: « *Palazzo Conti* -- Sig. Luigi Bassetti del fu Francesco e della fu Elisabetta « Baldani, di anni 65; Domenico Casadio di anni 60 circa; Caterina Foschi moglie di Domenico Casadio di anni 36 e figli (*coloni*) de' quali qui omettiamo « i nomi. »

dei salvatori di Garibaldi nella nostra regione tosco-romagnola) andò a lui non ostante nol conoscesse personalmente (1).

Fattosi annunciare dalla moglie di Domenico Casadio colono del palazzo, venne introdotto nella sua camera, e, messolo a parte della sua delicata missione, trovò il Bassetti subitamente favorevole alle sue confidenziali proposte, sebbene il Bassetti non ignorasse il bando feroce del generale Gorzkowsky, col quale si condannava all' immediata fucilazione chi avesse dato ricetto all' indomito capitano nizzardo, sfuggito prodigiosamente agli artigli dell' aquila bicipite.

Accordatisi tra loro per il giorno e per l' ora dell' arrivo dei proscritti, il Maltoni si accommiatò, e, ritornando sui passi suoi, si avviò verso Forlì, portando allo Zattini e al Gori la notizia del nuovo e sicuro rifugio per gl' infelici ospiti, i quali, avvertiti, si decisero di partire nella stessa notte per la loro destinazione in suolo Toscano.

La costante tradizione dice, che mentre la Cavalleria tedesca traeva al pozzo (esistente nel cortile della casa Gori e prospicente la camera, dove alloggiavano Garibaldi e Leggiero) ad abbeverare verso sera i cavalli, i profughi, dagli spiragli della persiana, li guardavano. Di questo momentaneo rifugio dei due banditi fa fede

(1) Luigi Bassetti nacque nel castello di Teodorano (Prov. di Forlì) il 7 settembre 1785 dal Capitano Francesco Maria e da Elisabetta Baldani. Nel 1831 partì da Riveschio e cospirò contro il governo pontificio. Fu condannato a 20 anni di galera, alcuni dicono dal Card. Agostino Rivarola di Genova Legato pontificio a Ravenna. Noi invece riteniamo che fosse condannato dal Card. Carlo Oppizzoni Legato delle quattro Legazioni per la ragione che, ai 23 di luglio 1826, essendo stato attentato alla vita del Rivarola, questi partì da Ravenna il 29 febbraio 1828, mentre poi i tedeschi (entrati in Romagna il 21-22 marzo 1831) vi ristaurarono il governo pontificio e la santa Sede affidò il comando, per le quattro Legazioni, all' Oppizzoni Arcivescovo di Bologna. — Riuscito a fuggire dalla patria peregrinò in Toscana, ma scoppiati i moti del '48 e '49 rimpatriò. Ripristinato il governo pontificio, fuggì nuovamente in Toscana, riparando al *Palazzo del diavolo* di proprietà della signora Settimia Matteucci V.ª Conti di Castrocaro presso Terra del Sole. Ivi rimase fino a tutto il 1855, nel quale anno andò a stabilirsi in Rocca S. Casciano, dove dimorò fino a che le Romagne si unirono al Regno Italiano e andò a domiciliarsi in Forlì. — Nel 1866 fece ritorno a Teodorano sua patria presso i due figli Antonio e Carlo, che lo avevano fatto interdire perchè non fosse a lui confiscato il vistoso capitale e per amministrarlo e goderlo loro medesimi. Era il Bassetti uomo di alta e robusta statura, di colore epatico, bucherato nella faccia dal vaiolo, abilissimo cavallerizzo e perfetto tiratore di scherma. Morì in patria il 27 giugno 1872.

il ricordo marmoreo, che trovasi scolpito sopra il frontone della porta di casa, che dice:

Da inesorabili ire perseguitato — Qui rifuggiò GIUSEPPE GARIBALDI — Il giorno 15 agosto 1849.

Dalla casa Gori di Forlì all' abitazione del Bassetti in Toscana. — Percorso.

Nella notte dello stesso 15 agosto (mercoledì, ore 11 1|2 circa) accompagnati i profughi dallo Zattini e dal Cicognani in una vettura chiusa, noleggiata dal vetturino Matteo Mandolesi, tenendo la strada di circonvallazione, conducente dalla casa Gori alle porte di San Pietro e di Schiavonia della città, e sulla quale erano stati mandati in vedetta Giovanni Maltoni *(Gnarata)* ANTONIO GUARDIGLI, detto *Peritè*, e GIOVANNI LOTTI, detto *Stanga,* dopo di avere oltrepassato il Ponte di Schiavonia, presero la via regia per la nostra Romagna Toscana (Valle del Montone), che si dirama dalla postale Forlì-Faenza a mano sinistra, senza che la sbirraglia e le spie se ne avvedessero.

Giunti presso la Dogana pontificia della *Rovere* sostarono; discesero Garibaldi e una delle due guide (Cicognani) facendo continuare Leggiero coll' altra (Zattini) nella vettura. Al rumore della carrozza il finanziere di piantone uscì dalla caserma doganale; diede leva alla robusta ribalta, che teneva da una parte all' altra abbarrata la Strada Regia; procedette alla consueta visita, e, ribassandola di poi, ordinò al vetturino di proseguire, e si ritirò nell' ufficio di guardia.

Intanto Garibaldi e la sua guida, che a passo lento erano pervenuti all' imboccatura della strada, conducente alla *Cosina*, voltarono cautamente in essa; s' introdussero nell' aia del podere denominato la *Palazzina* dei signori Balducci presso la stessa dogana; attraversarono per poche pertiche il campo; ripresero la via dapprima interrotta, e, risalendo sulla vettura, continuarono il viaggio cogli altri fino alla campestre abitazione del Bassetti, il quale vivamente commosso e riverente li accolse col più fervido entusiasmo, proferendosi, fino d' allora di trattenerli presso di sè finchè sarebbe a loro piaciuto a costo pure della vita. Garibaldi gli strinse ripetutamente la mano e in quel momento, all' orologio

della vicina Terra del Sole suonava la mezzanotte e un quarto. I dodici rintocchi furono contati, sulla soglia della porta di casa, dallo stesso Garibaldi, come più volte ci ebbe narrato il Bassetti.

*
* *

Percorso dalla Casa Gori al palazzo del diavolo: Strada di circonvallazione di Cotogni — San Pietro-Schiavonia — Traversata del Ponte di Schiavonia — Strada regia che, a sinistra del ponte, si allaccia coll' altra strada regia toscana — Romiti (parrocchia) — Orto Rosetti — Villa Saffi — San Varano (parrocchia) — Ville Balducci e Sassi in parrocchia della *Rovere* — Strada comunale della *Cosina* — *Palazzina* (casa colonica) terreno lavorativo del podere la *Palazzina* — Strada regia — Faragana (casa colonica) — Confini Seganti (casa colonica) — Lauroni (casa colonica) — Sentiero conducente al Palazzo del *diavolo*, alla Cura di Ciola e alla Rôcca di Montepoggiolo, oggi strada comunale di Terra del Sole e Castrocaro — Altro sentiero privato conducente all' abitazione del Bassetti — km. 15 circa.

Arrivo: Ore 12 1|4 del 15 al 16 agosto (mercoledì-giovedì).

*
* *

Dalle cose fin qui narrate chiaro apparisce inesatta la notizia riferita dal Giornale l' *Unione Liberale* di Forlì (2 giugno 1883, An. II, N. 43), che i due profughi venissero condotti all' abitazione del Bassetti da Giovanni Maltoni (*Guarata*), da *Stanga* e da *Peritè*, facendoli dalla casa Gori passare per la via di circonvallazione presso la Polveriera di Porta Ravaldino per sentieri remoti, attraverso i campi e guadare i fiumi Rabbi e Montone. *Peritè* fu messo presso la Porta San Pietro; *Stanga* fu mandato in vedetta lungo la strada di circonvallazione fra le porte San Pietro e Schiavonia, proprio sul luogo dove si trova il molino detto della *Grata*, o *Grada;* e *Guarata* presso il ponte di Schiavonia. Così la vettura potè passare indisturbata per quel tratto di circonvallazione della città, oltrepassare il ponte suddetto e introdursi nella Via Regia conducente in Toscana, e quindi all' abitazione del Bassetti (1).

---

(1) Questi particolari furono da noi stessi raccolti dalla viva voce del signor Pio Cicognani superiormente ricordato.

All' abitazione del Bassetti. — Pratiche col Tassinari di Dovadola e accordi cogli amici di Terra del Sole e di Castrocaro.

Sospinto il Bassetti fino dalle prime ore del giovedì (16 agosto) dalle dolci insistenze di Garibaldi, anelante di proseguire per la Toscana, pensò di confidare nell' amicizia e nel patriottismo del signor Anastasio Tassinari della Badia di Dovadola, per poi mandarlo al Verità, e male non si appose nella scelta di quel gentil-

Palazzo Conti detto del *diavolo* abitato dal Bassetti.

uomo, perchè anche lo stesso Can. Giovanni Verità ebbe a dirci: « *Anastasio della Badia è il vero tipo dei galantuomini della nostra Romagna Toscana.* »

Intesesi pertanto il Bassetti con lui a mezzo di una lettera confidenziale (speditagli per il colono del palazzo del *diavolo*, Domenico Casadio, che, dietro il suggerimento di Garibaldi istesso, nascose entro una delle proprie scarpe, e dove poi alla sua volta rimise la risposta del Tassinari), che si sarebbe adoperato per mettere ad effetto il seguito dell' ardita impresa, mandò tosto ad avvertire

gli amici Francesco Mini (1), Gaetano Fiorentini (2), Michele Ravaioli di Castrocaro, e Luigi Tassinari, detto *Ceraccia*, di Terra del Sole, addetti alla trafila locale, di convenire alla spicciolata presso di lui al Palazzo la sera del 17 dello stesso mese *(venerdì)*.

Tennero costoro l'invito, e per non destare sospetti alla vigilanza della polizia toscana, rafforzata anche da un picchetto di croati, per strade diverse si condussero all'ora stabilita presso l'amico. Quivi fu convenuto, che il Fiorentini e il Tassinari (di Terra del Sole) andassero a ispezionare le strade per le quali dovevano passare il Mini e il Ravaioli coi due proscritti, e, in caso di pericolo, uno di loro ritornare addietro, simulando di separarsi e di salutarsi, e così fecero.

Dall'abitazione del Bassetti al viottolo del Montale-Montaletto presso Castrocaro. — Ricordo pubblico al Palazzo del diavolo. — La tavola del Palazzo. — Percorsi.

Popo dopo l'avemaria dello stesso 17 (venerdì), Garibaldi col compagno *Leggiero*, accommiatandosi dal generoso suo ospite, fatidicamente gli rivolgeva questo saluto: « *A rivederci dopo dieci anni.....* » saluto che, come ci ebbe a dire il Bassetti, non fu da lui compreso (3); e, discendendo col compagno e con le due guide

(1) È l'unico superstite della nostra regione del Montone, fra i salvatori di Garibaldi, e oggi fiorisce nella robusta e veneranda età di anni 95, essendo nato il 25 luglio 1812.

(2) Fu Volontario delle patrie battaglie (1848-49), e fu dal generale Giacomo Durando creato Sottotenente sul campo di battaglia, come si desume dal Brevetto provvisorio rilasciatogli dal Quartiere generale di Castro, Corpo di Osservazione del Tirolo.

(3) In progresso di tempo, avendogli noi spiegato l'enigma (così il Bassetti chiamava il saluto di Garibaldi) dicendogli che tra le condizioni del Trattato di pace fra l'Austria e il Piemonte, dopo i disastri di Novara, vi era quella che il Piemonte non dovesse riprendere le armi contro di essa, e Garibaldi (intuendo forse che Vittorio Emanuele II, passato quel tempo, si sarebbe fatto esecutore dei paterni disegni) non solo si riprometteva di trovarsi di nuovo fra i fattori dell'Unità d'Italia, ma anche di rivedere i suoi salvatori del '49. il buon Bassetti, rivedendoci, ci ripeteva scherzevolmente l'enigma: « *A rivederci dopo dieci anni.* » — Ebbe il conforto di rivedere il Generale in Forlì, perchè, ritrovandosi, come si è detto altrove, accasato in quella città, quando Garibaldi si portò da Ravenna a trovare (1859) il Verità in Modigliana, ottenne non solo di

castrocaresi la scorciatoia del poggio su cui è posto il Palazzo, ben presto si trovarono sulla vecchia Strada Regia.

Per non passare entro Terra del Sole, la comitiva tenne il sentiero, che in quel tempo era presso le mura dalla parte settentrionale del paese: percorse la remota via della Biondina — Santa Reparata — Vigne della Fratta: penetrò entro Castrocaro, simulando, lungo la traversata del paese, di parlare dei prodotti agricoli e delle industrie, che più erano in uso nella Valle del Montone, e proseguì la Strada Regia (denominata entro la Terra, *Piazza di Sotto* — *Piazza di Sopra* e *Via degli Steccati*) che si avanza verso Dovadola, senza che la polizia e gli stipendiati segreti (che non mancano mai in ogni tempo e in ogni luogo di confine) ne avessero il minimo sentore.

* * *

Un nucleo di cittadini Terrasolani professanti idee repubblicane, murarono (1890) sul muro a levante del Palazzo fra le finestre della camera in cui dormì il Generale, un ricordo marmoreo in memoria dell' asilo che vi trovò Garibaldi, tacendo, non sappiamo il motivo, il nome di Luigi Bassetti, che pure fu l' unico, che ospitò l' Eroe nizzardo, mettendo a repentaglio la propria vita, e che la storia avrebbe voluto fosse specificatamente nominato in detto ricordo. Esso dice:

> Terra del Sole 10 marzo 1890 — I cittadini ricordando con orgoglio — L' immortale GIUSEPPE GARIBALDI — Che — Nel 15 agosto 1849 (1) — Profugo da Roma strenuamente difesa — Qui riparava — Inseguito dall' austriaco invasore — Serbandosi alle future lotte — Ed — Al trionfo dei Mille.

---

essere da lui ricevuto, ma pure di trattenersi con esso lui nella sala Comunale di quella città per più di 15 minuti, unitamente, come è noto, con Francesco Mini. il quale, trovandosi nella Villa di San Zaccheria per lavori del suo mestiere, appena ebbe sentore che Garibaldi si trovava a Forlì, si fece condurre in baroccino in quella città.

(1) Essendo trascorsa la mezzanotte del 15 agosto, quando i profughi misero piede nell' abitazione del Bassetti, la data (15 agosto) è assolutamente errata, e però per la fedeltà della storia si dovrebbe correggere, specificandovi inoltre il nome di Luigi Bassetti omesso. C' intenda chi vuole, ma la giustizia lo esige.

*
* *

Ancora nel '49 il podere, detto il *Palazzo del diavolo*, era sempre di proprietà della Signora V.ª Conti. Ella affittò al Sig. Luigi Bassetti l'appartamento padronale (quattro camere), che lo tenne fino a tutto l'ottobre 1855, serbando l'altra parte per uso e comodo della famiglia colonica. In quell'anno (1855) la proprietaria vendette questo possesso al Sig. Andrea Sassi, Notaro della locale Comunità, e nel contratto di vendita e compera il nuovo acquirente volle fosse compresa la *Tavola*, dove il Bassetti aveva man-

Tavola dove ha mangiato Garibaldi, *Leggiero* e Bassetti.

giato con Garibaldi e *Leggiero*. Passò in seguito in potere dei signori Morellini di Dovadola, che lo vendettero poi colla stessa *Tavola* all'attuale proprietario, sig. Egisto Ravaioli di Forlì. Di questa Tavola offriamo qui il disegno del piatto, perchè esso è sempre conservato nello stato di allora, mentre l'intelaiatura e i quattro piedi furono da un inverniciatore deturpati con una tinta cenerina.

*
* *

Mezzo chilometro circa da Castrocaro (fra i poderi la *Bucanera* e il *Montale-Montaletto*) stava già attendendoli il Tassinari della Badia di Dovadola insieme col Fiorentini e col Tassinari (di Terra del Sole), i quali, dopo di avere adempiuto felicemente

il loro mandato d'ispezione, si erano spinti fino a quel punto per assistere alla consegna dei due profughi e salutarli (1).

I profughi, licenziatisi con molta cordialità dalle loro ardite guide, salirono sul carrettino del Tassinari della Badia, partendo alla volta di Dovadola, dove pernottarono non è ben assodato se nella casa del fattore Bonauguri, oppure, come sembra più probabile, nel Palazzo del Conte Campi suo padrone, il quale, dimorando abitualmente in Firenze, lasciava al proprio agente la custodia del medesimo (2).

*
* *

Percorso dal Palazzo Conti al sentiero del Montale-Montaletto (a piedi) presso Castrocaro, diramantesi dalla Strada Regia, oggi Nazionale N. 42: Scorciatoia del poggio dov' è posto il Palazzo Conti, mettente nella sottostante vigna — Breve tratto del sentiero mettente sulla vecchia Strada Regia — Strada Regia (vecchia) — Borsignòla (casa colonica) — Sentiero fuori delle mura di Terra del Sole dalla parte settentrionale — Sentiero (oggi strada comunale) della Biondina-Cardeto-Pieve S. Reparata (case coloniche) — Ponte di Montecalvario — Sentiero delle Vigne della Fratta (oggi strada comunale) — Traversata del vecchio foro boario (ora Piazza G. Mazzini) — Breve tratto della Strada Regia — Traversata della Piazza e percorso della Via degli Steccati di Castrocaro — Chiesina (oratorio) — Aia Maiolani — Orto San Nicolò — Bucanera (case coloniche) — Ponte della Madonna del Buon Consiglio — Sentiero mettente al Montale-Montaletto (case coloniche) — km. 3 circa.

Partenza dal Palazzo Conti abitato dal Bassetti: — Ore 8 3[4 circa pom. del 17 agosto (venerdì).

---

(1) Tutti i particolari, fin qui narrati nella loro scrupolosa esattezza, furono da noi appresi dalla viva voce degli stessi Luigi Bassetti, Gaetano Fiorentini, Giovanni Tassinari (di Terra del Sole) e in particolare da Francesco Mini nostro padre. Dichiariamo pertanto, senza tema di essere smentiti, che la notizia riferita da altri scrittori, che Garibaldi e *Leggiero* fossero da Forlì guidati a Meldola: è cervellotica per non dir peggio, e sfidiamo chiunque a provarci il contrario. — È pure una mistificazione storica l'affermazione, che i due profughi giungessero in Dovadola il 20 agosto, mentre vi arrivarono la sera del 17 dello stesso mese.

(2) Proprio sul di dietro del Palazzo Campi, corrispondente sulla *Via delle Carbonaie*, vi ha la porta per comodo dei trasporti delle derrate e dell'ingresso alla scuderia, e non è temerario dedurre, che il fattore Bonauguri facesse

Arrivo al sentiero Montale-Montaletto: — Ore 9 1|2 circa pom. dello stesso giorno 17.

A Dovadola e alle Ville dei Raggi e di Montaguto. — Ricordo pubblico alla Villa dei Raggi del Conte Campi di Dovadola. — Percorsi.

Oltrepassato il ponte dell' Annunziata di Dovadola, il Tassinari, in luogo di continuare la *Via Antonio Raineri-Biscia*, voltò prendendo la strada esterna della terra, oggi denominata *Via delle Carbonaie* e introdusse i due profughi nell' Orto Biscia, affidandoli momentaneamente ad ANDREA STROCCHI, ortolano del luogo, mentre poi egli, continuando il tragitto per la *Via del Canale*, condusse alla Badia il cavallo e avvertì i proprî fratelli, Cav. Giuseppe e Tasso, dell' imminente arrivo di due compromessi politici, raccomandatigli da un suo buon amico di Romagna. I fratelli gli fecero conoscere che, per una circostanza imprevista, era assolutamente impossibile il ricevimento di que' due signori.

Anastasio non contrastò coi fratelli; senza perdersi d' animo ritornò a piedi in paese; ebbe un abboccamento con GIUSEPPE BONAUGURI sopra ricordato, e ambedue si portarono immantinente dai profughi, passando per il *Vicolo del Molino*, che dalla Piazza mette all' Orto Biscia, e così li condussero in sicuro, non sappiamo, come si è detto, se in casa dei Bonauguri o nell' abitazione del padrone di lui.

Ad ogni modo, allo spuntare del giorno successivo 18 (sabato), previe intelligenze tra il Tassinari e il Bonauguri, quest' ultimo li condusse sul proprio baroccino alla *Villa dei Raggi* dello stesso

---

per quella porta entrare i due profughi nel Palazzo padronale senza passare entro il paese. Quindi, alla mattina susseguente (18), per quella stessa porta e per la stessa strada delle Carbonaie li conducesse sul suo baroccino alla *Villa dei Raggi*. — Su questo particolare nulla si conosce di positivo, perchè il fattore (che aveva il padrone Ciambellano granducale e Cavaliere di S. Stefano della Toscana) mai si avventurò di far palese, per timore che il padrone dovesse adontarsi e prendere misure severe verso di lui. A tutti è ancor nota l' affezione che il Conte Campi nutriva verso la Famiglia granducale per riputarlo capace di liberarsi dell' opera del Fattore. Il Campi morì, ignorando perfino che i due profughi fossero stati ospitati nella sua Villa dei Raggi per poche ore. Tanto fu circospetto il fattore Bonauguri.

suo padrone (1); ma il Tassinari, non istimandoli ivi sicuri, per essere luogo troppo vicino alla Parrocchia di Colmano e di confine dei due Stati toscano e pontificio, ed anche per non compromettere il fattore Bonauguri di fronte al padrone, ch' era, come si è detto, granduchistá per la pelle, chiese ed ottenne il permesso dall' amico signor Giuseppe Gualdi di condurli al Palazzo di Montaguto sua montana possidenza. Quivi sostarono ormai sicuri fino alla sera 21 agosto (martedì), assistiti premurosamente da DOMENICO (2) figlio dello stesso signor Giuseppe Gualdi, mandato colassù dal padre, tosto che dal Tassinari fu avvertito dell' importante avvenimento, che doveva aver luogo in quel suo montuoso possesso.

Per iniziativa della *Società dei Veterani e Reduci* di Dovadola, il Conte Comm. Giuseppe Protonotari-Campi, erede delle sostanze patrimoniali del Conte Giuseppe Campi, nel 1893 fece murare sulla facciata della *Villa dei Raggi* la seguente iscrizione, favoritaci cortesemente dal Sig. Dott. Carlo Zanetti-Protonotari-Campi superiormente ricordato. Essa dice:

> Guidato al monte di Trebbio — Ove era atteso da Don Giovanni Verità — GIUSEPPE GARIBALDI — Immerso nel duolo per la perduta Anita — Qui si fermò dalla sera del 17 (3) — A quella del 18 agosto 1849 — Profugo dopo la celebre difesa — In cui una gloriosa falange — Lui duce — Lungamente contese le porte di Roma — Alle innumeri schiere nemiche — Accorse a soffocarvi la libertà. — Nei momenti per la patria solenni — A questo marmo come ad un' ara — Verranno i patrioti — Ad affrancarvi i loro forti propositi — E a trarne auspicî di gloria. — Il 18 agosto 1893 per iniziativa — Dei Veterani e Reduci Dovadolesi — E a cura del proprietario della villa.

---

(1) Anche di queste ed altre notizie, che si riferiscono alle *Ville dei Raggi* e di *Montaguto* dobbiamo la nostra gratitudine all' amico nostro sig. GIUSEPPE GUALDI. — La *Villa dei Raggi* al presente è di proprietà del sig Dott. Carlo Zannetti-Protonotari-Campi, quale erede *ex matre* del fu Conte Comm. Giuseppe Protonotari-Campi, Direttore dell' *Antologia*.

(2) Questo egregio giovane, in età di anni 32, annegava disgraziatamente nel fiume Montone (dov' era andato a bagnarsi per diporto) il 2 luglio 1863.

(3) Come superiormente fu detto, questa data è errata, perchè i profughi furono condotti ai Raggi dal Bonauguri la mattina del sabbato 18, dove furono fatti trattenere fino alle 4 pom. dello stesso giorno 18.

*
* *

Arrivo a Dovadola: — Ore 10 pomeridiane circa del 17 agosto (venerdì).

Percorso dal sentiero del Montale-Montaletto presso Castrocaro a Dovadola: Casa Bianca (casa colonica) — San Lazzaro (casa colonica) — Risaie (casa colonica) — Salita di Virano (parrocchia fuori strada) — Casetti — Ladrina (casa padronale, e oggi scuola rurale del Comune di Terra del Sole e Castrocaro) — Discesa e ponte della Madonna della Tosse — Pieve Salutare (parrocchia) — Casa di Sopra (casa colonica) — Frassignano (casa di civile abitazione e oggi casa colonica) — Canonica e Chiesa dell'Annunziata (Parrocchia di Dovadola) — Traversata del ponte dell'Annunziata) — Via delle Carbonaie (allora innominata) — Orto Biscia.

Partenza da Davodola per la Villa dei Raggi: Ore 4 antim. del 18 agosto (sabato).

Percorso: Traversata del ponte dell'Annunziata — Strada regia. detta allora dell'Annunziata e oggi dello Spedale — Sentiero di Tergiolo, o di San Giacomo — Traversata del fiume Montone (forse in que' giorni asciutto) — Tergiolo (casa colonica) — Schiavina (casa colonica) — Bernardina (casa colonica) — Gualdone (casa colonica) — Gualdetto (casa colonica) — Tombarelle (casa colonica) — Villa dei Raggi (casa padsonale) — Chilometri 4 circa.

Dalla Villa dei Raggi, i profughi, accompagnati sempre dal buon fattore Bonauguri, percorsero su due umili cavalcature i seguenti luoghi per accedere a Montaguto: Palestrina (casa colonica) — Montemaggiore (casa colonica) — Montemaggiore (parrocchia della Comunità di Predappio) — Castagnole (casa colonica) — Ospedale di Calboli (casa colonica) — Zavernello (casa colonica) — Rio delle Morande — Villa Piera (allora Villeggiatura dei Conti Bezzi di Forlì, oggi del Sig. Armando Lardinelli di Osino) — Rio di Meleto — Palazzo di Montaguto in parrocchia di San Ruffillo della Comunità di Dovadola — Chilom. 12 circa di circonvallazione (1).

Arrivo: Ore 9 pom. dello stesso giorno (sabato) 18 agosto.

---

(1) Presentemente la Villa di Montaguto è di proprietà del signor Domenico Frassineti di Tredozio, residente a Dovadola, nipote del sig. Giuseppe Gualdi, del quale ereditò i beni patrimoniali, insieme colla sorella e coi cugini Zavagli.

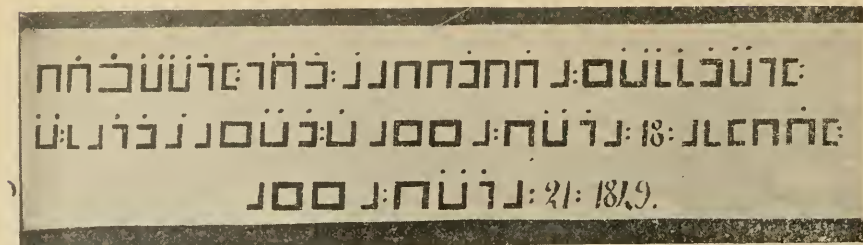
Questo percorso, per chi conosce la topografia locale, esclude assolutamente che i pròfughi pernottassero alla Badia, perchè, per andare al Palazzo di Montaguto, non avrebbero avuto bisogno di essere condotti alla Villa Raggi, e perchè dalla Badia, andando alla vicina parrocchia di San Ruffillo, avrebbero potuto eseguire il tragitto, per salire fino a Montaguto, in poco meno di tre quarti, mentre poi, eseguendolo dalla Villa dei Raggi, impiegarono a cavallo lo spazio di ben quattro ore circa. Si arroge poi che lo stesso Garibaldi nelle sue *Memorie autobiografiche* dice, sebbene con una lieve inesattezza (1): « *Un Anastasio tra gli altri ci accolse e ci custodì in una sua casa dei monti* », essendo invece dei signori Gualdi.

A Montaguto. — Ricordo di Battista Leggiero. — Interpretazione e conservazione dello stesso ricordo. — Battista Leggiero, suoi genitori, sua patria e suo decesso.

Entro la giornata del 21 (martedì) il Tassinari, che già nella mattinata dello stesso giorno si era espressamente portato in persona a Modigliana da Don Giovanni Verità, fece sapere al giovane signor Domenico Gualdi di far discendere a valle i suoi ospiti presso la Cura di San Ruffillo. — *Leggiero*, prima di lasciare la camera, dov' egli e Garibaldi erano stati a dormire, scrisse colla matita nello sguancio sinistro della finestra il seguente prezioso ricordo in caratteri convenzionali e propri degli affigliati alla *Giovane Italia*, forse l' unico ch' egli lasciò a documento irrefra-

— È errore il credere, che dalla Villa dei Raggi, come si legge nel Giornale l' *Unione Liberale* di Forlì, il sig. Giuseppe Gualdi trasferisse i due proscritti nella sua Villa di Montaguto, perchè vi furono condotti dal fattore Giuseppe Bonauguri dietro il consenso del proprietario Gualdi, accordato da lui al Tassinari. Vi furono poi accolti da Domenico figlio allo stesso Giuseppe Gualdi, il quale nella stessa giornata (18) li aveva preceduti, tenendo l' usuale strada, che da San Ruffillo conduce alla Villa di Montaguto. Questa è la genuina narrazione, che ci fece il più volte ricordato sig. Giuseppe Gualdi.

(1) Forse Garibaldi, all' epoca in cui scrisse le sue *Memorie*, dovette ritenere che la Villa di Montaguto fosse di proprietà del sig. Anastasio Tassinari, come quegli che da Castrocaro lo condusse a Dovadola e sul Monte di Trebbio, e per questo scrisse « *ci custodì in una sua casa dei monti.* »

gabile della sua randagia peregrinazione con Garibaldi nelle diverse case in cui trovarono rifugio e ospitalità nelle amarezze del loro sorprendente trafugamento:

(1)

Il signor Giuseppe Gualdi, dopo alcun tempo, portatosi nella propria villa di Montaguto, e, vista quell' originale scrittura, intuì dalle date 18, 21 e 1849, che i due profughi avessero voluto lasciare un ricordo del loro clandestino rifugio. Però, per timore di rimanere esposto a grave responsabilità per il ricovero accordato momentaneamente a Garibaldi, se ad altri avesse fatto vedere que' misteriosi geroglifici, si contentò per allora di conservarla gelosamente nascosta in quello stato per ben dieci anni.

Sorta l' Italia a libertà (1859), il Gualdi, non avendo più ritegni, mostrò copia di tale scrittura all' Avv. Cav. Aurelio Quercioli suo cognato e concittadino. Questi gli osservò, che que' segni strani rappresentavano il gergo convenzionale della *Giovane Italia*, e che soltanto un affigliato a quella setta poteva essere in grado di darne l' esatta interpretazione. Il Gualdi condusse espressamente sul luogo il ben noto Mazziniano Federico Pompignoli di Faenza, il quale gli dette questa testuale versione:

Stiedro : qui : — Battista (2) : Leggero : e : Garibaldi : —
Dalla : sera : 18 : Agosto : — Alla : sera : 21 : 1849.

---

(1) Questo ricordo, con altre notizie riportate già nel corso di questo studio, lo offrimmo al Prof. Raffaele Belluzzi, autore del Libro « *La ritirata di Garibaldi da Roma* » (Vol. 1°) fino dal 1891, allorchè egli si portò da noi per raccogliere notizie sul passaggio di Garibaldi.

(2) Tutti gli scrittori lo nominarono Luigi. Oltre alla testimonianza dello stesso Leggiero, fra breve riporteremo una lettera del Sindaco della La Maddalena, dalla quale si rileva che andarono errati, e che tante volte non attinsero alle vere fonti.

Lo stesso Gualdi fece trascrivere dal figlio Domenico questa interpretazione, che intercalò nello stesso ricordo di Leggiero, riparando e l'uno e l'altra con cornice e rispettivo cristallo per impedire che il tempo e più la mano devastatrice dell'uomo dovessero imprimervi i segni di distruzione, e fu pensiero delicato e vantaggioso per la Storia.

Infatti, conservato come oggi si trova colle date 18 e 21 agosto possiamo precisare *in modo assoluto i due*, o tutto al più *i tre giorni* della permanenza dei due profughi presso il Verità, senza le quali sarebbe non solo prevalso l'errore, ch'essi fossero stati per otto giorni ospiti di lui, ma apparirebbero anche false le date 26 agosto e 2 settembre assegnate, la prima, per l'arrivo loro al Molino di Cerbaia, a Vaiano e alla Stazione ferroviaria di Prato, e la seconda per l'imbarco a Cala Martina (1).

Nell'opposto sguancio della stessa finestra, in epoca a noi più vicina, fu messo quanto segue:

> « Pietro ed i figli, Francesco e fratelli Fassineti di
> « Tredozio ad eterna memoria della coraggiosa ospi-
> « talità prestata in questa casa dal rispettivo suocero
> « ed avo materno Giuseppe Gualdi al Generale GARI-
> « BALDI e al suo aiutante (2) Battista Leggiero inse-
> « guiti dalle milizie austriache e dalla polizia pontificia
> « e toscana riportano in questa pergamena copia fedele
> « colla relativa interpretazione della di contro iscrizione
> « scritta in alfabeto convenzionale dopo la partenza de-
> « gl' illustri Profughi. »

Nell'agosto del 1882 il signor Francesco Frassineti sopra nominato per accertarsi del vero nome di *Leggiero* scrisse al Sindaco dell'Isola La Maddalena, il quale gli rispondeva ne' seguenti termini, dandogli inoltre il nome paterno e la data della morte dello stesso *Leggiero* (3), particolari non conosciuti fino ad oggi:

---

(1) Per queste due date indiscutibili si veggano le note 3 e 4 messe nel documento del Verità alle pagg. 82 e 83 e seguito di questa Monografia.

(2) *Leggiero* non fu mai Aiutante di Garibaldi, ma Tenente, poi Capitano nella sua Legione e compagno indivisibile nel suo trafugamento (*Veggasi a pag.* 29).

(3) L'originale di questa lettera è posseduto dal sig. Domenico Frassineti di Tredozio, domiciliato al Palazzo di Curiano presso Dovadola, il quale cortesemente ce ne favorì copia.

Regno d'Italia

CIRCONDARIO DI TEMPIO

Provincia di Sassari

MUNICIPIO

DI

LA MADDALENA

Oggetto.

« La Maddalena 16 agosto 1882

« In risposta al pregevole di Lei foglio 11 corrente debbo ma-
« nifestarle che il consaputo *Leggiero* chiamavasi Battista Culiolo
« del fu Silvestro, già Capitano della Real Casa d'Asti, deceduto
« in questo Comune il giorno 14 giugno 1871.

« Tanto in evasione al suindicato foglio.

Il Sindaco
L. Bargone (1) »

« (Signor *Francesco Frassineti*, Forlì per Dovadola) »

Da Montaguto al Rio della Villa e al Monte di Trebbio. — Ricordo pubblico a Montaguto. — Percorso.

Domenico Gualdi, che, dietro l' avviso ricevuto dal Tassinari, suo concittadino, aveva provvisto subito da' suoi contadini due cavalcature, verso le 9 1[2 pom. li fece discendere su di esse a valle, accompagnandoli personalmente a piedi, insieme col contadino del Palazzo, Luigi Cavallucci, passando per il podere Capaccina e per San Ruffillo (parrocchia). Da quivi, discendendo da cavallo, rimandarono il contadino a Montaguto colle cavalcature, e varcando il fiume Montone, ch' era quasi all' asciutto (2), si spinsero sulla strada regia conducente verso Dovadola, fino al podere, detto il *Rio della Villa*, presentemente di proprietà de' conti

(1) Lo stesso Sindaco della Maddalena Cav. Leonardo Bargone, il 26 gennaio 1880, celebrò a Caprera, nella Camera del Generale, il matrimonio di donna Francesca Armosino collo stesso Garibaldi.

(2) Vige in Dovadola la tradizione che un certo Pasquale Piazza colono al podere *Molinello* (proprietà Gualdi), trasportò al di qua del fiume Montone *Leggiero*, mentre poi Garibaldi lo passò da solo. Questa tradizione a noi non sembra esatta, perchè, dato e non concesso, che il Gualdi e il Cavallucci non fossero

Rossi di Bologna, dove già erano attesi dal Tassinari e dal Bonauguri e non da altri, come erroneamente da taluno fu detto. Lì, i profughi, ringraziando e salutando il cortese giovane Gualdi e il buon fattore Bonauguri, salirono sul calesse del Tassinari, e senza frapporre indugio, perchè la notte era afosa e dal cielo nuvoloso cadevano a quando a quando alcune goccie, sono da lui condotti sul monte di Trebbio, e affidati al Can. GIOVANNI VERITÀ che li aspettava ansiosamente sulla strada, accovacciato presso il tronco di un albero, sebbene fossero oltrepassate le undici pom., e già piovesse da più di un' ora.

***

Sulla facciata del Palazzo di Montaguto i Veterani e i Reduci di Dovadola murarono (1882) una lapide ricordante il rifugio che vi trovò Garibaldi, nella quale pure, *more solito*, non appaiono i nomi dei benemeriti cittadini, che veramente presero parte attiva all' azzardoso trafugamento, che così si esprime, ma che a noi sembra affatto superflua, potendosi incidere, in luogo di essa, la stessa traduzione corrispondente al ricordo lasciatovi da *Leggiero*, che è il documento più autentico e genuino di qualúnque reboante iscrizione:

> GIUSEPPE GARIBALDI — Nella suprema triade d' Italia — Fulmine di guerra — De' popoli per la tirannide conculcati — Magnanimo difensore — Cui — Niun monumento migliore — Dell' urna confortata di pianto universale — È dato concepire — Qui — Dalle orde repubblicane francesi — E dalle austriache falangi — Inseguito a morte — Ricoverava nell' agosto del 1849. — I veterani e i reduci dovadolesi — A memoria di tanto fatto — Questa lapide murarono.

---

stati in loro compagnia, non si può supporre che i due profughi, ignari affatto delle località, discendessero da Montaguto sulla strada regia senza una guida, della quale, a nostro avviso, essi si sarebbero serviti, qualora vi fosse stato un tale bisogno. Meno poi è ammissibile il fatto se si ammette la presenza del Gualdi e del contadino Cavallucci, perchè i profughi si sarebbero valsi dell' opera di quest' ultimo, o anche delle stesse cavalcature prima di mandarle al Palazzo, e però una tale notizia la riteniamo per una delle solite fiabe.

*
* *

Partenza da Montaguto: Ore 9 1|2 pom. 21 agosto (martedì).

Percorso: Montaguto — Capaccina (casa colonica) — San Ruffillo (parrocchia) — Passaggio del fiume Montone — Brevi tratti dell' alveo del fiume e di un sentiero conducente dal fiume sulla strada regia (oggi nazionale N. 42) — Breve tratto della stessa strada regia conducente verso Dovadola — Rio della Villa (casa colonica) — Altro breve tratto di strada regia — Strada provinciale traversa, che si allaccia alla sinistra della regia, denominata dei Barocci — Santo Stefano — Monte di Trebbio — Miano — Modigliana.

Arrivo sul monte di Trebbio: Ore 11 pom. circa del 21 agosto (martedì) (1). — Km. 16 circa.

Dal monte di Trebbio al ponte dei Ciechi e a Modigliana. — Ricordo pubblico alla Badia di Dovadola. — Percorso ed episodi fantastici.

Fu divulgato per le stampe dallo stesso Verità, che, avvertito egli dagli amici di Romagna del prossimo arrivo di Garibaldi a Modigliana, si portava nelle notti antecedenti a quella del 21 agosto ad incontrarlo fin presso la dogana pontificia della Balza, posta sulla provinciale Modigliana-Faenza, sempre armato di fucile. Questa narrazione si potrebbe anche accettare, se si riflette che da Ravenna Garibaldi fosse fatto passare per Faenza come percorso più breve e più adatto per i molti amici di fede politica, che il Verità stesso contava in quella città. Ma siccome que' suoi amici non gli avevano potuto stabilire in antecedenza il giorno e l' ora dell' arrivo di lui a Modigliana, così non poterono essi assolutamente precisargli il tragitto, che gli avrebbero fatto eseguire dipendendo, lì per lì tutto dalle circostanze di que' tempi di terrorismo, e però andando il Verità ad incontrarlo fin presso quella dogana, dovette ciò fare indipendentemente da loro. È confermato

(1) Anche tutti questi preziosi particolari ci vennero narrati dal galantuomo signor Giuseppe Gualdi, presso il quale convenimmo più volte per raccoglierli e trascriverli allo scopo di tramandarli un giorno alla Storia.

poi che l'itinerario venne appunto cambiato in causa delle difficoltà sopra accennate, e fu prescelto quello della Coccolia a Forlì e da quella città per la Valle del Montone come si è veduto.

Garibaldi, già disceso dal carrettino del Tassinari, porgeva aiuto a *Leggiero,* molto sofferente in quella notte in causa degli strapazzi patiti, e il Verità, a una certa distanza, proferì la convenuta parola d'ordine datagli la mattina avanti dal Tassinari, e questi rispose colla propria. Dicono alcuni scrittori, tra i quali il Consolini nella sua « *Cronosteria di Brisighella e di Val di Amone* » e l'Oriani nel suo studio « *Dopo Dogali* » che Garibaldi soggiunse al Verità, mentre si avanzava verso di lui: « *il mio compagno ferito* (1) *non può per lungo tratto di viaggio seguirci: occorre trovare una vettura* » e che la vettura fu presto trovata, perchè il Verità la ebbe dal Parroco di Miano suo parente e amico, che gli dette anche il servo per guidare e ricondurre il cavallo; ma questo è e dev' essere imaginario, chè il Verità, come fra breve vedremo, non lo disse nel documento da lui pubblicato nel 1882.

Il Tassinari, dopo avere adempiuta la sua generosa missione, salutando ripetutamente i profughi e il Verità, voltò il cavallo e fece ritorno alla Badia, da dove già era andato ad incontrarlo un suo servo in vetta al monte di Trebbio.

*
* *

La signora Isabella Tassinari del fu Cav. Giuseppe e il marito Cav. Avv. Guido Blanc, in omaggio alla memoria del loro venerato zio Anastasio Tassinari, fecero murare (21 agosto 1903) sulla facciata del loro Palazzo della Badia di Dovadola una lapide in sasso arenario colla seguente iscrizione, dettata dal Dott. Federico Tosi Colonnello Medico. Il lettore però conoscerà dal contesto di questa nostra Monografia le inesattezze che si rilevano nella medesima, e sarebbe a desiderarsi venissero corrette a vantaggio della verità storica. Ecco l'iscrizione:

> GIUSEPPE GARIBALDI — Compiuta la maravigliosa ritirata da Roma a San Marino — Disciolta la legione in terra libera — Con duecento valorosi elu-

(1) Era stato ferito al piede sinistro nell'assedio di Roma, e in Tivoli, dove era stato mandato nello Spedale, si ricongiunse alla disciolta Legione quando Garibaldi passò da quella città co' suoi fidi compagni per riparare nel libero Stato della Repubblica di San Marino.

dendo il nemico — Nella notte del 3 luglio 1849 — Rapidamente scese dal Titano all' Adriatico — Catturate in Cesenatico tredici barche (1) — Fece vela a Venezia cinta d' assedio — Avviluppato dal fuoco della squadra austriaca — Trovò scampo presso Comacchio — Poi subito sulle spiagge di Ravenna — Ove cercato a morte — Perseguitato come belva — Dalle truppe croate — Trafuganti nelle valli nei campi nei boschi nelle case — Vide morirsi accanto nè potè seppellirla — L' eroica compagna ANITA — Lui profugo insieme col tenente Battista Leggiero — Difesero nascosero guidarono — Dalla Pineta a Castrocaro (2) generosi romagnoli — Lui accolse (3) — E dal 17 al 21 agosto protesse da Pieve Salutare (4) a Monte Aguto a Monte di Trebbio — Anastasio Tassinari con altri Dovadolesi — Consegnandolo solo — Al sacerdote Giovanni Verità di Modigliana — Vero angelo custode del proscritto.

Garibaldi e il Verità (nell' ipotesi del provvedimento del veicolo) seguirono di passo il barocino, dove stavano seduti Leggiero e il servo. Cammin facendo verso Modigliana, nel fiero Eroe, dovette forse avvenire quanto Luigi Orsini poeticamente dice nel suo forte « *Canto a la Romagna* »:

« D' in vetta ai monti guardò la campagna
verso levante e verso tramontana:
vide la valle che fumando stagna

di una nera linea lontana,
e 'l cor gli pianse mentre un peregrino
suono veniva di mesta campana:

e vide ancora un riso oltre marino
vagare a pena in cima a li orizzonti;
poi sè traendo dietro l' Appennino,

come un gran sole dileguò fra i monti. »

---

(1) Nella *Relazione* da noi portata alle pagg. 14 e 15 di questo studio non appare che i bragozzi, di cui si servì Garibaldi per andare in aiuto di Venezia, fossero stati fatti da lui prigionieri. — La data (3 luglio) della scesa al Titano è errata.

(2) Per questa seconda inesattezza si vegga alle pagg. 62 e 63.

(3) A pagg. 64 e 65 si trova smentita una tale versione.

(4) Anche per questa inesattezza si vegga alle stesse pagine.

Fu detto che, a un certo punto della strada provinciale presso il ponte de' *Ciechi,* il Verità licenziasse il servo del parroco di Miano per evitare il passaggio della dogana di *Violano,* e per la scorciatoia dei *Casetti* facesse capo colla comitiva alla discesa (conducente a un vecchio ponte ora demolito), entrando poi nel podere *Moreta*, per varcare il fiume Marzeno, proprio nel punto, dove i due torrenti Tramazzo e Acereto confondono le loro acque e ne perdono il nome.

Casa di D. Giovanni Verità.

E ancora (alla distanza di più di venti anni) che, essendo il fiume ingrossato per la pioggia caduta, Don Verità, riluttante Garibaldi, si scalzasse, e, caricatisi sulle spalle (come un uomo qualunque...) l' uno dopo l' altro gli amici, li trasportasse alla riva opposta, e dal *Molino di San Donato,* avendo percorsa la stradicciuola, che sbocca sul piazzale dell' antica Pieve di Santo Stefano (oggi *Piazza dell' Episcopio*) entrasse, attraversando la città in *Via del Seminario,* e guadagnata la salita de' Cappuccini, dal passo della *Mascotta* discendesse in *Via Francesco Maria Piazza*, di dove, per l' Orto, allora posseduto dalla Collegiata di San Bernardo, introducesse i due Ospiti in quello di sua proprietà e quindi nella modesta sua casa (1). Ciò potè forse anche essere se si esclude che entrasse in città senza passare dalla Dogana di *Violano*, e in allora dall' unica strada classificata anche tuttora col nome di *Via Canale.*

---

(1) Queste leggende ci vennero da prima narrate dal Dott. Lorenzo Fabbroni Medico Primario della città e dello Spedale di Modigliana, egregio letterato e Segretario delle Corrispondenze dell' *Accademia degl' Incamminati* del luogo; ripetuteci dall' amico Pietro Ciani, già Tenente garibaldino e amico del Verità e confermateci poi, con qualche piccola variante, da Silvio Liverani (Capitano garibaldino e intimo di Don Giovanni Verità) appassionato cultore dei fasti della sua patria tuttora vivente. Furono poi anche ripetute nella circostanza dell' erezione del Monùmento al Verità nella quasi identica forma. — Il primo che sballò le panzane del *trasporto all' opposta riva del fiume*, fatto dal prete mo-

Ma poichè il Verità su questi interessanti particolari ha sempre taciuto, e mai si vantò di cose non operate, è da credersi, (come già anche ci osservò il conte Aurelio Saffi di Forlì in una visita fattagli nella Villa di San Varano coll' amico comune Don Filippo Fantini di Russi), che gli scrittori abbiano un po' troppo fantasticato per rendere l' avvenimento più attraente e interessante.

Noi peraltro, senza affermare o negare l' episodio del passaggio del fiume, diciamo che il fiume, benchè avesse piovuto prima di tale passaggio, non fosse affatto ingrossato, ma si trovasse con pochissima acqua, come si vede sempre nei mesi di luglio e di agosto, e quindi ognuno da sè, senza scalzarsi, riuscisse a passare alla opposta riva.

Ad ammettere quest' ultima ipotesi fummo portati per una espressione, che si legge in una lettera di un certo Giuseppe Giani di Firenze, ospite in quella stessa notte di Don Giovanni Verità. In quella lettera, già alla stampa, sta scritto, che Garibaldi nella mattina susseguente al suo arrivo a Modigliana (avendo bagnati i pantaloni di panno *bleù*) se ne mise un paio di quel signore..... Potrà anche essere. Ma di grazia se Garibaldi fosse stato effettivamente trasportato sulle spalle dal Verità all' opposta riva del fiume, come poteva avere i *calzoni di panno bleu bagnati* da non potersene servire nella mattina dopo il suo arrivo? Che ne dice il Verità nel suo documento a stampa? Non ne parla..... E ancora. Non fu forse detto da Primo Gironi di Ravenna, nelle sue *Note illustrative* (1), che Garibaldi, ne' quattro giorni, in cui rimase ospite nascosto presso i fratelli Plazzi della sua città « *si vestì di un abito completo di pezzetta di Luigi Gabici, portatogli da lui?* » Come, e dove adunque Garibaldi aveva cambiato in poco più di otto o dieci giorni, *i calzoni di pezzetta di color cece in quelli di color bleu?* Nè presso il Gori di Forlì, nè presso il Bassetti al palazzo

---

diglianese dei due profughi, ed anche del *danaro offerto a Garibaldi dal sig. Giancarlo Pappiani* fu, come altrove si accennò, il Dott. Francesco Consolini. Questo scrittore fu da alcuni portato a cielo e come letterato e come patriotta; e da altri tuffato nella bolgia infernale per il suo peccato, secondo la cronaca locale, di *libellista* e peggio. Riferiamo queste particolarità, non per fini volgari, dai quali abbiamo sempre rifugiato, ma per fare conoscere il *valore storico* che possono avere le sue narrazioni su questo proposito. (Veggasi Opuscoletto pubblicato dal Cav. Achille Lega di Brisighella che ha per titolo « *Cenni Bibliografici e Biografici*. Faenza, Stabilimento Conti, 1885).

(1) Veggasi a pag. 49 di questa *Monografia*.

Conti e nè presso il Gualdi a Montaguto appare questo cambiamento di vestiari. Dunque siamo sempre nel campo delle fantasie ed è doloroso che, su tali interessanti particolari debba rimanere la lacuna, che già ebbe a lamentare l'illustre Prof. Raffaele Belluzzi, quando si portò a Modigliana per assumere notizie che correvano fra il popolo di quella città.

A Modigliana. — Nuovi episodi inventati. — Memorie postume di un sedicente salvatore di Garibaldi. — Percorso.

Comunque però accadesse il caso, diciamo essere omai cosa certa, che Don Verità riuscì abilmente a introdurre da *sè solo* (dalle 11 pom. del 21 alle 12 dopo mezzanotte del 22 agosto) nella sua città nativa e nella sua casetta i due illustri perseguitati, e fa veramente meraviglia che, ne' due giorni in cui egli li ebbe ospiti (22-23 agosto) presso di sè, non si fidasse di mettere nella confidenza della sua ardimentosa impresa alcuno dei tanti amici di fede politica, che contava tra i suoi concittadini, quantunque si fosse fidato di loro in altre simili circostanze.

È ben vero che fu detto dal Consolini prima, e di poi ripetuto dall' Oriani e dal Prof. G. C. Abba, che il ricco signor Giancarlo Pappiani suo confinante di casa, ogni sera, andava in casa del Verità per tenere compagnia a Garibaldi, e che al momento della sua partenza da Modigliana, offrisse, sebbene « *granduchista fierissimo* » a Lui tutto l' oro che teneva in casa; e il Generale, ricusasse con bel garbo, ringraziando il cortese e generoso offerente, il quale rimase estremamente « *desolato di non poterglielo far accettare* » e nella notte in cui « *i due profughi uscirono di Modigliana, aiutò, vigilò, penò tutto il giorno appresso, finchè il prete non fu tornato a dire, che li aveva messi su buona via nelle montagne del Cimone.* » Ma sarà poi vero? Certo che Don Giovanni non accenna nel suo documento a stampa neppur di passaggio questi dettagli importantissimi e gloriosi anche per la sua patria, e bisognerà però essere molto cauti ad accettarli per la Storia, che è il *testis temporum et lux veritatis*; e noi francamente dichiariamo di non dar nessuna importanza ai medesimi. Le asserzioni infatti meramente gratuite non sono argomenti da dover convincere chicchessia, e la critica non si appaga oggi giorno di ragguagli incerti e delle mere e gratuite affermazioni, ma vuole documenti autentici per affermare la verità storica.

Non sappiamo pertanto concepire come si sia potuto scrivere e pubblicare certe *Memorie*, contributo alla Storia del Risorgimento, nelle quali è dichiarato: che il prete Verità ordinò confidenzialmente a un certo P. V. *di andarlo ad incontrare sul monte di Trebbio nella sera del 20 agosto;* che i *Dovadolesi,* accompagnanti i due profughi, *furono otto.....*; che *gli esuli* guidati dal Verità e dal V., *pervennero all' orto Targioni, dove entrarono...*; che questo V.; sedicente novello salvatore di Garibaldi, prima di uscire dalla casa Targioni, *fu mandato ad esplorare la strada;* che Garibaldi e *Leggiero* (lasciati momentaneamente dal Verità, perchè era andato a casa propria) *lui seguirono, e da lui,* proprio da lui *furono introdotti in casa sua* (1), nella quale, giunti in fondo al suo orto, dove in antecedenza aveva egli posta una scaletta appoggiata alla muraglia di divisione, la salirono, e per quella muraglia entrarono nell' orto Lepori, e *da quello tutti discesero nell' orto del Verità e quindi nella sua casa.*

Noi francamente diciamo di non sapere, e lasciamo però agli imparziali modiglianesi, che non amano le alterazioni storiche, il giudicare se quelle *Memorie* possano avere alcun valore probativo, o se meglio siano mere invenzioni.

Solo ci permettiamo di chiedere a coloro che ne hanno curata la stampa: Perchè quelle *Memorie* non furono pubblicate, mentre ancora era in vita Don Giovanni Verità?..... Perchè Garibaldi, quando ritornò a Modigliana nel '59 a salutare il suo salvatore Don Verità, non fece ricerca di questo V., oppure questo V. non andò a salutarlo e a ricordargli la parte ch' egli aveva presa nella sua entrata in Modigliana e nella casa del Verità? E ancora: Perchè il Verità, udendo un giorno il V. che si vantava in un crocchio di amici di tale sua cooperazione, disse ad un egregio suo concittadino tuttora vivente: « Avete sentito le millanterie di P. V.? È meglio che ce ne andiamo; così eviteremo un contrasto » e se ne partì coll' animo indignato di tanta audacia.

---

(1) Nel 1° agosto 1906 nella casa di P. V. fu murata una lapide, ricordante questa inesattezza storica, che noi ci asteniamo di qui riprodurre per non dare valore a un tale fatto. Ci permettiamo però di osservare, che, dato e non concesso, Garibaldi passasse dalla casa V. per introdursi in quella del Verità, non fu « *nella notte dal 20 al 21 agosto 1849* » ma *nella notte dal 21 al 22*, essendo, come dice anche il Verità, oltrepassata la mezzanotte quando i profughi (provenienti dal monte di Trebbio) entrarono nella sua abitazione.

*
* *

Partenza dalla cima del monte di Trebbio a Modigliana: ore 11 pom. del 21 agosto (martedì).

Percorso: Breve discesa del monte di Trebbio, che si avanza verso Modigliana — Spianata di Montecucco, detta comunemente di Miano (parrocchia) — Discesa di Montecucco — Campiano — Risàno — Risanello (case coloniche) — Ponte dei Ciechi — Discesa della scorciatoia a quel ponte — Casetti — Moreta (casa colonica) — Passaggio del fiume Marzeno, se in realtà la comitiva lo guadò col soccorso del Verità — Molino di San Donato — Percorso della stradicciuola conducente dal Molino di San Donato alla Piazza, oggi dell' Episcopio — Percorso di detta Piazza — Traversata della strada provinciale, conducente oggi al Seminario — Salita dei Cappuccini — Discesa della strada della Mascotta — Breve tratto della Via Francesco Maria Piazza — Orto della Collegiata di San Bernardo — Orto del Verità.

Arrivo all' abitazione del Verità: ore 12 1|2 circa dopo la mezzanotte dal 21 al 22 agosto (martedì-mercoledì). — Km. 8 circa.

Documento di Don Giovanni Verità.

Prima di continuare la narrazione del seguito degli avvenimenti, stimiamo di riprodurre il documento di Don Giovanni Verità, detto dal Prof. Matteo Pierotti (1) « *importantissimo per l'autenticità e per i particolari che contiene* » da prima fatto stampare (1882) dallo stesso Verità in un foglietto volante, e di poi riprodotto dai giornali *L'Adriatico* di Ravenna, *Il Lamone* di Faenza e *Popolo* pure di quella città, intitolato con un termine improprio « *Il Salvataggio* ».

Non è esso scevro di gravi inesattezze, specie cronologiche, sfuggite forse all' estensore in causa della lontananza del tempo in cui lo scrisse, e che noi metteremo in rilievo con note a piè di pagina per la verità storica. Ecco com' esso si esprime:

Il Salvataggio.

« Sapevamo che Garibaldi era partito da Roma, e si diceva
« che ad Arezzo si fosse presentato con parecchie migliaia di uo-
« mini, e che avesse fatto scappare i Veliti (*soldati granducali*):

---

(1) Cfr. *Articolo* pubblicato nel Giornale *La Vita* di Roma il 26 agosto 1906.

« c' era chi diceva invece si fosse presentato avanti la città con
« poca gente, finita dalla fame e dagli strapazzi.

« Noi si stava in una grande pena, ed io mandai a Firenze,
« di dove seppi che Garibaldi aveva appoggiato verso le Marche,
« e che un comitato dei nostri, con a capo l' amico Dolfi, sorve-
« gliava e cercava di dare informazioni ed aiuti al Generale.

« Si stava sempre in grande sospensione d' animo, perchè si
« seppe che il Generale era circondato a San Marino, e si disse
« pertino che era stato preso dai Tedeschi e fucilato.

« Solo nei primi giorni di agosto, mi pare il 4 o il 6, venne
« uno di Val Mugello che era a San Marino e disse che ivi Ga-
« ribaldi aveva messi in libertà tutti, e colla moglie e poca gente
« era calato al mare e si era imbarcato.

« Sempre aspettando notizie, si stava in grande ansietà, quando
« da Ravenna venne uno mandato su dagli amici di là e mi disse
« che per Russi e Faenza mi avrebbero condotto su quella persona
« di riguardo, ed io capii che era il Generale (1).

« Chiesi: Quando? — E il messo: « non ve lo posso dire con
« precisione, ma da un momento all' altro. Se vedeste quei boia
« come lo cercano! »

« E io: allòra come mi regolo? — E lui: « Come credete. Ar-
« riveremo di notte e la strada ve la ho detta. »

« Quest' uomo aveva un fare rozzo ed uno sguardo fiero, e pa-
« reva che non fosse molto persuaso di consegnare il Generale a
« un prete, e si vedeva bene che ubbidiva di mala voglia. Anzi

---

(1) Fu detto già nel corso di questo studio, che quei della bassa Romagna non potevano stabilire quale itinerario avrebbero fatto eseguire ai due profughi, dipendendo il loro percorso dalle circostanze favorevoli, che sorgevano lì per lì. Ora aggiungiamo che in Ravenna non esiste memoria, che da quella città fossero stati mandati messaggi per riferire l' arrivo loro a Modigliana, e dato che questi messaggi fossero stati spediti da Comacchio, o da Sant'Alberto, non si può pensare che essi potessero stabilire di farli passare per Russi e per Faenza, perchè — oltre alle difficoltà suddette — si aggiungeva che le strade di quelle regioni erano perlustrate più che altrove, da numerosi picchetti di austriaci e di carabinieri papalini appunto mandati alla caccia dell' ex difensore di Roma, già bandito colla taglia sul capo e colla indicazione: « *Il fuggitivo ha con sè una donna gravida e malata.* » Quindi noi riteniamo che il Verità, *indipendentemente da altri*, andasse lungo la strada di Faenza colla persuasione, che potessero arrivare da quella città, e non già *per suggerimento* dei patriotti della bassa Romagna. Del resto però non intendiamo con queste osservazioni di menomare la riputazione dello scrivente.

« nel partire mi disse in un tono, che sembrava minaccioso:
« — « Vui! prit, lavora ben! » — Al che risposi: Se siete buoni
« di portarlo qui, dopo ci penso io.

« Alla notte dopo andai prima di mezzanotte sulla strada di
« Faenza, tra la Possessione e le Osterie, per aspettare il Gene-
« rale e vi rimasi fino all' alba.

« Dopo qualche giorno venne un avviso che il Generale non
« sarebbe venuto per quella strada che aspettassi a casa e avrei
« saputo, dove andarlo a prendere.

« Attesi e alla mattina del 20 (1) agosto un certo Tassinari,
« mi pare Anastasio, amico nostro di Dovadola arrivò improvviso
« mentre io ero in piazza e con grande mistero mi disse: « Don
« Giovanni, stanotte arriva quella persona. »

« Capii e il cuore mi diede un balzo, perchè l' idea di vedere
« il Generale mi commoveva e anche per la grande responsabilità
« che mi veniva a mettere sulle spalle.

« Presi sotto braccio Tassinari, lo condussi in questa camera
« e gli dissi: Dove? — Rispose: « Sul Trebbio, alla cima » — Ed
« io: e l' ora? — E lui: « Dall' ora di notte, son tutte bone. »

« Andai verso sera a forbire la mia schioppa sulla porta di
« casa, e a quelli che mi dicevano: — « Oh Don Giovanni si pre-
« para? » — Io rispondevo: Sì, questa notte voglio andare alla
« cantata delle starne.

« Dicevo così, perchè anche a Modigliana c' erano delle spie,
« che braccavano e riferivano al Vicario, ed io sapevo di essere
« in poco buon odore, mentre tutti conoscevano la mia passione
« alla caccia.

« All' ave maria uscii col mio fucile e mi diressi verso Tre-
« dozio, ma dopo poco più di un miglio svoltai a sinistra, tor-
« nando in dietro fuori strada, mi diressi verso il Trebbio.

« Cominciava a piovere, e sebbene l' acqua rinforzasse, andai
« sotto ad un albero, che allora era nella cima; aspettai circa
« due ore.

« Alle 11 vedo tre ombre nere avanzarsi: dò un fischio di con-

---

(1) Non fu il *giorno 20* che Anastasio Tassinari della Badia di Dovadola si portò a Modigliana, ma la mattina istessa del 21, giorno di martedì. Garibaldi infatti, appena sapeva che i suoi protettori avevano trovato un luogo dove ricoverarlo col compagno *Leggiero*, si decideva di partire subito. Le partenze da Forlì, dal Palazzo del Bassetti e dalla Villa di Montaguto abbastanza informano per ritenere quella data (20 agosto) errata.

« venzione e Tassinari domanda: « Siete voi Don Giovanni? » —
« Alla mia risposta « sono io » il Tassinari si avanza e mi pre-
« senta al Generale e al suo aiutante *Leggiero* della Maddalena (1).

« Il Generale mi stese la mano e la strinse forte senza parlare.

« Tassinari ci lasciò dopo pochi minuti, ed io mi avviai col
« Generale e l'aiutante per Modigliana, dove giungemmo dopo
« mezzanotte (2), perchè si fece un giro sulla strada del paese per
« evitare il più possibile di essere veduti (3).

« Arrivati a casa mia, misi il Generale in questa camera e
« Leggiero di sopra, e me li tenni una settimana (4).

« Alla sera il Generale usciva nell'orto a fumare il suo sigaro,
« e talora parlava con me e con *Leggiero*.

---

(1) Stando al racconto del Verità parrebbe che il Tassinari si avanzasse co' suoi raccomandati a piedi in vetta al monte di Trebbio, perchè di cavalli non fa menzione di sorta. Del resto è assodato che il Tassinari condusse i proscritti sul suo calesse. Vige sempre nella famiglia dei Tassinari della Badia di Dovadola, ed anche nella gente del popolo, la tradizione, che Anastasio in quella circostanza « *ebbe a schiantare il cavallo.* » Così ci diceva un giorno Don Giuseppe Asirelli Vicario della Badia.

(2) Se la comitiva giunse a Modigliana dopo la mezzanotte del 21, ne conseguita che il giorno 21 era già trascorso, ed era incominciato il 22. Quest'osservazione gioverà per stabilire le giornate in cui i profughi rimasero presso il Verità.

(3) Il Verità qui non ricorda nè P. V., che lasciò scritto, come si è veduto, di avere avuto l'incarico da lui di andarlo ad incontrare verso il monte di Miano e nè dice di avere trasportati gli amici all'opposta riva del fiume. E siccome egli non parla di questi particolari, così a chiunque è lecito ritenerli fantastici.

(4) Qui, o erra il Verità, o sono assolutamente sbagliate le asserzioni del Dott. Guelfi, che afferma indiscutibilmente che i proscritti si trovarono il 26 agosto (domenica) al Molino di Cerbaia, a Vaiano e alla Stazione di Prato. E si badi che tali notizie (oltre che combinano con quanto lasciò scritto Garibaldi, che cioè egli e Leggiero rimasero presso il Verità « un par di giorni ») sono confermate pure dalle epigrafi murate al Molino di Cerbaia e sulla casa dei Bardazzi di Vaiano. Posto adunque che il Guelfi non abbia errato, convien credere che i profughi rimanessero ospiti del Verità dalla mezza notte del 21 al 22 fino alla sera del 23, o tutto al più fino all'alba del 24. Infatti, per eseguire il viaggio da Modigliana, e da Palazzuolo fino all'appennino del Cimone sopra le Filigare, dovettero impiegare non meno di 20 o 25 ore, o un po' più se si ammettano le soste per il cambio delle vetture, per i tragitti fatti a piedi e per le opportune loro necessità corporali. Ora, partendo da Modigliana sull'albeggiare del 24, essi poterono giungere assai bene la sera del 25 alle Filigare, e a Santa Lucia allo Stale, e alla mattina del 26 spingersi fino al Molino

« Spesso andava su e giù fino a notte alzata pel sentiero del « mezzo e faceva dei grandi sospiri, e si capiva che aveva bi- « sogno di stare solo (1).

« Certo pensava alla povera Anita, e quando una sera me ne « parlò, mi disse delle cose che cavavano il cuore.

« Parlava pure di cose politiche e non mostrava affatto di di- « sperare delle cose d' Italia. Diceva di Napoleone delle cose di « fuoco, del Papa e del Papato, peggio, ed in questo eravamo « sempre dello stesso parere.

« Di Mazzini e dei dirigenti la Repubblica Romana si mo- « strava poco contento. Si lagnava che avessero voluto fare i « *generali da tavolino,* mentre dopo il 30 aprile si potevano cac- « ciare in mare i francesi.

« Così col Generale parlando, ci conoscemmo bene e ci tro- « vammo stretti da grande amicizia che mi conservò sempre.

« Io scrissi a Firenze per sapere a chi avrei consegnato il « Generale, ma mi risposero (mi pare fosse il Dolfi) che anche « loro avevano i Tedeschi, e che provvedessi come potevo (2).

« Fu allora che mi venne in mente di condurlo in salvo in « Piemonte lungo il dosso dell'Appennino.

« La sera feci la proposta al Generale, e gli spiegai il mio « progetto, ed esso, dopo avermi ascoltato, mi rispose, dopo un « poco di meditazione: « *Fate Voi Don Giovanni; io sono nelle* « *vostre braccia.* »

« Allora io mi diedi a predisporre.

« Nella notte del 28 al 29 agosto ci mettemmo in cammino e

---

di Cerbaia, e, nella stessa giornata del 26, prima della mezzanotte del 27, trovarsi a Vaiano e poscia alla Stazione di Prato. E questo dovette certamente avvenire, perchè essi si trovarono effettivamente nel giorno 26 ne' luoghi sopra ricordati della Valle del Bisenzio. Meglio però si conoscerà l' equivoco del Verità in altra nota.

(1) Qui il Verità non ricorda che altri suoi amici andassero a tenere compagnia a Garibaldi. Anzi, dicendo che « *il Generale mostrava di aver bisogno di stare solo* » fa conoscere che non vi andasse neppure quel tal signore *Giancarlo Pappiani* ad importunarlo colle sue conversazioni, le quali sarebbero andate a finire in argomenti futili per il Generale, essendo noto a tutti i Modiglianesi che quel borghese parlava sempre delle sue accumulazioni e de' suoi poderi.

(2) Coloro, a cui il Verità scrisse fanno conoscere che a loro premeva salvare la pancia per i fichi, e che chi era nella pesca per Garibaldi, ci stesse e pensasse a provvedere come meglio poteva !

« girando tutta la giornata del 29, alla sera si giunse sopra il « crinale dell'Appennino al di là delle Filigare (1).

« Ivi riposammo a cielo sereno. Al mattino sull'alba andai ad « una capanna di pastori per fare al Generale il suo caffè, senza « del quale egli che era tanto sobrio e quasi astemio, stava male, « e intanto noleggiai due cavalli, coi quali al 30 verso le 6 ri- « prendemmo la marcia (2).

« Avanti andava un pastore che ci guidava, poi io a piedi « ora accanto il Generale a cavallo, ora davanti a lui e dietro « *Leggiero* a cavallo, e infine un altro pastore.

« Così marciammo fino al Cimone di Fanano, e ricordo che i « pastori, vedendo con quanta disinvoltura il Generale passava « per certi punti difficili sopra un cavallo che aveva per sella « degli imballaggi da carbone e per briglia una misera cavezza, « dicevano: « *Quel Signorin li l'à ben vist più d'un caval!* »

« Arrivati al Cimone non era più possibile proseguire a ca- « vallo, e i pastori mi dissero, che andando avanti era peggio. — « Bisognò tornare indietro.

« A notte alta del 31 agosto (3) giungemmo tra Pietramala e

---

(1)-(2) Parrebbe incredibile che il Verità, precisando i giorni del suo tragitto co' due profughi, dovesse equivocare così stranamente come fa. Il Dott. Guelfi, oltre che ci dimostra con precisione matematica, che i profughi si trovarono il 26 agosto al Molino di Cerbaia, a Vaiano e a Prato, prova pure indiscutibilmente ch'essi nei giorni 27, 28, 29, 30, 31 dello stesso agosto, e 1, 2 settembre, passarono da Poggibonsi, da Bagno al Morbo, da San Dalmazio (dove si trattennero per quattro giorni in casa del Cav. Serafini), da Scarlino e da Cala Martina, e che in tutti quei luoghi sostarono. Anzi afferma con pari esattezza, che alla Punta di Cala Martina, il 2 settembre ad ore 10 antim. s'imbarcarono felicemente per la Liguria. Non potendo pertanto essi essere « *la sera del 29 agosto sopra il crinale al di là delle Filigare* » nè rimettersi « *in marcia ad ore 6 del 30* » e nè « *a notte alta del 31 giungere tra Pietramala e le Filigare* », resta provato indiscutibilmente che i due profughi non rimasero ospiti di Don Giovanni per una settimana, e che il Verità ha asserito (certamente in buona fede) delle inesattezze troppo rimarchevoli. Quindi su questi particolari il suo documento non ha alcun valore storico, non per la sostanza dei fatti narrati, che noi pure accettiamo per esattissimi, ma per le date cronologiche, che stuonano colla realtà dei fatti medesimi. Dunque non errò Garibaldi, come il Prof. Pierotti disse nell'*Illustrazione Italiana*, asserendo ch'Egli e *Leggiero* stettero presso D. Giovanni « *un par di giorni, proprio nel suo paese di Modigliana* », e meno poi sbagliò il Dott. Guelfi che espose la sua tesi su basi inconcusse.

(3) Per non ripetere quanto già fu detto, rimandiamo il lettore ai percorsi fatti dai profughi, riportati nel corso di questo studio, e alla nota antecedente.

« le Filigare, ove io conoscevo un tale Francia (Angiolo), commer-
« ciante di bestiame (1).

« Ne indicai la casa ad uno dei pastori, e lo inviai a questo
« Francia, chiedendogli mi procurasse i mezzi di trasporto e mi
« indicasse le vie migliori per condurre i due personaggi distinti
« nella vallata del Serchio, di dove, attraverso la Lucchesia, in-

Casa di Angiolo Francia (*sarto alle Filigare*).

« tendevo dirigerli per Pietrasanta e Sarzana al Piemonte, avendo
« preparato il terreno presso amici di quei luoghi, senza dire però
« di chi si trattasse.

---

(1) Il vero salvatore di Garibaldi non fu il *Francia Angiolo commerciante di bestiame*, come erroneamente dice il Verità, ma il FRANCIA ANGIOLO *sarto* alle Filigare. (Veggasi la lettera del Priore Pasquali, riportata alle pagg. 90-93).

« La distanza per un montanaro non era molta, ed io calcolavo « che quel montanaro, pratico delle scorciatoie, potesse in poco « più di mezz' ora andare e tornare.

« Aspetta un' ora, un' ora e mezza, due: nè il pastore, nè il « Francia si vedevano.

« Io ero sulle spine, il Generale pure impaziente, e allora dissi « al Generale che sarei andato io, e lo pregai intanto a ritirarsi « dietro un masso, dal quale si vedeva il sentiero distante una « trentina di passi e non si era veduti.

« Infatti andai, ma essendo notte, e non avendo grande pratica « del sito, feci il giro del monte; sbagliai direzione, e la feci più « lunga tanto che arrivai verso le due di notte a casa di Francia.

« Bussai a lungo e finalmente una donna si fece alla finestra, « e saputo di chi cercavo, non conoscendomi, rispose: « *Non è al « paese* » e chiuse senz' altro la finestra.

« Sebbene spossato, rifeci la strada andando più svelto che « potevo, ma con tutto ciò arrivai sul posto che albeggiava.

« Cercai il Generale e gli altri compagni, e, non vedendoli, « mi aggirai lì intorno per vedere se avessero mutato posto, e « quando dovetti persuadermi che non era possibile trovarli, mi « sentii preso da tale scoraggiamento e da tanta angoscia che, un « poco per l' ambascia, cascai su un sasso come se mi avessero « d' un tratto tagliate le gambe.

« Ma dopo un momento il sentimento della responsabilità mi « ridiede le forze: pensai che Francia poteva essere venuto e tor- « nato per la scorciatoia e quindi il Generale poteva attendere « alla casa di Francia.

« Sorretto da questa speranza presi la scorciatoia che ora si « vedeva bene, tornai alla casa di Francia, e là arrivato mi feci « conoscere, spiegai alla donna chi ero e allora essa mi disse che « suo marito era tornato con quattro persone e che mi aveva la- « sciato detto che li aveva condotti via per consegnarli nella valle « del Bisenzio a persone sicure, che ne avrebbero avuta tutta la « cura, e che stessi tranquillo.

« Andassi poi dove li aveva lasciati che ci sarebbe stato qualche « cosa che mi avrebbe assicurato. Mi rifocillai un poco, poi tornai « entro il masso dove aveva lasciato il Generale. — Guardai di- « ligentemente in terra, sotto il masso, quando alzando gli occhi « vidi che sopra un lastrone colla punta d' una scheggia era « scritto:

« *Partito col Francia, grazie.* »

« Mi confortai un poco, ma non mi sentivo tranquillo.

« Avrei voluto poter portare meco il lastrone, ma non potendolo fare stimai prudente cancellare quelle parole, sebbene per « altri non dicessero nulla.

« Tornando indietro (1) la mia mente si affaticava a pensare « ansiosamente come sarebbe andata a finire perchè vedevo bene « che delle difficoltà ce ne erano ancora da superare per il Ge- « nerale, sebbene avessi la certezza che ormai i Tedeschi ne do- « vevano aver perdute le traccie.

« Stetti quindi ansiosamente ad aspettare notizie fino verso la « metà di settembre, quando mi giunse questa lettera, che è la « sola che mi è rimasta di tante che me ne ha scritte, dopo che « ho dato a vostro padre (2) quella dei Mille.

(*La lettera rimasta al Verità, e che si trova pubblicata a questa sua* Relazione, *sarà da noi riportata fra breve, parendoci che debba convenire, in questo studio, dove l'abbiamo riprodotta.*)

« Questa lettera sebbene sotto altro nome, è scritta di carat- « tere del Generale.

« Questa è la narrazione esatta di quanto si riferisce alla mo- « desta parte da me avuta a condurre in salvo il Generale, e le « altre storie che si sono lette nei giornali, che cioè sia stato da « me vestito da prete prima, poi da donna, poi da frate sono tutte « invenzioni. — Il Generale non si sarebbe prestato e del resto « aveva una tale fiducia nella propria sorte, che finiva per infon- « derla anche agli altri.

Can.° Giovanni Verità »

Lettere del Liverani di Modigliana e del Pasquali priore delle Filigare. — Ricordo pubblico del 1848 alle Filigare.

Animati dal pensiero di rendere colla massima circospezione ed esattezza questo nostro studio, consultammo alcune narrazioni

---

(1) Fu nell'anno decorso, prima delle Feste di Modigliana, fatto un *Atto di spontanea dichiarazione*, alla presenza del Sindaco Cav. Enrico Fiorentini e di cinque testimoni, da *Pietro Tramonti* per far conoscere ch'egli partecipò al salvamento di Garibaldi da Modigliana a Palazzuolo, stampato fra le *Memorie del Risorgimento Italiano*, lasciate da P. V. e stampate per il 25 agosto. E poichè neppur questo *Pietro Tramonti* è ricordato nel documento del Verità, ci facciamo lecito chiedere quale valore potrà avere un tale Atto.... Ai testimoni presenti l'ardua sentenza!

(2) L'Avv. Giuseppe Brussi di Faenza.

pubblicate da altri scrittori sul seguito del trafugamento dei due illustri profughi dopo il loro rifugio presso il prete Verità, e il loro percorso alle Filigare e nella Valle del Bisenzio, ma avendole sgraziatamente trovate tra esse contradditorie e cronologicamente sbagliate, ci rivolgemmo a persone côlte e coscienziose delle diverse località, per le quali passarono i due perseguitati e si svolsero i fatti a loro attinenti.

Taluna di queste persone fecero orecchio da mercante e altre cortesemente ci risposero. Tra queste ultime furono i signori Silvio Liverani di Modigliana, residente a Terra del Sole, Damaso Pasquali Priore di Cavrenno-Filigare, Giovanni Marini Priore di Poggibonsi, Dott. Guelfo Guelfi di Scarlino e Domenico Pallini Presidente dei Reduci della Patrie battaglie di Massa Marittima.

Il Liverani si compiaceva scriverci la lettera che qui riproduciamo, la quale conferma in gran parte le nostre osservazioni fatte al documento del Verità.

« Egregio Signor Mini,

« Ho letto il suo manoscritto sul Trafugamento del generale « Garibaldi, che ritengo un lavoro accurato e fedele alla verità « storica, scrupolosamente esatto per le date cronologiche e per le « preziose notizie raccolte con tanta pazienza e fatica.

« Ella, ripubblicando il documento scritto da Don Verità, ha « dovuto necessariamente rilevare le inesattezze che contraddicono « le date precise e certe, attinte da altri documenti inconfutabili; « e ha quindi dovuto riportare a pie' di pagina note opportune e « dichiarative. Nè poteva accadere diversamente. Ma per dir il « vero l'autografo del prete Verità, non è in alcuni particolari « conforme alle cose altre volte da lui narrate verbalmente agli « amici; e ciò si può senza dubbio attribuire alla riluttanza sempre « manifestata di scrivere intorno a se stesso. Occorre nondimeno « spiegare il motivo per cui fu taciuta una delle cose più impor- « tanti. Nel 1882, quando in Modigliana si doveva commemorare la « morte di Garibaldi, ritornarono in campo i vecchi dissidii, che « da molto tempo parevano sopiti, cioè le solite divergenze fra « Don Giovanni e alcuni cittadini, che si arrogavano il merito di « avere anch' essi contribuito al salvamento del Generale. Taluni, « e tra questi chi scrive, persuasero il prete Verità che sapevano « restio a mettersi in evidenza, a pubblicare sommariamente i casi « di tale fortunoso avvenimento. Ricordo dunque senza tema d'in- « gannarmi, che nel suo scritto confermava di aver fatto varcare

« il fiume ai due profughi, contro l' asserzione di chi sosteneva
« che il Generale avesse col suo compagno attraversato l' orto dei
« fratelli Targioni, e, dopo aver percorso breve tratto della *Via*
« *XX Settembre*, fossero entrati nel pianterreno della casa Viarani
« e di lì, discesi nell' orto di Don Verità.

« Ma per commemorare più degnamente la morte del nostro
« gran capitano, e per evitare che si accuissero di nuovo i di-
« verbi e per togliere via ogni motivo di discordia, lo consi-
« gliammo a sopprimere il passaggio del fiume con lo scopo unico
« e plausibile della buona armonia così necessaria in quel giorno.

« Devo tuttavia confessare che questo documento doveva senza
« tanti riguardi essere pubblicato per intero ; e se vi fu colpa, in
« gran parte fu mia. Pensavo allora, come penso adesso, che una
« tale lacuna non pregiudicasse menomamente alla notorietà del
« fatto ripetuto e confermato moltissime volte dallo stesso Don
« Verità a tutti quelli che desideravano averne cognizione dalla
« viva sua voce. Anche di ciò fa fede l' amico Prof. Abba nel suo
« scritto « *Garibaldi a Modigliana* » riportato nel « *Numero Unico* »
« che fu pubblicato per l' inaugurazione del monumento a Don
« Giovanni.

« E il Prof. Abba, forse male informato ma veritiero in tutte
« le altre parti della sua narrazione, non è esatto quando dice che
« nel tempo del salvamento, Modigliana *era piena di Austriaci,* e
« che il padrone della casa attigua a quella del Verità, *non poteva*
« *che odiare Garibaldi.* Dunque nessun Austriaco in città, ma sol-
« tanto pattuglie perlustranti la strada che da Faenza conduce a
« Modigliana; come pure non era un retrogrado il Sig. Gian Carlo
« Pappiani padrone della casa che dà in quella dell' amico Don
« Verità. Era, quantunque avaro, un liberale che odiava lo stra-
« niero e teneva cara come una reliquia la sciabola del suo morto
« fratello capitano di cavalleria sotto il Regno Italico.

« Arrivato al termine di questa lunga cicalata, non mi resta
« che concludere con una solenne affermazione rinnovata da
« Don Giovanni pochi giorni prima della sua morte. Egli forse
« dubitava della mia buona fede intorno alla controversia sempre
« all' ordine del giorno tra lui e coloro che lo contraddivano ; e
« guardandomi fissamente, disse queste testuali parole:

« *Voi dunque credete che P. V., o altri abbiano visto Garibaldi ?*
« *Eccettuato il sig. Gian Carlo Papiani nessuno lo vide. Non ho*
« *quindi alcun motivo di dire una cosa per un' altra : e vogliate pre-*
« *star fede a un uomo che ha solo poche ore di vita. I miei contrad-*

« *ditori, che hanno parecchie volte lavorato con me, confondono, non*
« *v' è dubbio, Garibaldi con qualche altro proscritto.* »

« Non posso descriverle quanta fosse la mia commozione: le « ultime parole di quel caro vecchio stanno sempre impresse nel « cuore e mi hanno talmente convinto da liberarmi da ogni dubbio « se qualcuno pur vi rimaneva.

« Eccole, egregio sig. Mini, ciò che posso dire a riguardo del « documento inserito nel suo manoscritto. Intanto la saluto di- « stintamente e mi creda

« Terra del Sole, 21 dicembre 1906

Suo dev.mo
S. Liverani »

Il Priore Pasquali pure ci rispondeva in questi termini testuali:

« .... Cercando di qua, interrogando di là, poco o nulla di « veritiero temo avere radunato, ed una ragione credo che sia « questa. Nel salvamento di Garibaldi ritengo che ci abbiano « giuocato molto di fantasia le ambizioncelle private, e prima di « coloro che vi poterono aver parte; secondariamente più che mai « di quelli che avrebbero voluto averla.

« Il fatto sta che non è facil cosa, ad una distanza di oltre « 50 anni, intendere come si svolgesse l' arrivo qui alle Filigare. « Intanto le trascrivo l' iscrizione, che alcuni vollero ricordasse il « fatto ed è così concepita:

> GIUSEPPE GARIBALDI — Reduce dall' America meridionale — Per recarsi in aiuto di Venezia — Qui nel novembre 1848 — Ebbe ospitale ricovero — Serbandone grato ricordo — Nelle sue memorie autobiografiche.

« Lo scopo (seguita il Pasquali) che ebbe chi fece collocare la « iscrizione, più che avere di mira a ricordare il fatto, fu per dar « credito alla casa, che prima era la pubblica posta, ed ora ridotta « ad abitazione signorile di proprietà del prof. Novaro, il quale « l' acquistò da un certo Gualtiero Nunzi di Firenze, proprio quei « che fè collocare l' epigrafe a sue spese, appena ebbe compiti i « lavori di riduzione con gli opportuni restauri.

« Quell' iscrizione sta lì, e la curiosità del passeggiero (è sulla « strada murata nella nominata casa) si appaga nel leggere, ma

« la verità, a meno che non si ammetta che Giuseppe Garibaldi
« due volte transitasse di quassù, non apparisce. (1)

« Quando comparì quell' iscrizione allora ci fu persona bene a
« cognizione del come si svolsero le cose in quell' epoca, che assicurò
« non esser vero nulla, ma la cosa passò. È certo che quell' iscri-
« zione non allude al mese, all' anno in cui passò fuggiasco e ri-
« cercato Garibaldi, mentre Ella nella sua lettera del 5 corrente
« mi dice avvenisse nel 1849. Guardi Ella di fare gli opportuni
« riscontri, ricorrendo alle date, sotto le quali sono registrati gli
« avvenimenti. (2)

« Posso dire anche che se in quell' iscrizione si vuole ricor-
« dare l' unico passaggio per le Filigare nel '49 è da tutti rite-
« nuto che la sosta di Garibaldi fu presso certo Angiolo Francia,
« nella sua umile casa che non poteva far nascere sospetti, che
« lì albergasse persona ricercata. Su questa casa non è mai stata
« collocata alcuna memoria: ciò è stato deplorato da altri.

« Il luogo poi dove attualmente trovasi l' iscrizione, distante
« quasi un chilometro dalla casa di Angiolo Francia, non era
« davvero luogo indicato per potersi dire sicuro Giuseppe Gari-
« baldi, il quale rifuggiva dai luoghi molto frequentati.

« Era infatti nel '48 pubblica Posta, luogo dove nessuno a-
« vrebbe indirizzato Garibaldi, e neppure Don Verità lo avrebbe
« condotto per timore di pericolosi incontri, o di pubblici funzio-
« nari, che si soffermavano per il cambio dei cavalli.

---

(1)-(2) Dai raffronti fatti siamo in grado di affermare, senza tema di essere smentiti, che Garibaldi passó effettivamente dalle Filigare per ben due volte, cioè nel novembre del '48 e nell' agosto del '49. Nel 1848 navigò da Genova a Livorno, dove sbarcò il 25 di ottobre. Il popolo lo nominò Generale in capo delle truppe e lo forzò a rimanere in Toscana malgrado ch' egli fosse volto a Palermo. Da Livorno corse a Firenze per farvi gente ed armarla, ma non vi riuscì. E siccome egli co' suoi fedeli, tornati dall' America, e con quei di Lombardia pigliò la via degli Appennini delle Filigare per andare a Bologna, è da credersi, come dice l' iscrizione suddetta, trovasse in quella borgata « ospitale ricovero » e però essa allude indubbiamente alla sosta fatta per quel luogo nel mese di novembre del 1848 e non del '49. Da Bologna tentò poi di toccare la riva adriatica per andare in soccorso di Venezia, ma gli venne impedito da una crociera austriaca. — Nel 1849 vi passò proscritto per portarsi in qualche spiaggia della Toscana e riparare in Liguria sotto l' egida dello Stato Sardo nel quale si godeva l' immunità personale. — Nella nostra lettera al Pasquali sopra ricordata, chiedevamo a lui l' epigrafe alludente al trafugamento del '49, e non esistendo essa in quella località, era naturale che le date indicate in quella, che ricorda il passaggio di Garibaldi nel '49, non dovessero corrispondere alle nostre richieste che ri riferivano all' avvenimento del 1849.

« Sono convinto ch' Ella pure ritenga che la più veritiera nar-
« razione dei fatti sia quella lasciataci da Garibaldi stesso, perchè
« anche quella di Don Giovanni Verità credo che sia assoluta-
« mente erronea per ciò che riguarda la topografia del paese,
« come si è avuto occasione di verificare leggendo non ricordo in
« quale giornale.

« Per mettere a posto le cose, intorno la verità bisognerebbe
« potessi avere un saggio di quella topografia. Posto questo in-
« nanzi, passo ora a dire quanto ho raccolto dal vivente Gaetano
« Francia figlio di Angiolo Francia il vero ospite di Giuseppe
« Garibaldi.

« Angiolo Francia non faceva il negoziante di bestiame, ma il
« sarto, ed era persona industriosa; quindi Don Verità fu male
« informato. L' Angiolo negoziante di bestiame era figlio di un
« certo Domenico Francia bettoliere e negoziante in bestiame,
« soprannominato *Magnaccia*, ma a quell' epoca contava solo anni
« tre (1).

« L' ospite vero di Garibaldi ebbe avviso segreto di recarsi in
« luogo detto la *Faggiola*, dove incominciansi a scorgere le Filigare,
« distanti un chilometro e mezzo circa, dove avrebbe trovato per-
« sone che lo attendevano. Angiolo Francia al momento dell' e-
« spresso non trovavasi presente. Allora in sostituzione partì il
« fratello chiamato Fortunato (2).

« Questi trovò nel luogo indicatogli le persone che gli affida-
« rono e raccomandarono il fuggiasco, e Don Verità, mi dicono,
« l' accompagnasse fino alla casa del Francia a notte inoltrata (3).

« Il figlio di Angiolo Francia ha voluto, che tenessi per vero
« che il nominato Fortunato portasse addosso Giuseppe Gari-
« baldi (4). Pare ciò un po' strano, ma però non impossibile, dati
« gli strapazzi per vie difficoltose: proveniva, mi hanno detto, da
« *Morduccio*, paese in valle di Santerno sul confine delle Provincie
« allora Ravenna-Firenze.

---

(1)-(2) Tutte queste notizie sono interessantissime perchè non mai pubblicate e meno poi narrate dal Verità nel suo documento essendo a lui certamente ignote.

(3) Si vegga il documento del Verità e si troverà che questa narrazione differisce da quello.

(4) Noi invece siamo d' avviso, che, data l' ipotesi suddetta, Fortunato Francia, in cambio di essersi caricato sulle spalle Garibaldi, si caricasse *Leggiero* ferito, il quale appunto, avendo trovato difficoltoso il percorso in quei luoghi dirupati, fosse stato costretto farsi portare da lui.

« Ella poi avrà trovato che Garibaldi nelle sue memorie racconta, che, « *dopo aver mosso dalle vicinanze delle Filigare, dove « mi avevano trattenuto in luogo appartato...*, e poco sotto ripete: « *entrammo nel paesetto.*

« Qui Garibaldi pernottò e trattennesi tutto il giorno di poi *(ci spiace, ma noi non possiamo accettare queste due affermazioni, perchè, come in seguito si vedrà, essendo esattamente contati i giorni dal 22* (arrivo in Modigliana) *al 26 agosto* (arrivo al Molino di Cerbaia) *manca il tempo materiale)* ripartendo a notte inoltrata « accompagnato dal nominato ANGIOLO FRANCIA, che lo condusse « a S. Lucia allo Stale, dove venne affidato ad altri.

« Presso il Francia lasciò il suo fucile a due canne (1), che « la moglie del Francia riportò qualche tempo dopo a Cesena, « dove aveva inteso poterlo incontrare. A far ciò fu indotta dal « timore di andare incontro a noie per aver favorito il fuggiasco. « Nella casa di Francia fe' tante carezze ai figli specialmente ad « una piccola fanciulla, a cui tagliò una ciocca di capelli, portan- « dosela come ricordo.

« Ometto altre storielle, che fanno ridere, inventate in occa- « sione di quel fatto e messe in giro dopo.

« Gradisca ecc. ecc.

« 29 Settembre 1906

Dev.mo

P. Damaso Pasquali

Parroco di Montalbano, o Cavrenno-Filigare »

In altra lettera, portante la data del 7 ottobre 1906, fra le altre cose ci dice:

« Sento ch' Ella non vuole entrare sugli usurpatori; i quali « posero un' iscrizione su di una casa, dove tutto prova che non « dimorò Garibaldi. Faccia come crede: io poi se fossi nel caso « suo, vorrei fosse abbassata un' iscrizione, che ricorda un fatto « non mai avvenuto. (2) — Mi scuserà tanto: meglio avrei voluto

---

(1) Tanto il fatto del « *fucile a due canne* » quanto quello della tagliatura di « *una ciocca dei capelli* » fatta da Garibaldi alla piccola fanciulla, noi li mettiamo in quarantena.

(2) Per compiacere l' ottimo signor P. Pasquali abbiamo creduto, che, riportando come abbiamo fatto le cose scritteci, di riferirci in tal caso alle note delle pagine passate.

« renderle servizio nel caso in cui Ella si trova. Sono passati « anni assai, ed i fatti sono rimasti quali accaddero senza che ci « sia stato uno, che abbia avuto il pensiero di raccoglierli per « tramandarli genuini ai posteri.

« In fretta il suo

Dev.mo

P. Damaso Pasquali »

Dalle Filigare a Santa Lucia allo Stale, al Molino di Cerbaia, a Vaiano, alla Stazione di Prato, a Poggibonsi e al Bagno al Morbo — Percorso.

Le leggende, riferenti il tragitto clandestino dei profughi dalle Filigare nella Valle del Bisenzio, sono fra loro discordi nella designazione delle persone, che vi ebbero parte attiva per condurlo a prospero fine.

Dicono alcuni che Angiolo Francia (il sarto e non il negoziante di bestiame come erroneamente disse il Verità) dopo un certo percorso, li affidasse e raccomandasse a un Capo Cantoniere stradale, e che da costui fossero guidati direttamente al Molino di Cerbaia, senza declinare al mugnaio *Pispola* il nome loro.

Altri affermano che lo stesso Francia, accompagnandoli direttamente nella Valle del Bisenzio, li affidasse e raccomandasse a certi Ciampi di Montecuccoli, i quali, a mezzo di Ferdinando Marcelli, detto *Fiorino*, li fecero condurre al Molino di Cerbaia, condotto allora da Luigi Biagioli detto *Pispola*, che li accolse, senza sapere chi fossero, e somministrò loro cibo e riposo.

Altri finalmente dicono che il sopra ricordato Francia li condusse un chilometro circa da Cerbaia, e di poi, lasciandoli in balìa di loro stessi, in quella guisa essi pervenissero nell' abitazione di *Pispola*, chiedendogli alloggio, vitto e una guida per continuare poi il viaggio fino a Prato.

In tali disparate opinioni fummo consigliati a rivolgerci a una certa Teresa Baldini (oggi sposa in Tei di Barberino di Mugello) come quella che nell' albergo di Santa Lucia allo Stale, condotto dal padre suo, accolse, protesse e aiutò i profughi nel loro trafugamento del '49 per l' Appennino dalle Filigare fino al Molino suddetto nella vallata del Bisenzio, e così potemmo assodare anche questa verità.

La Baldini-Tei, rispondendo cortesemente alla nostra lettera, ci compiaceva in questi termini:

« . . . . . Nel mese di agosto del 1849 capitò a Santa Lucia « allo Stale (Albergo di mio padre Pasquale Baldini) (1), un « certo Angiolo Francia delle Filigare con una vettura e due si- « gnori, dimandando di un' altra vettura per andare a Prato.

« Mio padre si trovava in quei giorni a Firenze col proprio « cavallo, e quei signori, non potendo averne un' altra, furono co- « stretti a trattenersi quivi, e chiesero da mangiare.

« Mia madre era a letto malata, ed io, in età allora di 17 « anni, e mio fratello di anni 12, prestavamo i servigi agli av- « ventori e ai viandanti.

« Mentre i due signori sedevano a mensa, io udii a una certa « distanza un suono di tamburi militari, e mi affrettai di dirlo ai « due forestieri.

« Garibaldi mi suggerì di chiudere la porta dell' esercizio, ma « proprio sul punto, in cui mi spingevo alla porta per chiuderla, « un Caporale tedesco (che per una scorciatoia aveva preceduto « l' avanguardia) si affacciò sul limitare della porta, dimandando « da bere.

« A tale comparsa Garibaldi estrasse dalla tasca uno sigaro e « lo accese, girando la lucernina in modo, che la luce non riflet- « tesse verso di lui, mentre Leggero, buttatosi colle braccia e colla « faccia sul tavolo, fingeva di dormire.

« Io domandai al caporale dov' era diretto, ed egli in pessimo « toscano mi rispose: — andiamo a far rancio a Pietramala per « continuare la marcia e chiappare Garibalda. Dopo che egli ebbe « bevuto e pagato, partì senz' altro.

« I forestieri alzatisi da tavola, mi dimandarono una camera « per ritirarsi.

« Dopo di avere loro osservato che nel popolo di Casaglia si « aggirava un soldato garibaldino, e che i Carabinieri della Futa « (essendo spesso in giro per agguantarlo) convenivano per rela- « zione amichevole sempre al nostro albergo, dissi di non poterli « accontentare, temendo che la nostra casa dovesse essere troppo « pericolosa per loro.

« Garibaldi con un movimento di sorpresa mi domandò: — E

---

(1) Quest' Albergo esiste anche al presente, e trovasi distante dalle Filigare 10 miglia circa sullo stradale conducente a Barberino di Mugello.

« chi credi che io sia? — Gli risposi: — Garibaldi. — E chi te
« lo ha detto? — mi soggiunse Garibaldi. — Non ricorda Ella,
« gli dissi, quando passò l' altra volta nel novembre del 1848 con
« un Capitano napoletano, e che faceva a loro tanto freddo?

« Garibaldi, tagliando corto, mi dimandò se avevo nel vicinato
« parenti, o amici fidati per mandarli presso qualcuno di loro.

« In quel mentre l' avanguardia tedesca giunse sul piazzale da-
« vanti il nostro albergo, ed io col mio fratellino, invitando i due
« forestieri a seguirmi, li feci attraversare la strada e li condussi
« alla Cascina, detta *Piandemonti*, di proprietà allora di un certo
« Lenzoni.

« I Cascinali offersero loro una camera, ma Garibaldi, ringra-
« ziando, preferì di andare in un piccolo capanno, che era presso
« la Cascina.

« *Leggiero* osservò a Garibaldi che erano malsicuri, essendo in
« mano di due ragazzi, ma Garibaldi incurante dell' osservazione
« del compagno, si trasse nel capanno, dove pure fu seguìto da
« quest' ultimo.

« Tutto questo avveniva fra le 2 e le 3 dopo mezzanotte del
« 25 al 26 (sabato-domenica) (1).

« Pregata da Garibaldi, alla mattina portai loro il caffè, e più
« tardi quanto mi aveva ordinato.

« Sul dopo pranzo Garibaldi mi esternò il desiderio, che, quando
« sarebbe passata la truppa tedesca (l' intiero Corpo che veniva
« per andare a Bologna), avrebbe avuto piacere di vederla.

« Io gli risposi che l' avrei fatto volentieri, ma che non sapeva
« se la mamma, ammalata, fosse stata contenta.

« Andai a sentire, ed Ella, temendo che io potessi essere ar-
« restata, si oppose.

« Seppi tanto dire, tanto pregare la mamma, che riuscii a
« strapparle il permesso di condurre i due forestieri sopra un pog-
« gettino, da dove (stando ritirati in un luogo appartato) potevano
« essi vedere e non essere veduti, e fra loro parlarono a lungo in
« francese e dopo li ricondussi al capanno.

« Poco appresso mi chiese una guida per farsi condurre a Via-
« reggio, ma non trovandosi ivi montanari pratici, gli proposi un

---

(1) Anche questa notizia conferma la nostra opinione, che i profughi non rimanessero a Modigliana presso il Verità che soli due giorni, ossia il 22 e il 23 agosto (mercoledì e giovedì).

« certo Giuseppe Cavicchi colono del Marchese Pietro Torrigiani,
« che mandai a chiamare per mio fratellino.

« Garibaldi mi pagò il conto suo con gregorine d' oro, e il
« Cavicchi, dopo un percorso a piedi di dieci miglia, tenendo per

Molino di Cerbaia.

« vie attraverso boschi, li accompagnò al Molino di Cerbaia, al-
« lora condotto da un certo *Pispola* di soprannome. (1)

(1) Prima della narrazione della Tei a noi fatta, nessuno tra i biografi di Garibaldi aveva saputo additare alla storia l' importante fatto di S. Lucia allo

« La mia famiglia, per avere favorito così Garibaldi, andò sog-
« getta a noie e a dispiaceri. Ci fu tosto ritirata la patente del-
« l'esercizio, e fummo tutti minacciati, che saremmo stati tradotti
« e bruciati vivi a Barberino qualora si fosse accertato, che, fa-
« vorendo quei due fuggiaschi, sapevamo di porre in salvo Gari-
« baldi.

« Non essendo ciò risultato per mancanza di prove, e sopra-
« tutto per l'assenza di mio padre in quei giorni da Santa Lucia,
« le minaccie non ebbero luogo, essendo stato ritenuto un tale ri-
« fugio accidentale e per opera di ragazzi. Dopo un anno, per in-
« tromissioni influentissime presso le autorità del ripristinato go-
« verno lorenese, ci fu concessa di nuovo la licenza dell'esercizio,
« e tutto rimase abbuiato.

« Molti anni dopo fu tenuto a Santa Lucia un banchetto di
« 350 coperti, e sulla mia casa fu messa una lapide in memoria
« di Garibaldi. »

L'epigrafe, ottenuta dalla solita cortesia del parroco delle Filigare, dice:

> GIUSEPPE GARIBALDI — Il 24 (1) agosto 1849 — Qui corse e schivò gravissimo periglio — Nella sua storica odissea — Dalle foci del Po al Golfo di Scarlino — A memoria del fatto — Presagio ed arra di futuri portenti — Auspice la Fratellanza militare di Scarperia — Fu posta questa pietra — Il 24 agosto 1892. (2)

Prima però che il colono Cavicchi guidasse i due profughi al Molino di Cerbaia, se ad altri generosi egli non li ebbe affidati e raccomandati, parrebbe, secondo che riferisce l'egregio Dottore Guelfo Guelfi, li facesse sostare a Montecuccoli presso i sopra ri-

---

Stale (Ospedale), e meno poi indicare con precisione chi fosse stata la guida, che aveva diretti i profughi al Molino di Cerbaia, e noi, compiacendoci di essere stati i primi a farlo, ringraziamo l'egregia Teresa Baldini-Tei della sua gentilezza e la segnaliamo per una delle salvatrici dell'Eroe, tuttora vivente in Barberino di Mugello conduttrice coi figli dell'Albergo e Trattoria « *Lo Scudo di Francia* ».

(1) Come si vede, chi fece l'epigrafe, sbagliò la data, dovendo essa essere quella del 25 al 26 agosto.

(2) È deplorevole l'omissione dei nomi di coloro che presero parte all'avvenimento, mentre, come si è posto quello dell'associazione si potevano aggiungere anche quelli dell'ospite Biagioli e del salvatore ing. Enrico Sequi.

cordati Ciampi, e ripartisse dalla casa loro cogli stessi profughi e con Ferdinando Marcelli, detto *Fiorino*, alla volta del predetto Molino. Questo sarebbe avvenuto nel 26 agosto, giorno di domenica, e Luigi Biagioli, soprannominato *Pispola*, li avrebbe accolti come superiormente fu detto (1).

A meglio chiarire anche la data cronologica di questa sosta al Molino suddetto, e fare maggiormente apparire che i nostri rimasero soltanto due giorni presso il Verità, ci rivolgemmo al Sindaco del Comune di Cantagallo, sotto la cui amministrazione si trova il detto Molino, ed egli gentilmente ci faceva tenere il ricordo seguente (2), dal quale risulta che Garibaldi sostò col compagno suo a quel Molino nel giorno 26 agosto e non potè certamente trattenersi a Modigliana per una settimana. Il ricordo così si esprime:

« Reduce dal Gianicolo fulminato alla Mesola ove perveniva « con valore insuperabile di soldato e di capitano ove gli cadde « la speranza di salvare Venezia

« Solcata la guancia per l' ambascia della perduta ANITA « nella gloriosa odissea qui sostò

« GIUSEPPE GARIBALDI il giorno 26 agosto 1849

« Traendo nell' esilio la massima parte dei destini d' Italia.

« Quindi impari chi legge a non disperare mai della patria.

« La Società democratica di Vaiano in onore all' EROE il giorno « 26 agosto 1883. »

Enrico Sequi di Castelnuovo del Valdarno Superiore, Ingegnere addetto alla direzione di alcuni lavori stradali su quella località, capitato casualmente per diporto al Molino del Biagioli, seppe da lui, che due forestieri, forse provenienti dalla Romagna, gli si erano presentati, domandandogli asilo e cibo, e senz' altro il Biagioli volle introdurlo nella camera, dove si rifocillavano i suoi ospiti, perchè tenesse loro un po' di conversazione.

Lasciato dal Biagioli il Sequi coi forestieri, dopo alcuni discorsi fatti fra loro, l' Ingeniere comprese che essi erano effettivamente proscritti, e fino d' allora si proferse e si assunse il diffi-

---

(1) Dopo qualche giorno la polizia arrestò il mugnaio Biagioli e l' ing. Enrico Sequi, ma furono poi rimessi in libertà per mancanza di prove.

(2) La lettera, accompagnante il ricordo, è contraddistinta col numero di protocollo 1211, ed è firmata per il Sindaco dal sig. Fenzi. A piè di pagina del foglio, portante il ricordo suddetto, si legge: « Per copia conforme all' originale, copiata dal sig. Pugi Leonello di Cerbaia a dì 6 dicembre 1906. - A. Santi. »

cile incarico di trarli in salvo; e così fece con singolare abnegazione e patriottismo, particolarmente quando Garibaldi gli ebbe palesato il proprio nome e quello del compagno di sventura. (1)

Congedatosi il Sequi per poche ore dai nostri, corse a Vaiano, e presi accordi coi fratelli signori Bardazzi (presso i quali stava a pensione nell'epoca dei lavori sopra ricordati), ritornò al Molino e, alla sera dello stesso 26, li condusse all'abitazione de' suoi amici, presso i quali poi si trattennero per poche ore, premendo loro di andare a Prato, dove pervennero dopo la mezzanotte del 26 al 27 agosto (domenica-lunedì). (2)

A memoria di questa breve sosta presso la famiglia Bardazzi, venne messa nel 1883, sulla facciata della casa ospitale, questa epigrafe:

> Ricordino i posteri — Come in questa casa dei Bardazzi — Sostasse per breve ora — Nella notte dal 26 al 27 agosto 1849 — GIUSEPPE GARIBALDI — Quando reduce dal Gianicolo — Portava nel suo povero capo proscritto i futuri destini d'Italia. — L'Associazione democratica di Vaiano — Onore all'EROE — Erigeva il 26 agosto 1883.

Previ accordi, presi nel contempo che i profughi erano trattenuti in casa dei fratelli Bardazzi in Vaiano col Dott. Francesco Franceschini di Prato, l'Ing. Sequi riuscì a condurli su due veicoli all'abitazione di un certo Antonio Martini. Questi poi nella stessa notte del 26 al 27 con altri ardimentosi pratesi li guidò al *Cammino di Spazzavento*, all'*Albereta del Lionetti* e alla *Madonna della Tosse*, luogo quest'ultimo, che da Prato dista cinque chilometri circa. Da quivi su di una vettura furono trasportati fin presso la Stazione ferroviaria di quella città, dove Tommaso Fontani Capo Stazione li introdusse nella sua abitazione (3).

Dalla Stazione di Prato si avviarono a piedi per un certo tratto di strada, e poi, salendo sopra una vettura, vennero condotti presso Poggibonsi, dove, ritrovandosi una casetta abitata dai coniugi Serafino Pucci e Giuseppa Bonfanti, sostarono, chiedendo alloggio e da mangiare, ma senza farsi conoscere chi fossero e da dove venissero (4).

---

(1)-(2) Cfr. *Dal Molino di Cerbaia a Cala Martina* del Dott. Guelfo Guelfi. - Firenze, pei Tipi di Salvatore Landi, 1889.

(3)-(4) Cfr. Citata *Monografia* del Dott. Guelfi.

Anche di questo fortunoso asilo fa testimonianza la seguente epigrafe, dettata dal forte scrittore Francesco Domenico Guerrazzi, murata sulla facciata della stessa casa Pucci-Bonfanti per cura e spesa di alcuni cittadini della Terra, che così si esprime:

> Cercato a morte dagli austriaci — Dagli italiani uomini derelitto — Qui una donna Giuseppa Bonfanti — Ospitava GIUSEPPE GARIBALDI nel 1849 — E provvedeva alla salvezza di Lui. — L'EROE nel 13 agosto 1867 — Di qui ripassando — Rivide la casa e la donna — Questa della vita tutelata ringraziando — E lodando — Della virtù sua anco fra le antiche — Rarissima. — Alcuni cittadini di Poggibonsi — Perchè si perennasse il fatto — Alla casa opistale — Questa lapide ponesse curarono — Il 4 luglio 1870.
>
> F. D. Guerrazzi

A questo ricordo aggiungiamo le scarse notizie che l'egregio signor Luigi Marini, Proposto di Poggibonsi, riuscì raccogliere sul luogo relativamente all'avvenimento garibaldino svoltosi presso quella terra.

« ..... Io mi sono interessato di nuovo dell'affare da lei com-
« messomi, ed ho potuto parlare con un figlio della Bonfanti,
« Tommaso Pucci. Mi dice che a lui nel '49 di agosto, non sa
« precisare il giorno, comparvero a casa sua due signori, i quali
« gli domandarono se potevano essere alloggiati. Questi lo disse
« alla mamma, e furono accolti gentilmente senza sapere chi fos-
« sero, (uno, dice il Pucci, aveva la barba rossa, e l'altro nera
« con i baffi). — Posarono due *revolver* e mangiarono solo uova
« affrittellate, pane e vino. — Dopo alcune ore noleggiarono un
« calesse per il *Fitto di Cecina*, premendo loro di arrivarvi in tre
« ore. — Il vetturino disse che il cavallo si sarebbe schiantato,
« ma essi soggiunsero che lo avrebbero pagato: occorreva an-
« dare là in tre ore. — Nel 1867 ritornò G. Garibaldi e si fece
« conoscere da Giuseppa Bonfanti. — Ecco quanto ho potuto sa-
« pere dalla viva voce del figlio della stessa Bonfanti in quel
« tempo ragazzino.

Obbl.mo

Prop. Luigi Marini »

Queste notizie collimano esattamente colla narrazione fatta dal Dott. Guelfo Guelfi nel più volte ricordato suo studio: *Dal Molino di Cerbaia a Cala Martina*, colla semplice differenza, che dall' esposto del sig. Marini apparisce che i profughi pervennero alla casa Pucci-Bonfanti senza alcuna guida, mentre il Guelfi assicura che vi furono condotti da VINCENZO CANTINI, garzone di Angiolo Franchi tenutario di vetture pubbliche, il quale garzone però riteneva di portare in maremma due mercanti di bestiame. L' arrivo a Poggibonsi dei nostri, il Guelfi lo fissa alle ore 8 antim. del giorno 27 agosto (giorno di lunedì). (1)

Poco avanti il mezzogiorno partirono da Poggibonsi, dirigendosi verso Colle, dove pervenuti sostarono in mezzo la strada, finchè il vetturino ebbe cambiato il cavallo. Continuando di poi il tragitto, passarono per San Gemignano e giunsero al luogo, detto i *Monumenti*, che si trova al di sotto di Volterra. Quindi, riprendendo il viaggio interrotto, passarono il ponte di ferro sulla Cecina e pervennero alla locanda, detta la *Burraia* presso Pomarance. Quivi cambiarono la vettura e si avviarono al Bagno al Morbo (stazione balnearia) verso le 11 di sera del 27, giorno di lunedì. (2)

Qui merita sia riportato alla lettera l' itinerario descritto colla massima esattezza dal Dott. Guelfi dall' alba del giorno 26 alle 11 del 27 agosto:

« 26 agosto: Ore 7 antim. Arrivo di Garibaldi al Molino di
« Cerbaia. - Ore 8 antim. Incontro coll' Ing. Enrico Sequi. -
« Ore 9 pom. Partenza dal Molino di Cerbaia. - Ore 10 pom. Ar-
« rivo alla casa Bardazzi a Vaiano. - Ore 11 1[2 pom. Arrivo alla
« Madonna della Tosse. - Ore 12 pom. Arrivo alla Stazione di
« Prato. - 27 agosto: Ore 2 antim. Partenza da Prato. - Ore 8
« antim. Arrivo a Poggibonsi. - Ore 3 pom. Al quadrivio di Vol-
« terra. - Ore 5 pom. Arrivo al podere di Prugnano. - Ore 6 pom.
« Partenza dal podere di Prugnano. - Ore 7 pom. Arrivo alla Bur-
« raia. - Ore 9 pom. Partenza dalla Burraia. - Ore 11 pom. Ar-
« rivo al Bagno al Morbo. »

(1)-(2) Cfr. Citata *Monografia* del Dott. Guelfi.

A San Dalmazio. — A Scarlino. — Ricordo pubblico. — A Cala Martina. — Imbarco e traversata del Tirreno descritta da Paolo Azzarrini. — Elenco nominativo dei salvatori alle Filigare, a Santa Lucia, nella Valle del Bisenzio e nella Maremma Massettana. — Monumento a Massa Marittima.

Ministro dello Stabilimento balneario del Bagno al Morbo era un certo Girolamo Martini, per il quale Garibaldi aveva una lettera di Antonio Martini di Prato suo parente, che gli consegnò appena ch' egli, con *Leggiero*, aveva messo piede sulla soglia della porta dello Stabilimento.

Scorsa la lettera, il Martini guardò attonito i due presenti, e rivoltosi a Garibaldi gli disse: « Coraggio, Generale, tutto si ri- « media ».

Il Martini, messosi d' accordo con Garibaldi, mandò un espresso al Dott. Camillo Serafini. (1) In quel giorno (28 agosto, martedì)

(1) Diamo quì la biografia di questo illustre patriotta, che fu stampata nel *Secolo* di Milano del giorno 13 ottobre 1906, che dice:

« Il giorno 8 corrente, nella veneranda età di 90 anni, cessava di vivere in San Dalmazio (Pomarance) il cav. dott. Camillo De-Serafini nome caro a quanti hanno sacro il culto delle memorie italiane.

« L' illustre vegliardo era una caratteristica figura di cittadino e di patriotta, una di quelle anime elette ed isolate che dopo aver lottato entusiasticamente, ed essersi sacrificato lungo tutto il periodo della giovinezza, si traggono modesti in disparte quasi disdegnando di godere il frutto delle loro fatiche.

« Nacque egli a Casole d' Elsa, nei giorni procellosi del tramonto napoleonico; e indirizzò la giovane mente agli studi della medicina, ma ben presto dedicò ogni sua energia alle lotte ed alle cospirazioni mazziniane.

« Caduta Roma e frustrato il tentativo per una insurrezione al centro d' Italia, dopo la disastrosa ritirata su San Marino, e dopo la morte di Anita, volgeva solo ed abbandonato il generale attraverso luoghi sconosciuti, ad ogni passo inseguito dagli sgherri austriaci e papalini.

« Una fortunata combinazione lo fece incontrare coll' Ingegner Sequi il quale, stabilito un itinerario di salvataggio, ebbe appunto di mira nell' opera pericolosa il De-Serafini e Angelo Guelfi pronti e coraggiosi in tutte le imprese azzardose. E il De-Serafini ed il Guelfi, furono gli estremi di quella catena che dai monti Appennini si estese al mare Tirreno passando attraverso le serrate fila della vigilante polizia. Ai due estremi si annodò una forte schiera d' altri animosi che per diversi punti della Toscana, Prato, Volterra, Pomarance, San Dalmazio, Castelnuovo, Massa Marittima e Scarlino, nella notte del 2 settembre 1849, fece imbarcare l' Eroe presso Cala Martina e di qui raggiungere l' ospitale Piemonte.

il Serafini si era portato da San Dalmazio alla fiera di Pomarance sulla Cecina, e l' espresso del Martini, che lo potè sapere, non tardò a trovarlo insieme con ANGIOLO GUELFI di Scarlino, e ad ambedue riferì il segreto. Il Serafini e il Guelfi partirono tosto per il Bagno al Morbo e s' intesero col Martini e con Garibaldi. (1)

I nostri, partiti dal Bagno al Morbo, furono abilmente condotti a San Dalmazio nell' abitazione del Serafini, dove rimasero nascosti per ben quattro giorni. (2)

Dalla casa ospitale del Serafini di San Dalmazio partirono ad ore 9 pom. del giorno 30 agosto, e si spinsero alla Croce della Pieve, dove il Serafini aveva fatto condurre tre cavalli a sella, e saliti sopra di essi presero la strada che si avanza a Castelnuovo, attraversando di trotto quel paese e giunsero presso il Molino di Bruciano. Scesi da cavallo salirono in un veicolo, e senza incidenti furono condotti sul luogo detto le *Malenotti* da Girolamo Martini, ch' era partito dal Bagno al Morbo solo in calesse, dicendo a' suoi sottoposti di avere importante bisogno di andare in Maremma. (3)

« Tre giorni rimase Garibaldi nella casa ospitale e sicura del patriotta De-Serafini, vigilato, vegliato, custodito e, all' occorrenza, difeso contro qualunque assalto; ed egli stesso, molto affettuosamente, lo ricorda al capitolo IX delle sue *Memorie Autobiografiche*.

« Nel 1859 il De-Serafini partecipò alla terza campagna nazionale col corpo dei *Cacciatori degli Appennini*, e fu poi eletto deputato per il collegio di Volterra nel primo Parlamento Toscano che si adunò a Firenze sotto il Governo provvisorio del barone Ricasoli.

« Più tardi fece parte della Commissione che portò a Vittorio Emanuele i voti del plebiscito ed in tale occasione venne dallo stesso re insignito della croce di cavaliere per meriti patriottici.

« Tornato a vita privata nel suo eremo di San Dalmazio, si consacrò interamente alla famiglia ed al bene del suo paese esercitando gratuitamente l' arte medica in cui era valentissimo, onde alla sua casa affluirono migliaia e migliaia di sofferenti attratti dal nome del filantropo benemerito. Fra le molte persone da lui curate vi fu anche Giuseppe Giusti.

« Ai funerali, che si svolsero in forma modesta a San Dalmazio, parteciparono le rappresentanze dei Comuni di Pomarance, Massa Marittima e Castelnuovo, i reduci e molte associazioni.

« Dissero delle virtù dell' estinto il sindaco di Pomarance, Gaetano Badri di Massa Marittima, il maestro Lenzo e Domenico Pallini. — Telegrafarono condoglianze uomini illustri, tra cui Stefano Canzio, Ricciotti Garibaldi, l' avvocato Ruggeri, ecc.

« La salma fu inumata nel sepolcreto di famiglia. »

(1)-(2)-(3) Cfr. citata *Monografia* del Dott. GUELFO GUELFI.

Alle Malenotti furono i profughi affidati e raccomandati ai patriotti di Massa Marittima, i quali li accompagnarono e li guidarono a piedi al podere, detto la *Casetta del Marcio* presso il padule della *Ghirlanda*, di dove giunsero da prima alla *Fonte di Bufalona*, e indi al piano di *Schiantapetto* sulla strada di Follonica. Quivi salirono su due veicoli e andarono a far capo all' abitazione del sig. ANGIOLO GUELFI (1), detta la *Pecora* dal nome del circostante fiume, situata fra Follonica e il piano di Scarlino lungo la Via Emilia, dove si trattennero per quattro o cinque ore. (2)

Intanto un tal PIETRO GAGGIOLI, detto Giccamo corse a mettersi in accordo col padrone Paolo Azzarrini di Rio Marina nato a San Terenzio - Spezia - (altri lo dicono di Portolongone) padrone della feluca, o barca peschereccia, che servì poscia per condurre i proscritti in salvo. (3)

*
* *

Il Gaggioli, avendo fissata la partenza dei due proscritti col padrone Azzarrini, invita alcuni amici della sua terra a trovarsi dalle 12 dopo mezzanotte, fra il 1° e il 2° settembre, all' abitazione del Guelfi; ritorna di poi a Follonica, e, all' ora stabilita, giunge coll'Azzarrini alla casa Guelfi per prendere gli ultimi accordi con Garibaldi per l' imbarco, i quali furono, che l'Azzarrini, fra le 9 e le 10, sarebbe stato in vista di Cala Martina colla sua feluca, luogo riconosciuto più adatto all' imbarco, e che il Gaggioli sarebbe andato con altri amici sul luogo, detto *Meleta*, ad incontrare i profughi provenienti dalla Casa Guelfi per raggiungere Cala Martina. (4)

Dopo un' ora e mezza di riposo, che i nostri presero in casa del Guelfi, partirono alle ore 5 pom. del 2 settembre, e accompagnati da Girolamo Martini e da quattro Scarlinesi pervennero prima all' imboccatura del fosso *Fontino* e indi sulla strada *Dogana*,

---

(1) Angelo Guelfi nacque a Scarlino il 29 settembre 1803 e morì a Laiatico il 22 decembre 1865. Fu tipo eminentemente maremmano, cioè di carattere franco e indipendente, fervido amatore di libertà, dispregiatore di onori, tanto che, non parlando mai dell' opera sua prestata nel salvamento di Garibaldi, il figlio suo Dott. Guelfo mai potè da lui apprendere alcun particolare di quanto egli fece in tale occasione. Di aspetto serio e rispettabile, si cattivò sempre la stima e l' affetto di chi lo accostava. Lo stesso Garibaldi non avrebbe voluto più separarsi da lui.

(2)-(3)-(4) Cfr. citata *Monografia* del Dott. GUELFO GUELFI.

mettente da Scarlino al *Puntone*. Quivi, deviando a sinistra, s' inselvarono nella macchia delle *Piane di Meleta*, e, attraversando per sentieri Val Citerna, giunsero sulla Via delle *Collacchie*, conducente da una parte a Follonica e dall' altra a Grosseto. Poscia si spinsero nella vicina selva e pervennero sul crinale del poggio, che termina con Cala Martina. Arrivati alla spiaggia, si spinsero sulla parte opposta e ivi si fermarono, ritenendola la più idonea per imbarcarsi. (1)

Angiolo Guelfi a memoria del fatto, faceva poi nel 1862 murare nella camera della sua casa, dove aveva riposato Garibaldi, la seguente epigrafe, dettata da F. D. Guerrazzi:

> Bandito come belva da Roma — Il destinato — A tanta parte del riscatto italiano — GIUSEPPE GARIBALDI — Qui la notte dal 1° al 2° settembre 1849 — Poche ore posò — La notte stessa — Pedestre e scorto da un compagno solo — Traversato il piano di Scarlino — Attinse la Cala Martina — Dove su di un borchiello — Sè commise in balìa dei venti — Dio — Compassionando alle miserie nostre — Lo salvò lo protesse — Quindi impari chi legge a non disperare mai della patria — Angelo Guelfi — In laude di Dio — Onore all' Eroe — Q. M. P. — Il giorno ventesimo quinto del mese di decembre 1862.

* * *

Il luogo dell' imbarco è detto Cala Martina, e qui appunto s' imbarcarono i due perseguitati dalla parte di Punta Martina, sulla barca peschereccia di Paolo Azzarrini, da lui stesso condotta, alle ore 10 pomeridiane del 2 decembre 1849, giorno di domenica. (2)

Sta il fatto adunque indiscutibile, che, come senza la spiaggia della Pialazza di Magnavacca, e l' opera ardimentosa di patriotti Romagnoli, non si sarebbe messa in salvo la vita dell' Eroé Nizzardo dalla caccia feroce dei generali dell' Austria e dei papalini, così senza la spiaggia di Cala Martina e il coraggio e la generosità dei conterranei della regione Massettana non si sarebbe lui

---

(1)-(2) Cfr. citata *Monografia* del Dott. Guelfo Guelfi.

liberato dalle ricerche della sbirraglia lorenese, la quale, sebbene meno selvaggia dei primi, chi sa a quale destino l' avrebbe tratto!

Oggi la Storia del Risorgimento Nazionale non potrebbe registrare a caratteri d' oro, col miracolo dello sbarco di Marsala, l' Unità e Indipendenza d' Italia senza quelle due spiagge, e sarebbe doveroso che gl' Italiani innalzassero su di esse due Monumenti, testimoniando per quella guisa la loro perenne gratitudine al principale fattore della loro redenzione.

*
* *

Il padrone Paolo Azzarrini, che, come dice il Dott. Guelfi « perdè anche gli arnesi del suo mestiere per avere salvato all' Italia il suo Eroe », descrivendo a Giacomo Gaggioli, figlio di Pietro, la storia della traversata del mare Tirreno, così si esprime:

« Di buon mattino imbarcai l' eroico Generale Garibaldi e il « capitano Leggiero e mi diressi all' Isola d' Elba. A Capo Castello « sbarcai mio padre e un marinaro di Capoliveri perchè vi fosse « sempre il numero. (1) Il Deputato di Sanità mi firmò abusiva- « mente la patente, e la sera, giunti in vista di Livorno, ove si « vedevano passeggiare le sentinelle tedesche, e il giorno dopo « giunsi felicemente a Porto Venere. Colà sbarcai l' eroico Gari- « baldi con Leggiero. Garibaldi mi diede per ricompensa un pic- « colo scritto di sua propria mano, che conservo come la pupilla « de' miei occhi; esso era così concepito:

« *Il padrone* Paolo Azzarrini *che la fortuna mi fece incontrare in terra italiana dominata dai tedeschi, mi ha trasportato in questo luogo di asilo e di salvamento, trattandomi egregiamente e senza interesse.*

G. Garibaldi (2) »

*
* *

L' egregio Dott. Guelfo Guelfi, rispondendo a una nostra lettera, fra le altre cose ci diceva: « Ho letto l' *Indice.* Ella, se non erro, tratta del salvamento dall' Adriatico al Tirreno. Perchè in tal caso, nell' Elenco dei salvatori di Garibaldi non pone anche

---

(1) La patente all' Azzarrini era stata rilasciata col permesso di trasportare tre individui, cioè il padrone e due altri uomini.

(2) Riportata dal Dott. Guelfo Guelfi nella più volte sua citata *Monografia:* « Dal Molino di Cerbaia a Cala Martina. »

coloro, ch' ebbero la fortuna di essere utili dal Molino di Cerbaia a Cala Martina ? »

Noi, aderendo di buon grado al cortese suggerimento dell'amico, riportiamo l' *Elenco nominativo*, ch' egli ci offre nel suo interessantissimo studio « *Dal Molino di Cerbaia a Cala Martina* » aggiungendo a quello i nomi dei Francia delle Filigare, della Baldini di S.ta Lucia allo Stale e del Cavicchi pure di quel paraggio, non che quelli della famiglia Ciampi, di Ferdinando Marcelli e di Giuseppa Bonfanti, che pure cooperarono, direttamente o indirettamente, a tale salvamento. Eccolo :

1. Angiolo Francia sarto alle Filigare } fratelli
2. Fortunato Francia delle Filigare } fratelli
3. Teresa Baldini di S. Lucia allo Stale ora in Tei di Barberino
4. Giuseppe Cavicchi colono di quel paraggio.
5. Famiglia Ciampi di Montecuccoli
6. Ferdinando Marcelli di Montecuccoli
7. Luigi Biagioli mugnaio di Cerbaia
8. Enrico ing. Sequi di Castelfranco di Sopra
9. Carlo Bardazzi di Vaiano } fratelli
10. Vincenzo Bardazzi di Vaiano } fratelli
11. Clementina Bardazzi di Vaiano } fratelli
12. Anna Bardazzi di Vaiano } fratelli
13. Giuseppe Barbagli di Arezzo
14. Antonio Martini di Prato, residente a Pomarance
15. Francesco dott. Franceschini di Prato
16. Tommaso Fontani Capo Stazione di Prato
17. Pietro prof. dott. Burresi di Poggibonsi
18. Giuseppa Bonfanti di Poggibonsi
19. Girolamo Martini di Castelnuovo (nato a Prato)
20. Camillo cav. dott. Serafini di San Dalmazio
21. Angiolo Guelfi di Scarlino
22. Oliva Pina di Scarlino
23. Giuseppe Ornani di Scarlino
24. Oreste Fontani di Scarlino
25. Giulio Lapini di Massa Marittima
26. Riccardo Lapini di Massa Marittima
27. Domenico Verzera di Massa Marittima
28. Biagio Serri di Massa Marittima
29. Leopoldo Carmignani di Scarlino
30. Pietro Azzarrini di Rio Marina (nato a San Terenzio, Spezia)
31. Pietro Gaggioli di Follonica

*
* *

Il popolo di Massa Marittima nel 2 giugno 1904 volle degnamente onorare Garibaldi con uno splendido Monumento, eseguito dallo scultore Ettore Ferrari, che venne inaugurato solennemente

in quella nobile città della Provincia di Grosseto sulla Piazza Maggiore sormontato da una Dea raffigurante La Libertà.

Sulla fronte e nel centro appare il busto del Generale in alto rilievo e un episodio della vita di lui, e precisamente l'incontro a *Schiantapetto*, quando da San Dalmazio si portò all'abitazione di Angiolo Guelfi (1) col fido *Leggiero*, passando sotto le mura di Massa Marittima, portato da quattro Massettani Giulio e Riccardo Lapini, Domenico Verzera, e Biagio Serri per trarlo a imbarcarsi a Cala Martina sulla barca dell'Azzarrini; e in basso sul davanti, un'Ara. — È alto sette metri.

La piattaforma è di pietra arenaria del Puntone presso Cala Martina: tutta la parte architettonica, compresa l'ara, è di peperino di Viterbo, eccetto la parte centrale coll'alto rilievo, che è di pietra forte di Signa. — Il busto di Garibaldi è di marmo di Carrara e la statua della Libertà in bronzo dorato. Di sopra del busto si legge questo ricordo:

Massa Marittima — A GIUSEPPE GARIBALDI
MCMIV.

Dalla Spezia a Chiavari. — Arresto di Garibaldi. — Ricordo pubblico a Chiavari. — A Genova e sua prigionia. — Lettera scritta da Genova al Verità. — A Nizza e di nuovo a Genova.

Dalla Spezia Garibaldi, noleggiata una vettura, si fece condurre a Chiavari, patria de' suoi Avi, dove ancora aveva dei parenti, e tra questi il cittadino Alberto Puccio di Antonio suo cugino, e dove entrò il 6 settembre con sole 30 lire. Sebbene vestito da contadino (forse con quell'abito che ricevette a Ravenna da Luigi Gabici) fu subito riconosciuto e ricevuto da quella popolazione con frenetiche dimostrazioni di simpatia, di riverenza, di affetto.

(1) A pag. 876 (Edizione A. B. Zecchini, Livorno, 1864) dell'*Assedio di Roma* del Guerrazzi si legge relativamente ad Angiolo Guelfi: « Di Garibaldi nota la « fortuna, la circostanza, l'ardire, i pericoli e i casi dolorosi. — Episodi pieni « di amarezza infinita dell'odissea pietosissima sono la morte del Brunetti e dei « suoi figlioli; di Ugo Bassi e della valorosa sua donna Anita, le fughe, le in- « sidie, la ferina caccia e l'eroico aiuto dei buoni, per ultimo lo scampo mira- « coloso, *per virtù del Guelfi maremmano nostro, bella gloria Toscana;* di ciò « non sono chiamato a spendere parole ecc. ecc. »

Quì ci piace di riferire una *Corrispondenza* da Chiavari in data 6 settembre 1849 all' *Eco delle Alpi Marittime*, pubblicata nello stesso giornale il lunedì 10 dello stesso mese:

« Chiavari 6 settembre — Ieri sera Garibaldi è arrivato a « Chiavari, ed ho avuto con lui un' intervista. Egli è solo accom- « pagnato da un aiutante di campo che lo segue nelle sue spedi- « zioni da 15 anni in poi (*Battista Leggiero*). Non è vero ch' egli « sia pervenuto a rifugiarsi a Venezia, come la maggior parte « dei giornali avevano annunziato e sembra incredibile com' egli « abbia potuto ingannare i suoi nemici ed evitare di cadere nelle « loro mani.

« Egli visse tre mortali giornate senza prendere alimento al- « cuno, e la sua povera moglie, incinta di cinque mesi, e che era « la sua sola consolazione in mezzo a suo tanto rovescio, cadde « vittima della sua devozione e morì di stanchezza e di privazioni. « Garibaldi mi disse che non gli era mai avvenuto di piangere, « anche nei più crudeli infortuni, e che la perdita solo della « sua amatissima moglie poteva strappargli le lacrime.

« Nel dubbio che la pulizia gli possa dar noia, la nostra po- « polazione ha risoluto di difenderlo con tutti i mezzi, che sono « in suo potere.

« È probabile che questi signori (che temono le punture) non « sapranno giuocare una falsa carta.

« Garibaldi dimora presso i suoi parenti: egli partirà forse « domani mattina per Genova affine di prendervi il vapore e ar- » rivare domenica a Nizza, ove si trovano la sua vecchia madre « e i suoi tre giovani figli. »

Narrano i biografi di Garibaldi: (1) che « reduce egli da Chia- « vari, giunse a Genova la sera del 7 settembre sotto la scorta « de' carabinieri, e che quivi il Gen. Alfonso La Marmora, per « ottemperare agli ordini del suo Governo, lo fece tradurre al Pa- « lazzo Ducale, non come prigioniero, ma agli arresti » (cioè a quella sorta di pena, che i romani infliggevano agli uomini di spada) come ebbe a dire più tardi al Parlamento Subalpino il Ministro degl' Interni Pinelli.

Infatti, riassumendo quanto riferisce su questo proposito la *Gazzetta di Genova* di que' giorni, abbiamo rilevato:

---

(1) Guerzoni, *Vita di Giuseppe Garibaldi*, Vol. 1, pag. 387 e seguito. Firenze. G. Barbera editore, 1882. — Venosta Felice, *Giuseppe Garibaldi*, « Memorie sulla Vita di G. Garibaldi. » - Milano, presso Carlo Barbini, 1882.

Che Garibaldi, il 5 settembre, imbarcatosi a Porto Venere su una barca peschereccia, si portò a Spezia e di là a Chiavari, dove, sebbene giunto di notte il giorno 6, vi fu conosciuto e ricevuto dagli abitanti a grande onore, e che l' Intendente di quella città, conte Nomis di Casilla andò a lui, e lo pregò a rimanersene ivi senza dare motivi a disordini, finchè gli giungessero dal suo Governo le relative istruzioni;

Che il Generale Alfonso La Marmora, allora Commissario straordinario a Genova, mandò per ordine del Ministro Pinelli, Ministro dell' Interno, un Capitano de' carabinieri, e questi condusse Garibaldi a Genova nel Palazzo Ducale, ove fu ricevuto coi massimi riguardi dal Commissario, ma che lo dichiarava agli arresti per misure di prudenza; (1)

Che nel giorno 10 settembre, il Deputato Sanguinetti fece una interpellanza al Ministro degli Interni, protestando energicamente per la costituzionalità del pensiero e dell' atto già consumato; (2)

Che lo stesso deputato Sanguinetti propose il seguente Ordine del giorno: « La Camera dichiara che l' arresto fatto del Generale « Garibaldi e la minaccia dell' espulsione di lui dal Piemonte sono « lesivi dei diritti consacrati dallo Statuto e dai sentimenti della « nazionalità e della gloria italiana »;

Che quest' ordine, sebbene votato quasi all' unanimità, pure non tolse che il bando non fosse lo stesso mantenuto; — Che il Ministro Pinelli rispose: « Il Generale Garibaldi fu veramente ar- « restato a Chiavari e condotto però con tutti i riguardi (*rumori « dalle Gallerie*), e su suo invito e in una carrozza di posta fu « condotto nel Palazzo Ducale di Genova, e tenuto nello stesso « alloggio, occupato dal Commissario straordinario »; (3)

Che il Generale Garibaldi, dietro il debito permesso, andò a rivedere Nizza e la propria famiglia, ossia la madre e i tre figli Menotti, Teresita e Ricciotti, e che le RR. Autorità lo trattarono con tutti i riguardi dovuti alla sventura e al coraggio militare; (4)

Che Garibaldi giunse a Nizza nel battello a vapore di *San Giorgio* proveniente da Genova, e che, avendo egli data la parola d' onore, ritornò a Genova collo stesso battello, e nella mattina susseguente da Genova sopra un piroscafo dello Stato fu condotto

---

(1) Venerdì, 7 settembre 1849, An. LII, n. 209.
(2) Mercoledì, 12 settembre 1849, An. LII, n. 213.
(3) Sabato, 15 settembre 1849, An. LII, n. 216.
(4) Lunedì, 17 settembre 1849. Corrispondenza da Nizza in detta *Gazzetta*.

(16 settembre 1849) all' Isola della La Maddalena, ove venne lasciato sotto la sorveglianza del Comandante militare del luogo (1), ma per poco: perchè il Governo Sardo, in causa de' richiami e minacce della Francia e dell' Austria, lo fece nel 1850 trasportare a Gibilterra;

Che finalmente, a protesta, il Console degli Stati Uniti gli offerse soccorso ed asilo nella sua libera Nazione, e che Garibaldi, ringraziandolo, preferì di portarsi in Africa, da dove passò a Tangeri, e di poi a New-York, dove giunse nell' aprile 1850. — Per lui cominciava un nuovo esilio, e un esilio al certo non oscuro!

Della visita del Garibaldi ai parenti di Chiavari ne fa testimonianza la seguente iscrizione, murata sulla casa nella quale egli fu ospitato, favoritaci cortesemente dal Sindaco di quella Comunità, che dice:

> Qui il 5 e 6 settembre 1849 — GIUSEPPE GARIBALDI — Eroe dei due Mondi — Era ospite del proprio cugino — E fratello del cuore — Alberto Puccio di Antonio. — La Società Economica — Proprietaria della casa che fu già — Di Emanuele Ganzalez — Grande benefattore del popolo — Poneva il 29 ottobre 1882.

Da Genova Garibaldi sentì il bisogno di scrivere a Don Giovanni Verità per partecipargli l' esito del suo viaggio e degli scampati pericoli, cui forse, al momento della loro separazione, temevano a vicenda.

La lettera è firmata col pseudonimo *Grimaldi*, e assume carattere convenzionale, ma è, a base di perizia calligrafica, della mano istessa dell' Eroe nizzardo. Essa dice:

« Genova 7 settembre 1849

« Dil.mo Amico,

« M' incarica il nostro Lorenzo (*Garibaldi medesimo*) farvi avvertito, che le due balle di seta (*Garibaldi e Leggiero*) sono giunte a salvamento.

G. B.ta Grimaldi » (*Garibaldi*)

---

(1) Lunedì, 17 settembre 1849. Corrispondenza da Nizza a detta *Gazzetta di Genova*.

Sulla sua andata a Nizza, ecco quanto riferisce una Corrispondenza da Nizza in data 12 settembre all' *Eco delle Alpi Marittime di Nizza :* (1)

« Il Generale Garibaldi è arrivato stamattina a Nizza sul bat-
« tello a vapore *San Giorgio* proveniente da Genova. Ecco qual-
« che dettaglio positivo sul suo arresto e sul suo viaggio. — Gari-
« baldi partì da Chiavari sotto la scorta d' un Capitano de' cara-
« binieri ; arrivò a Genova presso il Questore di Polizia che lo
« fece guardare a vista. Instando egli per rivedere la sua fami-
« glia, che si trova a Nizza, e dopo avere data la sua parola
« d' onore di ritornare a Genova su lo stesso battello a vapore,
« gli fu concessa l' autorizzazione di venire a passare un giorno a
« Nizza vicino alla sua vecchia madre e a' suoi figli. Al suo ar-
« rivo al Porto di Nizza, Garibaldi era appena sbarcato cogli altri
« viaggiatori ; ma le sue carte, non essendo state riconosciute dai
« carabinieri di servizio, dovette ritornarsene a bordo per atten-
« dervi ordini ulteriori. Si venne però bentosto ad autorizzarlo a
« sbarcare di nuovo col permesso, si dice, di circolare liberamente.
« Garibaldi ripartirà domani sul *San Giorgio* per Genova donde
« si recherà probabilmente a Tunisi. »

Segue lo stesso articolo, dicendo che molte lettere private annunciano che molti deputati andarono dal Ministro Pinelli a Torino per domandare ragione della ignobile sorveglianza esercitata sul Garibaldi ecc. ecc.

Nello stesso *Eco delle Alpi Marittime* del venerdì 14 settembre si legge questa nuova Corrispondenza :

« Ieri, verso sei ore dopo mezzogiorno, il Generale Garibaldi
« è ripartito per Genova sul Vapore *San Giorgio.* Cinque o seicento
« persone si trovavano riunite lungo il Porto e al Molo esteriore
« per assistere alla sua partenza. Noi non comprendiamo in questo
« numero il personale della pulizia ..... ecc. ecc. »

---

(1) Ringraziamo l'amico Augusto Guccerelli nostro concittadino, residente a Nizza, della cortesia, che ebbe nel mandarci il numero del Giornale suddetto, con altre notizie riferenti i fatti narrati.

Attestazioni di gratitudine e di amicizia di Garibaldi a Stefano Ravaglia (1859). — Esumazione dei resti mortali di Anita e trasporto dei medesimi a Nizza. — Il viaggio di Garibaldi alle Mandriole giudicato da Elpis Melena („Speranza Nera„). — Passaggio di Garibaldi da Forlì, Terra del Sole, Castrocaro e Dovadola per andare ad abbracciare il Verità in Modigliana. — Lettere di Garibaldi al Verità.

Dopo la fatale sosta di Villafranca, Garibaldi, in tenuta da Generale dell' Esercito italiano, ossia colla lunga tunica stretta dalla cintura e col capo ricoperto della *feluca* d' ordinanza — forse non mai veduto in Romagna in quella foggia — memore della promessa si portò a Ravenna, testimone, come si è veduto, per lui di avventure gloriose e tristi ad un tempo.

Arrivato in quella città, diceva come gli sembrasse di essere in famiglia, e ai Ravennati rivolgeva dolci ringraziamenti delle cortesie altra volta usategli nella sua fuga, se fuga si può rettamente appellare, perchè Garibaldi non fuggì mai. Indi volle visitare la Pineta, il Capanno, oggi detto di *Garibaldi*, e fece sosta a Mandriole nella casa dell' antico ospite Stefano Ravaglia. Egli volle vedere col Ravaglia tutti gli altri, che gli dettero sicurtà e modo di salvamento, e a tutti costoro provò anche una volta come conservasse viva memoria dei passati benefici ricevuti.

Accolto dal parroco, ed avvicinatosi, insieme co' suoi tre figli, al feretro (il cadavere era già stato esumato dalla sepoltura e posto in un cataletto attorniato da molti ceri) sopra di esso deponeva mestamente fiori e ghirlande, mentre la popolazione, accorsa da ogni dove, mestamente riguardava quella scena d' affetto, sublime nella sua dolorosa semplicità.

Garibaldi, dopo di aver adorato quel tumulo, che tanto racchiudeva di storia e di lui, e, prima di abbandonare il luogo, dov' erano le ossa della sua Anita, rivoltosi al parroco mestamente gli disse: « *Prendete, distribuitili a coloro che prestarono l' opera loro per la mia Anita e ai poveri della vostra Cura* » e gli consegnò cinque pezzi di monete d' oro da lire 20 ciascuna, che si era estratte dalla tasca e si allontanò. Questa notizia si trova riportata pure nell' articolo dal titolo « *Elegia Italica* » di un certo Riccardo Tondi di Roma, pubblicata nel periodico « *Il Nuovo*

Giornale » di Firenze desunta dalle notizie inedite di Federico Fabbri, segretario nel '59 di Prefettura di Ravenna, e (manco a dirlo) abbastanza travisate per rendere più interessante la narrazione, sia pure che debba scapitarvi la verità storica.

Siamo lieti di poter affermare in modo assoluto, che le poche nostre osservazioni, fatte a pagg. 25-26, non sono errate. Infatti nel giornale *Il Ravennate (Corriere di Romagna)* - giovedì 24 gennaio 1907, n.° 20 - fu pubblicato dal Sig. Giovanni Savorelli di Ravenna un articolo assennato e conscienzioso dal titolo « LA SEPOLTURA DI ANITA GARIBALDI » tendente a ribattere l' articolo pubblicato nel *Nuovo Giornale* di Firenze dal sopra mentovato Signor Riccardo Tondi di Roma. Stralciamo quanto segue dall' articolo del Signor Savorelli :

« . . . .

« . . . .

« Queste cose hanno meravigliato molti che sanno invece esattamente come andarono. — Ai 4 di agosto 1849 Garibaldi condusse la sua Anita a Mandriole (Ravenna) alla fattoria Guiccioli, ora Bastogi. Il fattore Stefano Ravaglia in quel giorno, che era di sabato, era andato al mercato a Ravenna, e quelli della famiglia avendo saputo di che si trattava: essendo assente il fattore e nessuno di essi volendo responsabilità si ricusarono di prenderla in casa; ma si vede che Garibaldi seppe così ben dire ed impressionarli colla presenza della morente che l' accettarono. Garibaldi si trattenne poco, perchè si dice che appena l' ebbero adagiata sul letto Anita spirò. Quelli della fattoria impressionati pel fatto, e, temendo i rimproveri del fattore al suo ritorno da Ravenna, si sbrigarono subito del cadavere e lo seppellirono malamente e in fretta poco distante dalla casa sul luogo chiamato *Mote alla Pastorara.*

« Qualche giorno dopo una ragazzetta, che conduceva le pecore al pascolo, vide in quel posto uscire dalla sabbia un braccio umano. Sparsasi la notizia nel piccolo villaggio, il parroco di Mandriole, Francesco Burgatti, andò a vedere egli pure e visto ed udito alla fattoria di che si trattava, informò subito l' autorità ecclesiastica e chiese alla Curia Arcivescovile di Ravenna se si poteva seppellire quel cadavere in luogo sacro: perchè alcuni sussurravano che l' Anita fosse ebrea, essendo proibito per legge ecclesiastica seppellire cadaveri di non battezzati nel sagrato. L' autorità civile mandò subito il medico di condotta dottore Foschini che riscontrò nel cadavere segni di soffocazione; *ma non potendosi stabilire responsabilità, perchè tutti asserivano di saper niente,* diede il nulla

osta per il regolare seppellimento. Se il dottor Foschini riscontrò detti segni si può supporre che Anita fosse creduta morta; ma che quella gente per paura degli austriaci — e la paura è sempre pessima consigliera — l' abbiano magari sepolta prima che desse l' ultimo respiro.

« Il parroco poi avuta dichiarazione dalla Curia ecclesiastica ravennate, che detta donna era cristiana e non ebrea, andò col suo chierico Giuseppe Fanciullini — ancor vivente, e che asserisce queste cose — e fece togliere dalle Mote la morta. Essendo il cadavere completamente nudo lo fece involgere in un graticcio di canna palustre e posto sulla bara fu condotto alla Chiesa, dove fu benedetto e sepolto in quel modo senza cassa di sorta al cimitero parrocchiale. Ed ecco l' atto che esiste nel libro dei morti di Mandriole scritto dallo stesso parroco Burgatti:

« Die 11 Augusti 1849

« *Mulieris incognitae aetatis approximative an. 30. Cadaver inventum est in solo vulgo « Mote alla Pastorara » Expletis Actibus Legis a Curia Criminali obtentoque assensu Curiae Ecclesiasticae delatum hanc Ecclesiam; et Exequiis peractis hodie hora 4 pom. sepultum est in coemeterio praecise inter Crucem maiorem et sepem e parte Hortus. In quorum fidem*

Franciscus Par. Burgatti »

« A parte il *latinorum* di questo povero parroco, e a parte il « *mulieris incognitae* » qui chiaramente apparisce il contrario di ciò che asserisce il Fabbri; ossia che ad Anita Garibaldi non fu niente affatto negata sepoltura nel cimitero: anzi viene indicato così precisamente il luogo — *fra la croce maggiore del cimitero e la siepe dalla parte dell' orto* — che con queste indicazioni non si sarebbe potuto sbagliare in caso di ricerca. Si vede anzi che il parroco intravvedeva che quel corpo un giorno sarebbe stato oggetto di ricerca e mise queste indicazioni nell' atto di morte (cosa mai notata negli altri atti) perchè non si fosse scambiato con altri.

« Di più, l' ancora vivente Fanciullini dichiara che il parroco vi mise sopra un segno particolare ed ordinò che nessuno toccasse nè maneggiasse quel terreno. Dieci anni appresso gli amici di Garibaldi, saputo che era nell' intenzione di togliere il corpo di Anita, andarono dal parroco Burgatti e gli chiesero se loro permetteva di prendere le ossa di Anita e di metterle magari in Chiesa, perchè

al probabile arrivo del Generale non gli avesse destato impressione sinistra non vedendo alcun segno che riguardasse la sepoltura.

« E il parroco consentì al loro desiderio e andati nel cimitero sul luogo indicato da lui tolsero gli avanzi; nè certamente le ossa di Anita furono scambiate con altre perchè — dice il Fanciullini — nello smuovere il terreno si trovarono ancora tracce di quel graticcio di canna palustre che servì ad involgere il cadavere quando fu portato dalle Mote alla fossa del cimitero.

« Tolte poi le ossa furono messe in una doppia cassetta di legno e furono poste in un andito che serve come da Coro alla Chiesa. In quell' andito vi è stato posto un marmo poco veritiero, perchè è vero che non assegna quanto tempo la spoglia mortale di Anita ivi sia rimasta, però suppone vi sia stata sempre, mentre non vi rimase che pochi giorni; aggiunge anche che Stefano Ravaglia e i Santalbertesi religiosamente la custodirono, il che si può liberamente contraddire perchè, se non era il parroco Burgatti che proibisse che sul luogo ove era Anita vi fossero posti altri cadaveri, colla confusione che vi era allora nei cimiteri il corpo di Anita sarebbe andato certamente confuso o perduto.

« Venne poi Garibaldi e, dice il Fabbri, volò al cimitero dove vide la tomba vuota. Ma che cimitero e tomba di Egitto? Come potè volare Garibaldi al cimitero e vedere la tomba vuota se, secondo lo scrittore, non era stata sepolta in cimitero ma fuori? Chiaramente si contraddice. Potrebbe darsi però che Garibaldi, avendo avuta la notizia che la sua Anita era stata sepolta in campo aperto presso la croce di mezzo del cimitero, egli sia corso colà, e chi sa non vi fosse ancora il vuoto che avevano fatto i suoi amici nella terra per estrarre le ossa: essendo ciò accaduto, come ho detto, pochi giorni prima, il che tuttavia distrugge sempre che Anita sia stata sepolta fuori del sagrato. Quando Garibaldi andò in Chiesa trovò infatti il catafalco nel mezzo, perchè il parroco avuta notizia del suo arrivo aveva celebrato l' ufficio funebre. Il Generale, chiamato in disparte il parroco, gli disse che il giorno susseguente avesse avuto la gentilezza di consegnare i resti di Anita a Cesare Manetti, che sarebbe venuto a prenderli, al che annuì di buon grado il parroco.

« Nel partire Garibaldi domandò al Burgatti: Signor Curato, ha dei poveri nella sua Cura? Purtroppo Generale! Prenda queste monete (5 monete in oro da Lire 20 ciascuna), le distribuisca a coloro che hanno fatto qualche cosa per la mia Anita, dia il resto ai poveri.

« Il giorno dopo venne infatti Cesare Manetti ed altri; presero la cassa e il parroco innalzata la croce, precedette il corteo fino a Ravenna, da dove i resti mortali di Anita Maria de Jesus Riveras furono spediti a Nizza.

. . . .

« Ravenna 23 gennaio 1907.

Giovanni Savorelli »

*
* *

In questo viaggio di Garibaldi a Mandriole diretto, come si è veduto, al pietoso ufficio di far disumare gli avanzi mortali di Anita e trasportarli a Nizza presso la tomba della madre sua, ALBERTO LUMBROSO (1), sulla scorta dei *Ricordi Garibaldini* della Schwartz, vi scorge una profanazione molto dolorosa, sebbene, egli dice, mossa da un sentimento del cuore per l'affetto che l'Eroe aveva riposto nella baronessa Von Schwartz, la poliglotta Brandt.

Il MAZZATINTI, scrivendo al Lumbroso, gli dice: « *Per me il Garibaldi di Elpis Melena* (Speranza Nera) *è un curioso libro di Souvenirs, che dànno ottime notizie che nessuno finora ha raccolte, e rivelano particolari della vita del Generale ignoti o quasi.* »

Il Lumbroso, dopo di avere accennato che i *Ricordi Garibaldini* della Schwartz non sono un' apologia, aggiunge che l'autrice riconosce due torti in Garibaldi, uno « *di aver voluto essere non solo condottiero, ma grande scrittore* » e l'altro della « *debolezza d'animo con la quale* (mortagli la moglie) *egli si lasciò abbindolare da parassiti mancando completamente di riguardo verso i propri veri amici, che sotto una pretesa devozione alla sua causa non nascondevano se non interessi personali.* »

Omettendo noi qui di riferire tutti i particolari, che il Lumbroso mette in rilievo in detto suo articolo, ci contentiamo di riprodurre il seguente per far conoscere la « *profanazione dolorosa* » che, come abbiamo detto, l'egregio scrittore scorge nell'andata di Garibaldi a Mandriole nell'ottobre del '59. Egli dice:

« Il 25 di aprile Garibaldi partiva. Andava a battersi. Lì sul « marciapiedi della Stazione di Torino si salutarono, egli e l'Amata « (*Speranza Nera*).....

---

(1) « UN AMORE DI GIUSEPPE GARIBALDI — *Speranza Nera* » — pubblicato nel *Rinascimento* — An. II, 20 Ap. 1906, N. XI, pagg. 27-39.

« Sono senza sella e senza cavallo » disse a Speranza, partendo « per la Campagna del '59, l' uomo che poche ore prima aveva « date quattrocento lire ai garibaldini poveri !

« L' innamorata non se lo fece dire due volte: pochi giorni « dopo, raggiungeva il Generale e gli donava un' ottima sella, che « aveva potuta far fabbricare in ventiquattro ore !

« Durante la Campagna, il Generale non dimenticò l' Amica : « « *Amica del mio cuore* » la chiama, da Como, il 6 di luglio : e « deplora che sia « *così lontana da lui !* ». E la ringrazia di un « nuovo dono : quello di un cavallo, ch' ella chiama *Frontino*, in « memoria del nobile destriero d' Ippalca. Poi le scrive da Lo- « vere (6 agosto), da Modena (23) ...... Si rividero a Ravenna ...... « Lì, nella Pineta, inseguito dagli Austriaci, si era, dieci anni « prima, nel '49, rifugiato il Garibaldi. Lì, gli era morta fra le « braccia la sua Anita..... E proviamo qualcosa di doloroso, *la sen- « sazione di un atto profano,* quando leggiamo, che lì in quella « Pineta ov' era spirata Anita, *andarono* giulivi e ridenti, il Gene- « rale e la Schwartz, *cavalcando entrambi*, a mattutino passeggio !

« Non si era mai ritrovato il corpo di Anita » (qui erra il Lumbroso : le cose da noi superiormente descritte abbastanza informano) « sepolto in fretta ; e se Garibaldi tanto teneva a recarsi « alla Pineta — doloroso a dirsi — *gli è che voleva* procacciarsi « l' atto di morte della moglie, e la dichiarazione d' inumazione.

« Questa ricerca del cadavere della prima moglie, per poter « sposare una seconda moglie, questa ricerca fatta con la bella « Speranza, se da un lato ripugna a noi, cultori della grande fi- « gura di Anita, ci mostra dall' altro quanto immenso fosse l' af- « fetto che nella Schwartz aveva riposto l' Eroe !..... »

Termina il Lumbroso il suo Articolo dicendo: « Speranza non « si vendica: chiude, mesta, il Libro del suo Amore, deluso, con « queste parole: — « *Nella Storia, Garibaldi brillerà come un sole « — ma il sole ha, anch' esso, le sue macchie.* » — Le macchie per Speranza Nera furono gli amori del Generale non rispondenti alle lusinghiere promesse fatte alle amanti deluse, specialmente a lei medesima.....

*
* *

Dopo l' andata a Mandriole, Garibaldi passava col Maggiore Vincenzo Malenchini ed altri suoi Ufficiali di Stato Maggiore alla vicina città di Forlì, da dove, partendo sulla sera, dopo le 9 del giorno 7 ottobre, transitava in vettura scoperta a due cavalli sulle

10 circa pom., per Terra del Sole, per Castrocaro e (11 circa) per Dovadola, ricevuto dovunque con frenetiche ovazioni di entusiasmo.

A Castrocaro sulla pubblica piazza, presente l'intera popolazione, parlò con Francesco Mini, Gaetano Fiorentini, e Michele Ravaioli, ringraziandoli della parte presa nel suo trafugamento del '49. Parlò pure col signor Andrea Conti Gonfaloniere della Comunità, col Conte Antonio Marescotti di Roma, già Colonnello pontificio, esiliato nella nostra terra da ben dieci anni, e a lui, stringendo la mano, disse: « Bravo Colonnello, Treviso vi ricorda sempre con affetto e gratitudine » e di questa attestazione il Marescotti serbò sempre grato ricordo. (1)

Da Dovadola si trasse a Modigliana, dove giunto, oltrepassata la mezzanotte del 7, discese alla Locanda del fu Domenico Samory detto *Scarancano* (2), e alla mattina dell' 8 ritornò ad ospitare sotto il tetto della casetta del suo principale salvatore, Don Giovanni Verità, trattenendosi con lui fino alle 3 pomeridiane del giorno suddetto. (3) « Fino d'allora, dice G. C. Abba, il nome di Don Verità divenne popolare in tutta Italia. » E Matteo Pierotti nel suo Articolo pubblicato nella *Vita* di Roma il 26 agosto dell'anno decorso (1906), scrive: « *Il carteggio fra i due* « *uomini fu da allora copioso e importante, e le molte lettere del-* « *l'Eroe all'umile prete modiglianese hanno un valore storico di* « *grande importanza.* »

Di queste lettere riportiamo le seguenti:

« Fino 13 decem. '59

« Mio Carissimo Amico,

« Io vi devo almeno una parola d'affetto: a Voi che da me « ne meritate tanto. Voi saprete ora perchè lasciai l'Italia Cen- « trale; col cuore però sono sempre con voi e con coteste buone

---

(1) Gli fu affidata dal Gen. Durando la difesa di Treviso, e nel 1849 la difesa contro gli austriaci riscuotendone ben meritati elogi.

(2) Sulla facciata di tale Locanda (oggi chiusa) fu messa una targa marmorea con questo ricordo:

In questo Albergo — Poche ore della notte — Del 7 ottobre 1859 — Fermavasi — GIUSEPPE GARIBALDI — Bramoso di riabbracciare — L'amico D. Giovanni Verità.

(3) Dalla casa del Verità passò in quella del Campi allora Gonfaloniere, e di poi fu condotto al banchetto d'onore nella Sala del Municipio locale.

« popolazioni. Passata la calma, e spero che non durerà molto,
« sarò con voi ancora. Vogliate salutarmi gli amici tutti, coman-
« darmi come a cosa vostra e tenermi per la vita

« Vostro G. Garibaldi »

« Mio Carissimo Verità,

« Una parola vostra mi scende sempre nell' animo come un
« balsamo.
« Sono fortunato di sapervi in eccellente salute.

« Sono per la vita

« Caprera 5 gennaio 1875

« Vostro G. Garibaldi »

« Genova, 3 maggio '60

« Mio caro Amico,

« Vero apostolo della libertà, fate udire la voce vostra potente
« — ai giovani borghesi dell' Italia centrale, — e dite loro che
« non ci lascino combattere soli contro i papali ed i Borbonici.
« Vado per il mezzogiorno — non consigliai il moto della
« Sicilia — ma giacchè combattono bisogna aiutarli.
« Il grido di guerra sarà sempre: *Italia e Vittorio Emanuele.*

« Vostro per la vita

« G. Garibaldi

« (Don Giovanni Verità Cappellano M.re - Piacenza) »

« Mio Carissimo Don Giovanni,

« Duolmi di non poter fare per il vostro raccomandato: però
« vi amo sempre come da me lo meritate.

« Vi saluto di cuore

« Caprera 4 - 7 - '76

« G. Garibaldi »

« Caprera 4 sett. '77

« Amat.mo Amico,

« Ricambio di cuore gli auguri felici. Anch' io conto i settanta,
« ma camminando sulle gruccie.

« Per la vita

« Vostro G. Garibaldi »

Lapide murata dai Modiglianesi nella Casa di Giovanni Verità.

I Modiglianesi, volendo rievocare al mondo civile e alla storia del progresso l' invidiato episodio garibaldino, svoltosi nella loro città e nell' umile casa del loro concittadino Can. Giovanni Verità, e lui onorare, fecero apporre sulla facciata della stessa sua casa quest' iscrizione:

Il popolo — Di Modigliana esultante — Ricorda ai più tardi nepoti — Che nell' anno fortunoso 1849 — Caduta Roma — Dalla rabbia austriaca — Perseguito — Riposò in questa umile casa — Sicuro alla fede — Del Canonico Giovanni Verità — GIUSEPPE GARIBALDI — Cui premente la gratitudine — Vinto l' austriaco — Due lustri dopo — L' ottavo di ottobre — Novellamente ospite — Riabbracciava l' amico.

Cittadinanza Modiglianese a Garibaldi e sua accettazione.

Il Consiglio Municipale della stessa città di Modigliana, in una sua Adunanza Consigliare del 10 maggio 1860, proclamava a unanimità di voti il Generale Giuseppe Garibaldi Cittadino Modiglianese colla seguente Deliberazione, che onora grandemente quel Magistrato e la Città di Modigliana per il nobile concetto ch' essa riveste. E così si esprime:

Adunanza del Magistrato 10 maggio 1860.

« Sentita la proposizione del Signor Gonfaloniere e conside-
« rando il Magistrato che per la cessione del Nizzardo Italiano

« alla Francia, viene il prode Generale Garibaldi a perdere la
« cittadinanza italiana, reflesso (*sic*), che certamente deve costare
« amarezze all' animo del vincitore di Varese;

« Il Magistrato predetto, sebbene sappia di offrire piccolissima
« cosa, pure nella speranza di potere in parte alleviare il dispia-
« cere del prode Garibaldi, offre con tutta la espansione dell' ani-
« mo al Medesimo la *Cittadinanza di Modigliana* per voti tutti fa-
« vorevoli.

« Il Gonfaloniere
« *firmato:* Francesco Campi (1) »

Garibaldi, avutane ufficiale partecipazione, rispondeva in questi lusinghieri termini da Palermo al Gonfaloniere della città allora in carica:

COMANDO GENERALE
DELL' ESERCITO NAZIONALE

« Palermo 23 Giugno 1860

« Io ero già cittadino di Modigliana col cuore, perchè, che
« paese più caro del vostro si può trovare per me su questa
« terra?

« In Modigliana ho trovato ospitalità ed asilo quando proscritto
« e perseguitato accanitamente dalle teocrazie.

« In Modigliana ebbi prove d' affetto, che oltrepassarono il me-
« rito di uomo qualunque.

« Sono adunque superbo di essere vostro concittadino e ve ne
« sarò eternamente grato.

« Vostro
« G. Garibaldi

« (All' Ufficio del Gonfaloniere di Modigliana) »

---

(1) Estratto dai *Libri dei Partiti e Deliberazioni* della Comunità di Modigliana del 1860.

* * *

Il resto dell' epopea garibaldina è noto per la Storia del Risorgimento Nazionale.

Conclusione.

E qui, come epilogo di questa esposizione fedele, osserviamo che se è agevole cosa il cimentare in arrischiate imprese la vita per chi non ha figliuoli ed è spoglio di ogni bene e di ogni idealità, difficile e generoso è il farlo da chi è carico di famiglia ed abbondantemente provvisto di beni di fortuna.

Il Mini, il Casadio, il Ravaioli, il Tassinari (*Ceraccia*), il Bonauguri, lo Strocchi e il Cavallucci erano allora gravati di prole in tenerissima età, e il Bassetti, il Fiorentini, e in particolare il Tassinari della Badia e i Gualdi provvisti di un lauto censo. Eppure e gli uni e gli altri esposero senza interessi particolari in tempi di terrorismo la vita e quanto avevano di più caro e di più prezioso, paghi soltanto di avere compiuto un dovere verso l' Italia e l' Umanità. Perciò essi hanno il diritto, come altrove fu detto, di essere segnalati alla gratitudine degl' Italiani; e i loro nomi adunque siano rivendicati alla Storia del Risorgimento Nazionale, come a giusta ragione lo furono tutti gli altri generosi della Romagna, agiati e proletari, che fecero in questo importante salvamento il loro dovere.

E siccome la città di Ravenna ha già voluto eternare in una lapide marmorea i nomi de' suoi concittadini, che alacremente ed efficacemente contribuirono a questa salvazione, così è a credere che anche i Comuni di Terra del Sole - Castrocaro e di Dovadola erigeranno sulle facciate delle loro Sedi Municipali una lapide, sulla quale, oltre le date precise del rifugio, che Garibaldi trovò sui luoghi dei loro territori, faranno figurare i nomi dei loro conterranei, additandoli per quella guisa alla posterità.

Con questa persuasione pertanto offriamo quì il seguente *Elenco nominativo*, corredato delle paternità e date di nascita e morte dei soggetti che vi figurano, perchè, colla scorta del medesimo, sia imitato da chi regge le Amministrazioni di questi due Comuni della nostra regione del Montone l' esempio della patriottica Ravenna, alla quale la Storia del Risorgimento d' Italia darà un giorno a buon dritto il primo titolo d' onore in questo portentoso salvamento.

Elenco nominativo dei salvatori di Garibaldi nella Valle del Montone.

BASSETTI sig. LUIGI fu *Francesco-Maria* e fu *Elisabetta Baldani* di Teodorano (Provinc. di Forlì) n. 7 settembre 1785, † in patria 27 giugno 1872 (possidente e profugo dalla patria).

CASADIO DOMENICO di genitori ignoti nato in territorio faentino il 4 agosto 1789 (colono al Palazzo del *diavolo* in Comunità di Terra del Sole - Castrocaro), † 6 luglio 1851.

TASSINARI LUIGI, detto *Ceraccia*, di Terra del Sole fu *Antonio* e fu *Marianna Alessandrini* n. 20 settembre 1821, † 2 febbraio 1894 (sensale).

MINI FRANCESCO di *Pietro* e di *Marianna Paganelli* di Castrocaro n. 25 luglio 1812, vivente (capo muratore e possidente).

FIORENTINI GAETANO fu *Fiorino* e fu *Maria Vallicelli* di Castrocaro n. 7 agosto 1811, † 5 aprile 1888 (possidente).

RAVAIOLI MICHELE di *Nicola* e di *Caterina Paganelli* di Castrocaro n. 31 gennaio 1822, † 5 aprile 1866 (falegname).

TASSINARI sig. ANASTASIO fu *Domenico* e fu *Anna Tamburini* della Badia di Dovadola n. 5 maggio 1812, † 1 maggio 1859 (possidente).

BONAUGURI GIUSEPPE fu *Innocenzo* nato a Forlì in Parrocchia Cappuccini 1812, † a Dovadola 24 agosto 1868 (agente del Conte Campi).

STROCCHI ANDREA fu *Luigi* nato nel 1816, avendo nel '49 anni 30 (ortolano all'orto Raineri-Biscia di Dovadola).

GUALDI sig. GIUSEPPE fu *Paolo* e fu *Domenica Tassinari* n. a Montaguto in Parrocchia di San Ruffillo 27 novembre 1797, † a Dovadola 30 gennaio 1880, dove si era domiciliato fino dal marzo 1826 (possidente).

GUALDI sig. DOMENICO di *Giuseppe* e di *Maddalena Quercioli* di Dovadola, nato a Montaguto nel 1831, † 2 luglio 1863 in età di anni 32 (possidente).

CAVALLUCCI LUIGI fu *Simone* e fu *Maddalena Lotti* nato nel 1816 avendo nel '49 anni 33 circa (colono al Palazzo di Montaguto).

Con questo siamo giunti al termine del presente studio, contenti di poter dire coll' Alighieri:

« . . . . . . gli onorati nomi
con affezion ritrassi. »

APPENDICE

BREVI CENNI BIOGRAFICI

DELLA

FAMIGLIA GARIBALDI DI NIZZA

CON UNA TAVOLA GENEALOGICA

« Nella Storia, Garibaldi brillerà sempre
come un sole. »

Elpis Melena (*Speranza Nera*)

Sulle tracce di Alessandro Dumas (Davy de la Pailleteric, celebre romanziere) e di altri scrittori dei fasti del Generale Giuseppe Garibaldi, alcuni compiacenti genealogisti lanciarono nel dominio del pubblico, senza autenticare le loro asserzioni con documenti sincroni, o almeno sùpari, che i Garibaldi, oriundi di Chiavari, e domiciliati a Nizza Marittima, ebbero comune lo stipite con Garibaldo di Grimoaldo duca di Torino (663) e di Patta di Ariperto.

Altri pure, senza produrre documenti officiali, asserirono che i Garibaldi sunnominati uscirono dal ceppo dei Garibaldi di Genova, e precisamente da quel Francesco Garibaldi, che, sotto l' accusa di alto tradimento, fu espulso dalla patria nel 1387 insieme coi fratelli Leonardo e Raffaele, e, sei anni appresso, innalzato alla sublime dignità di Doge della Repubblica.

Lasciando noi da parte queste cervellotiche affermazioni, diciamo che (siccome la critica ha già luminosamente dimostrato, che la maggior parte delle famiglie italiane furono di origine locale) i Garibaldi di Nizza, originari di Chiavari, debbono essere indigeni di quest' ultima città, e il loro cognome dovette derivare dall' omonima località, posta presso San Colombano del territorio chiavarese, a quella guisa che i Gaetani, o Caietani di Roma e di Napoli assunsero il loro cognome dalla città di Gaeta, da cui ebbero origine i loro primi ascendenti: oppure dovette provenire.

come sembra più probabile, da un loro ascendente di nome GARIBALDO, come da donna ALDIGHIERIA, o ALDIGERIA era venuto il soprannome ALIGHIERI :

> « Mia donna venne di Val di Pado
> e quindi il soprannome tuo si feo » (1),

dal dantesco Bello Giudice quello dei Del Bello (oggi Conti della Torre di Ravenna) (2) e da Eliseo, pure dantesco, quello degli ELISEI.

E siccome è assodato che in Chiavari esiste *ab immemorabili* un' onesta e laboriosa casata di capitani di mare ed armatori di bastimenti mercantili, e che fra i suoi ascendenti (oltre a due soggetti di nome GARIBALDO, uno fiorente nel VII secolo e l' altro nel XII), un terzo GARIBALDO fu, all' epoca delle fazioni (1306), capo de' ghibellini di quella città, così è lecito supporre che appunto da quest' ultimo i suoi discendenti assumessero in memoria di lui il cognome GARIBALDI, e tale fino a noi lo abbiano esclusivamente trasmesso e conservato.

È indubitato pure, prima che il Gen. Giuseppe Garibaldi illustrasse sì gloriosamente la propria famiglia, che nè in Chiavari, nè in Nizza, e nè nei primi ascendenti a noi noti, della stessa casa, mai si pensò ch' Essa traesse la sua origine da personaggi medioevitici di nazione longobarda (sia pure che il nome *Gar*, o *Garde-Bald* accenni a una tale provenienza), o anche da una prosapia, che coprì l' alta carica di Doge della Repubblica di Genova. Quindi è da ritenersi che le due esposte ipotesi siano state sballate di sana pianta da certi cultori delle genealogiche discipline per adulare l' Eroe del popolo, o per altri loro fini preconcetti. Tale è la nostra opinione, dalla quale noi non rescindiamo finchè non siano prodotte in contrario prove giuridiche.

* * *

Da Garibaldo, capo dei ghibellini di Chiavari nel 1306 discese un UGOLINO fiorente sulla prima metà del XVI secolo, il quale ebbe due figli a nome ANTONIO (nato nel 1556) e GIOBATTA (nato

(1) DANTE, *Paradiso*, c. XV.

(2) Veggasi nostra Monografia « *I Conti Della Torre di Ravenna — discendenti dai Del Bello di Castrocaro — consanguinei degli Alighieri.* » — Ravenna, premiata Tit. Tip. Ravegnana, 1905.

nel 1559). Dal primo discesero i Garibaldi, che anche al presente fioriscono in Chiavari, e dal secondo uscirono gli odierni Garibaldi, detti di *Nizza* dei quali noi qui ci occupiamo esclusivamente.

Da Battista, fratello di Ugolino (nato nel 1517) si vuole che uscissero i Garibaldi di Genova, ammessi di poi nel 1690 alla nobiltà di quella città nella persona di Domenico del fu Giannettino, ma una tale asserzione deve essere erronea, avendo già veduto che in Nizza fioriva una famiglia Garibaldi fino dal secolo XIV.

È certo però che la famiglia Garibaldi da Chiavari si espanse, coll' andare degli anni, a Lavagna, a Varese Ligure, a Cogomo, a San Pietro in Canne, a Rio, a Pavese e in altri luoghi.

Giuseppe Angiolo Maria, figlio di Giobatta, nacque a Chiavari nel 1584. Apparisce Capitano di mare, o di cabotaggio, ossia esercente il mestiere del navigare da un capo all' altro in accatto, o trasporto di mercanzie. (1)

Bernardino, figlio del precedente, nacque a Chiavari nel 1613. Anche questi apparisce Capitano di cabotaggio e proprietario di navi mercantili. (2)

Giobatta, figlio di Bernardino, figura di essere nato nel 1646 e di avere combattuto nell' isola di Corsica contro i Francesi. (3)

Giuseppe di Giobatta nacque a Chiavari nel 1675. In età conveniente viaggiò in America, e, ritornato in Italia, guerreggiò egli pure in Corsica. (4)

Stefano, figlio del precedente, nacque a Chiavari nel 1708, e tolse in moglie certa Angela Gandolfi. Vuolsi che anche egli combattesse in Corsica. (5)

Angelo, figlio di Stefano, nacque a Chiavari nel 1734 e si dedicò al mare, continuando le tradizioni dei suoi avi. Sposò nel 1765 donna Isabella Puccio sua concittadina, dalla quale nacquero sei figli, quattro maschi e due femmine, cioè: Rosa, Giovanni-Domenico, Stefano, Angela, Giulio-Maria e Giuseppe. Nel 1780, abbandonando la patria nativa, si trasferì a Nizza colla propria famiglia, dove, continuando il mestiere de' suoi maggiori, divenne Capitano di cabotaggio e proprietario di navi mercantili. I Garibaldi di Nizza discendono dal figlio di lui Giovanni-Domenico. (6)

(1-2-3-4-5-6) *Pro-Memoria*, favoritoci cortesemente dal signor Teodoro De Colle di Firenze.

Gian-Domenico apparisce nato nel 1760, e sceso nel sepolcro il 3 aprile 1841 in età di anni 81 circa nella stessa città di Nizza.

Si congiunse in matrimonio con donna Rosa di Giuseppe di Bartolomeo Raimondi e di Maddalena Conti di Loano della Riviera Ligure. (1) Ebbe da lei cinque figli, quattro maschi ed una femmina, dei quali fra breve terremo parola.

Avendo Giovanni-Domenico appresa la nautica sui bastimenti paterni più per pratica che per teoria, crebbe a modo, che riuscì abile ed esperto marinaro.

Madre di Giuseppe Garibaldi

Mortogli il padre, armò bastimenti mercantili per propria industria, segnatamente la tartana *Santa Reparata*; e comandandoli egli medesimo, li fece solcare il Mediterraneo, portandoli su quasi tutti i porti con grado di Capitano di cabotaggio, conosciuto poi dai suoi camerati di porto per il *Padron Domenico*.

Giuseppe Guerzoni nel suo *Garibaldi* dice: « Non era una famiglia di signori, ma non era neanche di spiantati pescatori, come taluno sognò. La casa era modesta, ma vi regnava il benessere, vi rideva l' amore, vi splendeva l' onestà. Il padre la nutriva col lavoro, la madre la santificava colla pietà. » Il Generale ricorda la madre con tenera gratitudine per la sua vita laboriosa ed onorata. (2)

Nella Storia delle Terre Ingaune si legge: « Questa donna fu « di non comune bellezza, di costumi semplicissimi e modesti e di

---

(1) Riportiamo l' Atto di nascita fatto estrarre dai Registri battesimali della Cura di S. Giovanni Battista di Loano:

« = 1776, die vigesima octava Januarij. = Ego Sebastianus Rocca praepo-« situs hujus parrochialis Ecclesiae S.i Joannis Baptistae praesentis loci Lodani, « baptizavi infantem natam ex Josepho Raimundi q. Bartholomei, de Cogoleto, « incola Lodani, et Magdalena Conti conjugibus, cui impositum est nomen Rosa « Maria Nicolecta: patrini fuerunt R. Nicolaus Borro q. Benedicti de Petra et « Angela Conti Joannis Baptistae de Alessio, incola Lodani. »

(2) *Memorie autobiografiche*, edite dal Carrano. pag. 10.

« straordinaria pietà. E certo, si appone: chè da informazioni as-
« sunte alla *viva* fonte della tradizione popolare, e confermate da
« autorevoli persone, si è potuto conoscere che alla bellezza del
« corpo ella accoppiava realmente le più egregie doti dell' animo,
« sì che i buoni Loanesi si compiacevano chiamarla col nome
« pomposo di bella *Rosùn*. »

E il Guerzoni soggiunge: « Del resto ella passava le ore, che
« le domestiche cure le acconsentivano, al letto degli ammalati;
« distribuiva con sapiente larghezza gran parte del suo ai poveri,
« e diveniva per la sua gentilezza e carità tanto popolare, spe-
« cialmente negli umili quartieri del Porto, che bastava nominare
« la *Signora Rosa*, perchè tutti corressero col pensiero a colei che
« n' era, in certa guisa, la fata benefica. » — Il Generale scrive
di Lei: « Mia Madre, lo dichiaro con orgoglio, mia madre era il
« modello delle madri, e credo con questo avere detto tutto. (1) »

Si congiunse, come superiormente si è accennato, con Giovanni Domenico Garibaldi nel 1803 in età di anni 27, essendo ella nata il 22 gennaio 1776 e battezzata il 28 dello stesso mese.

Morì in Nizza Marittima il 19 marzo 1852, e da quell' anno si cessò, nella casa del Generale, di celebrare l' onomastico di lui per commemorare la data della morte dell' amatissima sua genitrice.

Presso la Porta civica di Loano, detta *Passorino*, a mano manca, di fronte al *Caffè del Commercio*, sulla casa portante il N. 31, fu murata una lapide colla seguente epigrafe in onore di questa donna:

Perchè al rispetto dei posteri — Fosse indicata questa casa — Dove nacque — Il 22 gennaio 1776 — ROSA MARIA NICOLETTA RAIMONDI — Madre — Del Generale GIUSEPPE GARIBALDI — I Lodanesi — Annuente il proprietario — P P. — Il III giugno MDCCCLXXXVI.

E nell' atrio del palazzo Doria (sede del Municipio) si legge quest' iscrizione, nella quale si trovano ricordati i genitori e le date della nascita e della morte della medesima. È così concepita:

I Lodanesi — Incisero su questo marmo — Perchè lo fosse nella mente e nel cuore — Delle donne italiane

(1) *Memorie autobiografiche*, edite dal Carrano, pag. 10.

— Il nome della loro concittadina — MARIA ROSA NICOLETTA RAIMONDI — La virtuosa e modesta madre — Del Grande tra i Grandi del secolo — Nata da Giuseppe Raimondi — E da Maria Maddalena Conti — A' dì XXII gennaio MDCCLXXVI — Morta a Nizza Marittima — Il XIX marzo MDCCCLII.

Anche a Nizza Marittima gli emigrati delle nazioni estere ed alcuni patriotti di quella città murarono una targa colla seguente iscrizione:

A — ROSA GARIBALDI — Pia forte virtuosa — Morta il 19 marzo 1852 — Gli emigrati di varie nazioni — Ed i Nicesi onorando — Nella madre dell' inclito figlio — Il Generale GIUSEPPE GARIBALDI — Questa memoria posero — Curenti — B. Bunico — G. Deidery — A. Zannetti.

* * *

ANGELO fu il primogenito dei coniugi Giovanni-Domenico e di Rosa Raimondi, e sembra nascesse in Nizza nel 1804. Fu egli di molta perizia e riputazione. Sebbene, al dire del biografo Vecchi, si fosse laureato nelle ragioni delle scienze mediche, pure non esercitò mai tale professione. Emigrato volontariamente negli Stati Uniti di America, si dedicò esclusivamente al commercio, nel quale, essendo riuscito a meraviglia, potè accumulare ricchezze; vivere negli agi; soccorrere la propria famiglia mentre fu in vita, e lasciare anche una certa parte delle sue sostanze ai fratelli, particolarmente al Generale. — Morì nel 1853 a Filadelfia, dove era Console di S. M. il Re di Sardegna. — Una Memoria da noi posseduta ci autorizza ad assicurare che fu lui, che dissuase il fratello Giuseppe a rendersi sacerdote, al quale stato i suoi genitori avrebbero avuto desiderio di vederlo iniziato. Tale memoria però non dice che mai avesse indossato l' abito talare.

Generale GIUSEPPE MARIA (1) nacque il 4 luglio 1807 a Nizza e non può revocarsi in dubbio dopo che il Municipio di quella città,

---

(1) Il Generale Giuseppe Garibaldi aveva per nome di guerra CLEOMBROTO, ed era iscritto alla matricola della Direzione di Nizza il 27 febbraio 1832 al Num. 289.

mentre era Sindaco il Signor Augusto Raynaud, ne eternò la data su la casa dove nacque, posta sul Porto di Nizza, con questo ricordo:

> GIUSEPPE GARIBALDI nato 4 luglio 1807. — Votata dal Consiglio Comunale nella Seduta dell' 8 novembre 1871.

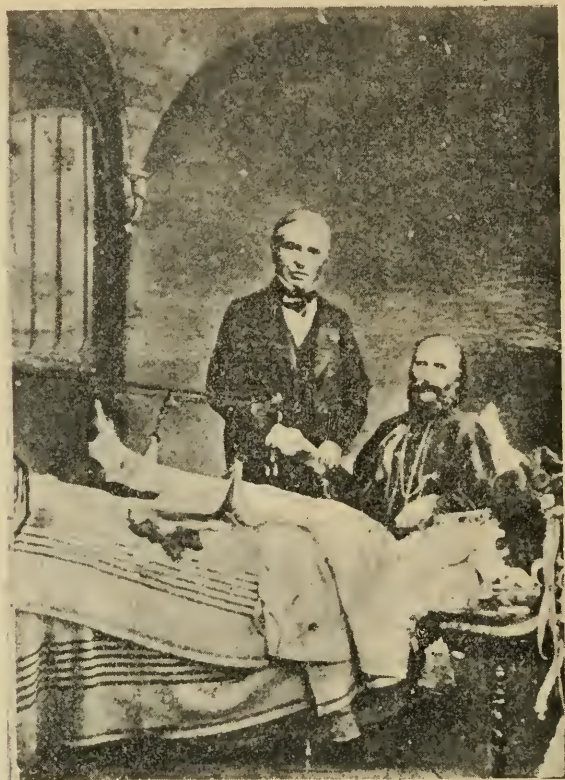
Essendo note le vicende eroiche della vita di questo personaggio, noi ci dispensiamo dal riferirle, paghi soltanto di dire, che, dopo di avere combattuto strenuamente in America al servizio della Repubblica dell' Uraguay, fece quasi tutte lé campagne dell' Indipendenza e Unità d' Italia; e a tutti sono conti i suoi fortunosi trionfi, come lo sono quelli riportati in Francia nella Campagna franco-prussiana (1870). In Italia abbastanza informano quelli ottenuti a *Palestrina* (9 maggio 1849) — *Velletri* (19 maggio 1849) — *Roma* (1849) — *Sesto Calende* (1859) — *Varese* (25 maggio 1859) — *Como* (27 maggio 1859) — *San Fermo* (27 maggio 1859) — *Palazzolo* (9 giugno 1859) — *Rezzate* (15 giugno 1859) — *Treponti* (15 giugno 1859) — *Marsala* (11 maggio 1860) — *Calatafimi* (15 maggio 1860) — *Alcamo* (17 maggio 1860) — *Palermo* (27 maggio 1860) — *Milazzo* (24 luglio 1860) — *Caserta* (2 ottobre 1860).

Ai 14 giugno 1834 fu condannato a morte per essere stato con altri il promotore di una cospirazione ordita a Genova per isconvolgere gli Stati del Re Carlo Alberto. — Ai 6 di settembre 1849, arrestato a Chiavari (dopo il prodigioso trafugamento da San Marino a Cesenatico, dalle Valli di Comacchio al Capanno del Pontaccio, a Ravenna, a Montaguto, a Modigliana, alle Filigare, a Scarlino e a Cala Martina), fu tradotto per ordine del Ministro Pinelli a Genova da un Capitano dei Carabinieri e custodito coi più alti riguardi nello stesso Palazzo Ducale, dove allora alloggiava il Generale La Marmora in qualità di R. Commissario Straordinario.

Ad Aspromonte (28 agosto 1862), ferito al piede destro dai Bersaglieri del Colonnello Pallavicini, venne arrestato e tradotto al Varignano, e, nell' aprile dell' anno successivo 1864 partendo per l' Inghilterra, giunse a Londra l' 11 dello stesso mese.

Nel 24 settembre 1867, nuovamente fatto imprigionare a Sinalunga, fu condotto a Firenze, e di poi a Pistoia e ad Alessandria e da ivi a Caprera. La data dell' arresto a Sinalunga fu traman-

data alla posterità in una lapide, murata sulla casa Agnolucci, e sormontata da un busto metallico del Generale, con questa iscrizione:

GIUSEPPE GARIBALDI — Ospite in questa casa — Mentre al riscatto di Roma — Moveva co' suoi volontari — Eravi sostenuto prigione — All'alba del dì 24 settembre 1867.

Giuseppe Garibaldi ferito ad Aspromonte.

Si congiunse in prime nozze con rito puramente ecclesiastico (l'unico che vigeva nella Repubblica dell'Uraguay) colla giovinetta brasiliana ANNA MARIA DI BENTO RIVEIRA (*Riberas*) de Sylva di Laguna (altri dicono di Merinos) il 26 marzo 1842 nell'ora soppressa chiesa di San Francesco di Montevideo (rapita però da lui al padre in età di 17 anni, circa tre anni avanti), provvedendo così alla legittimità dei figli superstiti, nati dalla medesima prima dell'unione religiosa. — Anita morì alle Mandriole di Ravenna nella

casa della fattoria dei Marchesi Guiccioli (oggi proprietà dei Conti Bastogi di Firenze) il 4 agosto 1849 di morali e fisici strazi, presenti lo stesso Generale Garibaldi, il fido suo Battista Culiolo, detto *Leggiero* della Maddalena, il Dottor Pietro Nannini Medico-condotto di Sant' Alberto, Giuseppe e Giovanna fratelli del fattore Stefano Ravaglia ed altri.

Passò in seconde nozze con donna Giuseppina, figlia naturale di un Marchese Raimondi-Odescalchi di Como, il 26 gennaio 1860, colla quale però stette pochissime ore nella Villa di Fino: e poi divorziò nel 1880. La sentenza della Corte d'Appello di Roma, data in merito di tale soluzione coniugale fu dai più competenti giuristi giudicata un' aperta illegalità per un uomo privilegiato, una vera violazione di tutti i principî della legislazione civile, essendo stato il matrimonio rato, sebbene non consumato.

Si unì in terze nozze con donna Francesca Armosino di San Damiano d' Asti con Atto civile il 26 gennaio 1880 davanti Leonardo Bargono Sindaco della Maddalena nell' abitazione e camera dello stesso Generale in Caprera, e per quell' atto fu provveduto alla legittimità dei due figli Clelia e Manlio, nati dalla medesima prima di tale unione puramente civile.

Fra gl' innumerevoli telegrammi che il Generale ricevette in quella circostanza uno ne ebbe carissimo: quello di Umberto I il Buono Re d' Italia.

Le due figlie Teresa e Anita, oggi tumulate nel sepolcreto di Caprera presso la tomba del Generale, sono naturali, essendogli nate, come si vedrà appresso, da donne libere.

Il Generale morì a Caprera il 2 giugno 1882 ad ore 6.22 pom. in seguito a paralisi faringea, com' è detto nel Certificato dei Medici Prof. Albanese di Palermo e del Dott. Cappelletti Medico di bordo della Cariddi ancorata presso Caprera in data 3 giugno 1882. Tale data è confermata dalla seguente epigrafe, che noi riportiamo da una raccolta pubblicata in tale nefasta circostanza, che dice:

> Giorno di miseria infinita — Per la patria — IL II GIUGNO MDCCCLXXXII — Che nell' Isola di Caprera — GIUSEPPE GARIBALDI — Ebbe riposo nella morte — Continuando a vivere immortale — Nel cuore e nell' imaginazione — Dei popoli dei due Mondi.

Fu assistito da donna Francesca e dal figlio Menotti, che da più giorni si trovava presso di lui, mentre Ricciotti e il Generale

Canzio non giunsero se non quando era già morto. — I funerali furono fatti a spese dello Stato e la salma fu rinchiusa entro un tumulo di mattoni sul quale fu posto il motto di Ennio, che dice:

NON LUGENDA EST MORS, QUAM
IMMORTALITAS CONSEQUATUR.

Dopo morte gli furono trovate sul corpo le cicatrici di dieci ferite.

Fu Deputato al Parlamento Italiano per la prima volta (1859) del Collegio di Stradella, e di poi del I Collegio di Roma. Sopra il suo scanno venne innalzato il busto del Generale.

Fu scrittore e pubblicò per le stampe, oltre le Memorie autobiografiche: Clelia - Il Governo del Monaco; — Cantoni - Il Volontario; — I Mille, ed altre opere di minor conto.

Si proclamò sempre *Agricoltore* di professione, e lasciò agl' Italiani l' ammonimento « che il ferro non dovrebbe servire a far armi, ma vòmeri. » — Fu manovratore espertissimo, e marinaio d' intelligenza e di straordinaria prontezza.

Fu di mezzana statura e di persona compressa e atticciata, muscolosa e svelta come il leone; accoppiò la forza alla destrezza, il massiccio allo snello; ebbe l' occhio ardente, il guardo posato, l' animo fiero e clemente; chioma bionda e fulva barba; fronte lata e il sembiante grave e severo, ma generoso, aperto e sereno, imponente a un tempo riverenza, fiducia e simpatia.

Fece il proprio Testamento il 17 settembre 1881.

Acquistò dalla signora Collins, inglese, l' Isola di Caprera e vi fece costruire la casa nel 1856, che denominò la « Casa Bianca. » — A Caprera però aveva egli messo piede per la prima volta nel 1855.

Con Atto notarile la famiglia Garibaldi cedette (9 giugno 1882) all' Italia l' Isola suddetta.

Con Decreto regio del 3 giugno 1882 venne assegnata una pensione vitalizia di L. 10,000 annue (già votata dalla Camera dei Deputati) ai figli Menotti, Teresita, Ricciotti, Clelia e Manlio.

Nel 1847 mandò dall' America la moglie Anita e i tre figliuoli, natigli dalla medesima, a Nizza Marittima presso sua madre, dove li raggiunse egli stesso nell' aprile del 1848.

Nelle grandi sue imprese, i prodi che lo seguirono furono: Medici Giacomo - Ugo Bassi - Crispi Francesco - Bixio Nino - Türr Stefano - Bertani Agostino - Sirtori Giuseppe - Cosenz Enrico - La Masa Giuseppe - Sacchi Gaetano - Canzio Stefano -

Missori - Carini - Maestri - Stocco - Ripari (Dottore) - Acerbi Dott. Giovanni - Arduino - Corte - Orsini - Malenchini - Pisacane - Manara - Milbitz - Culiolo Battista - Cairoli Benedetto - Cairoli Enrico - Cairoli Giovanni - Sterbini Pietro - Fabrizi Nicola - Eber Giovanni - Borzone Giuseppe di Chiavari - Vallerga - Muzani Francesco - Albanese Prof. Enrico - Avezzana Giuseppe - Caldesi Vincenzo - Achille Cantoni - Livio Zambeccari - Eugenio Valzania - Luigi Cavalli e moltissimi altri, dei quali ci sfugge il nome.

Non essendo riusciti procurarci le date di nascita e di morte degli altri quattro figli di Giovanni Domenico e di Rosa Raimondi, li presentiamo qui senza ordine cronologico con quelle scarse notizie, che abbiamo saputo raccogliere dai biografi del Generale, e in particolare da un *Pro-Memoria*, mandatoci dall' egregio e dotto nostro amico Signor Teodoro de Colle di Firenze:

Michele, nacque a Nizza non prima del 1808. Dedicatosi al mestiere de' suoi maggiori, divenne Capitano di cabotaggio. Morì nella stessa città il 21 di luglio 1866.

Giovanni, nacque a Nizza e morì infante.

Teresa Maria Maddalena, nata a Nizza, morì bambinetta orribilmente bruciata per essere caduta accidentalmente nel fuoco e pel correre disperato della medesima in cerca di aiuto. Fu molto amata dal fratello Generale, il quale impose il nome di Teresa alla sua seconda figlia in memoria dell' infelice sorellina.

Felice, ultimo figlio dei coniugi suddetti, nacque a Nizza nel 1813, dove cessò di vivere nel 1856, assistito premurosamente dal fratello Generale, chiamato poi erede in parte delle sostanze accumulate nel commercio e negli anni in cui Felice fu agente della rinomata Casa Avigdor a Bari. Questi lasciò di sè gran fama di uomo galante e di cacciatore del bel sesso.

*
* *

Gen. Menotti. Nacque dal Generale Giuseppe e da Anita Riveira a Mustarda, villaggio presso San Simone (America) il 16 settembre 1840, appunto nel periodo delle avventure paterne in quella regione. La madre lo partorì con una cicatrice alla fronte in seguito ad una caduta da cavallo da lei fatta, mentre era incinta. — Nel '48 si trovò in Italia co' suoi genitori: nel '49 a Nizza presso la nonna paterna; nel '52 e '53 era tra i Mozzi nella Nave *Salvatore* comandata dal padre suo, affidatagli dagli Orlando, e nel '54 era Maggiore nella nave *Emma* di proprietà del padre.

la quale nave poi abbruciò in mare in vista di Caprera. Nel '59 combattè con molto valore nelle file dei *Cacciatori dell' Alpi ;* nel '60 coi Mille ; nel '62 ad Aspromonte ; nel '66 nel Tirolo ; nel '67 fu dei Capi d' insurrezione invadenti lo Stato pontificio e nello stesso anno prese parte alla giornata di Mentana e nel '70 alla Campagna dei Vosgi, in ispecie di Digione, nella quale fazione fu circondato anch' egli dall' aureola leggendaria del padre, senza però i meriti di lui. — Eletto nel '71 da un Dipartimento di Parigi membro della Commune, rifiutò. — Fu Deputato al Parlamento Nazionale per il Collegio di Velletri duranti le Legislature 13ª e 14ª e del secondo Collegio di Roma nelle Legislature 15ª e 16ª, nelle quali sedette alla sinistra dello stesso Parlamento. Si dimise da Deputato nel '80, ma le sue dimissioni non furono dalla Camera accettate, e così accadde nel '87. Dimessosi per la terza volta nel '90, la Camera accettò le sue dimissioni. — Fu pure Consigliere della Comunità e della Provincia di Roma e Presidente di quest' ultima. — Negli ultimi anni della sua vita stette per lo più ritirato in campagna, dedicandosi all' agricoltura. — Sposò a Bologna (10 luglio 1868) donna Italia figlia di un Bidischini (nata a Smirne nel 1852) dalla quale ebbe sei figli : due maschi e quattro femmine come diremo appresso. — Morì a Roma il 20 agosto 1903 di febbri malariche e infettive, e fu sepolto nelle tombe di Carano presso quella del suo figlio Giuseppe.

Rosita, figlia naturale del Gen. Giuseppe e di Anita Riveira nacque a Montevideo nel 1842 e morì nella stessa città nel 1846, ossia quando il Generale comandava la spedizione del *Salto*, dalla quale cominciò la prima fase della memoranda giornata di Sant' Antonio, che fu la più brillante e gloriosa di quante la Legione Italiana combattesse al di là dell' Oceano.

Teresita, sorella dei precedenti, nacque a Montevideo il 22 febbraio 1845, e scese nella tomba a Caprera il 5 gennaio 1903. Nel 1847 si trovò a Nizza coll' ava paterna. Nel 1852 venne affidata ad un' istitutrice, a nome Deidery, nella stessa città di Nizza. Nel '56 ritornò a Caprera coi fratelli e col padre, il quale le fece costruire una casetta provvisoria di legno, mentre i fratelli, Menotti e Ricciotti, abitavano sotto una tenda da campo. Nel '58 fu di nuovo mandata a Nizza presso la stessa istitutrice Deidery. Ritornò a Caprera nel '60, ove nel '61 sposò il Generale Stefano Canzio di Genova, allietandogli il talamo coniugale di 14 figli, 12 dei quali erano vivi ancora alla morte di lei. Riportiamo i nomi di questi figli favoritici cortesemente dallo stesso illustre

loro padre. Sono essi: MAMELI, ANZANI, LINCOLN † (1), ANITA †, BROWN (2), LEO †, DECIO, CAIROLI, FOSCOLO †, ROSITA, ANITA, CARLOTTA, GARIBALDI, GARIBALDA. Nel 1867 fu dalle navi regie bloccata Caprera. Canzio partì dall' Arcaccio con barca a remi per preparare la fuga di Garibaldi. Teresita riescì pure a forza di remi ed in mezzo alle fucilate, a fuggire, raggiungendo per quella guisa padre e marito. Nell' estate dello stesso anno peregrinò col padre per l' Italia affine di preparare l' impresa dell'Agro Romano. Il padre l' amò sopra tutti gli altri figli, sia perchè ella gli ricordava di continuo la prima sua moglie, e sia perchè aveva ereditate le fattezze e le doti dell' animo di lei. Nel 1859 venne col padre a prendere gli avanzi mortali di Anita sua madre alla chiesa delle Mandriole, dove si trovavano interrate fino dal '49 per farle trasportare nel Cimitero del Castello di Nizza presso la tomba dell' ava paterna.

Gen. RICCIOTTI. Nacque a Montevideo nel novembre del 1847, dicendo il Guerzoni che « Anita, appena sgravata di Ricciotti, erasi imbarcata fin dal dicembre per l' Italia. » Seguì il padre negli avvenimenti del Trentino, di Mentana e nella Campagna dei Vosgi, dove si distinse assai nelle giornate 19 e 20 novembre 1870, impossessandosi di Chatillon sur Gaine e infliggendo perdite enormi alle truppe nemiche. Comandò pure la 3ª brigata, comprendente le schiere dei *Corpi Franchi* di circa cinquemilaseicento uomini, prendendo parte alle tre giornate (21-22-23) di Digione con grande ardimento e perizia militare, e nelle quali s' impossessò della Bandiera del 61° Reggimento prussiano, l' unica tolta al nemico durante tutta la guerra franco-prussiana. Sposò donna COSTANZA HOPCRAFT, dalla quale (per quanto abbiamo potuto desumere colle nostre indagini) ebbe un figlio maschio, a cui fu imposto il nome di *Menotti* in memoria dello zio. Al presente Ricciotti vive ritirato a Rio Freddo colla propria famiglia. Non conosciamo la causa, ma il Generale Ricciotti, secondo che ci ha lasciato scritto il biografo Vecchi « fu dal padre suo punito coll' esilio da Caprera. » Infatti al matrimonio del Generale coll' Armosino assistettero tutti i figli, meno il Gen. Ricciotti.

---

(1) Era il nome del Presidente della Repubblica del Sud, il quale fece domandare a Garibaldi se avrebbe accettato il comando in capo dell' esercito federale.

(2) Era il nome del Comandante in capo della squadra argentina, la più grande celebrità navale dello Stato dell' Argentina.

Clelia è sorella dei sopra nominati, ma del terzo letto, essendo ella nata a Caprera da donna Francesca Armosino il 16 febbraio 1867. Sposò il Prof. Graziadei, e al presente risiede a Livorno collo sposo e colla madre Francesca.

Manlio, fratello uterino di Clelia, nacque a Caprera il 23 aprile 1873. In età conveniente entrò nell' Accademia Navale di Livorno, ma essendo assai cagionevole di salute dovette abbandonarla per attendere unicamente a curarsi. Il padre, pochi momenti prima di entrare in agonia, chiese ripetutamente del piccolo Manlio infermiccio, e si asciugò, con un moto convulso della mano, la fronte, mormorando: « sudo » « Man..... » e più non disse. — Riusciti inutili tutti i rimedi dell' arte medica dovette, dopo lunga infermità, soccombere, e morì il 13 gennaio 1900 a Bordighera nella Villa dei conti Blancardi. In una corrispondenza del *Secolo* di Milano del 15 gennaio del corrente anno si legge, che « a Bordi-« ghera si celebrò il settimo anniversario della sua morte, e che « la madre sua, insieme colla sorella di lui Clelia, fece un lascito « annuo a favore del più meritevole fra i ricoverati all' Ospizio di « Mendicità Militare di Livorno, intitolandolo « *Manlio Garibaldi.* » « Il Capitale, costituente il frutto annuo di Lire 1015. fu depo-« sitato dalla madre di lui il 13 gennaio dello stesso anno. A Bor-« dighera, ogni anno al 13 gennaio, si commemora la di lui me-« moria. »

Rosita, figlia naturale del Generale, nacque a Caprera il 5 maggio 1869 e morì il 10 luglio 1871. (1) È sepolta a Caprera presso la tomba del padre e della sorella (naturale) Anita.

Anita, altra figlia naturale del Generale, nacque a Caprera il 5 maggio 1849 e morì il 25 agosto 1875. (2)

---

(1) Undici anni prima che il Generale sposasse donna Francesca Armosina ebbe da essa questa figlia.

(2) È figlia di donna libera (Battistina figlia di un marinaro nizzardo, che aveva seguito il Generale a Caprera nel 1859). — Elpis Milena (*Speranza Nera*) dice, che questa figlia morì *misteriosamente*, ma non rende nota la causa di tale mistero. Dice ch' ella aveva fatto da madre a questa indisciplinata figlia del Generale; che l' aveva condotta seco a Creta e le aveva data un' istitutrice. — Aggiunge che da otto anni Anita, non avendo veduto il padre, volle nel '75 raggiungerlo a Roma, ove l' entusiasmo popolare scoppiava per le vie, quando passava il Generale, e ch' ella aveva voluto godere dell' aureola che circondava il capo del padre. Menotti andò a prenderla a Syra.

* * *

Anita, figlia del Generale Menotti Garibaldi e di donna Italia Bidischini, nacque a Roma il 30 novembre 1875. (1)

Rosita nacque a Roma il 26 febbraio 1877. (2) Sposò il 14 febbraio 1897 il conte Vittorio Ravizza di Orvieto. (3)

Gemma nacque a Roma il 5 ottobre 1878. (4)

Giuseppe nacque a Roma e morì infante. Fu tumulato a Carano. (5)

Giuseppina nacque ad Albano Laziale il 1° marzo 1883. (6)

Giuseppe, ultimo figlio dei coniugi sopra ricordati, nacque a Roma il 20 luglio 1887. (7) Vive presso la sorella Rosita nei conti Ravizza.

* * *

Menotti, figlio del Gen. Ricciotti e di donna Costanza Hoperaft (8), nacque il . . . (9).

* * *

La Famiglia Garibaldi contrasse, per via di matrimonio, le seguenti alleanze, cioè: *Guarca* di Chiavari, *Gandolfi* di Chiavari, *Puccio* di Chiavari, *Raimondi* di Loano, *Riveira* de Sylva di Laguna (America), *Raimondi* di Como, *Armosino* di San Damiano d' Asti, *Bidischini* di . . . . , *Hoperaft* di nazione inglese, *Graziadei* di . . . . , *Ravizza* di Orvieto.

Fu ascritta alla Nobiltà patrizia della città di Rimini il giorno 17 ottobre 1859, quando quella città si era già resa indipendente

---

(1) Cfr. *Registri dell' Ufficio IV* — Direzione di Statistica e Stato Civile (di Roma) — Sez. 3ª, Rep. 4°.

(2) Cfr. citati *Registri dell' Ufficio IV di Statistica e Stato Civile di Roma.*

(3) *Giornale Araldico Italiano*, Fascicolo II, febbraio 1897 e dati ricevuti dal Conte Vittorio Ravizza.

(4) Cfr. citati *Registri dell' Ufficio IV di Statistica e Stato Civile di Roma.*

(5) Nei dati ricevuti dall' Ufficio di Stato Civile di Roma sono taciute le date della nascita e della morte di questo infante.

(6)-(7) Cfr. citati *Registri dello Stato Civile di Roma.*

(8)-(9) Questo Cognome si rileva dai dati ricevuti dall' Ufficio di Stato Civile di Roma. Nel *Pro-Memoria*, ricevuto dall' amico De Colle di Firenze, è detta della famiglia Cariolato. Nei dati dell' Ufficio di Stato Civile è detto che *Menotti* è figlio del Gen. Ricciotti Garibaldi e della Hoperaft, ma è taciuta la data della nascita,

dal regime pontificio, e ancora non faceva parte degli Stati del Re Vittorio Emanuele II.

Riportiamo copia della Deliberazione della Commissione Municipale di Rimini, trasmessaci cortesemente dall' Ill.mo Sig. Sindaco dietro nostra richiesta ai 15 di febbraio del corrente anno.

N. 2028
—

MUNICIPIO DI RIMINI

REGNANDO SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II

GOVERNO DELLA ROMAGNA

Intendenza della Provincia di Forlì.

La Commissione Municipale di Rimini, oggi legalmente adunata, ha decretato di aggregare all' *Ordine Patrizio*, siccome unanimamente aggrega l' Eccellenza del signor Generale GIUSEPPE GARIBALDI e la SUA DISCENDENZA, in segno della sua particolarissima osservanza ai meriti impareggiabili di Guerriero sì prode e sì benemerito alla causa dell' Indipendenza Italiana.

(*Lettera direttagli*)

La Commissione municipale della Città di Rimini

Al Prode Guerriero GIUSEPPE GARIBALDI *Luogotenente Generale e Generale Comandante in seconda l' Esercito della Lega dell' Italia Centrale :*

La Vostra costante devozione alla Causa dell' Italiana Indipendenza, che Vi procurò il titolo d' Illustre Italiano, non che il valore e coraggio meravigliosi nell' armi, che V' innalzarono meritamente al grado di Luogotenente Generale, e Generale Comandante in seconda del nostro Esercito con altissima fama, hanno destato intensa simpatia ed ammirazione anche in questo Popolo verso la Vostra Persona sì cospicua e benemerita.

La Commissione Municipale interprete dell' universale voto, amando darvene attestato, e di porgervi una dimostrazione di pubblica riconoscenza, ha unanimamente decretato nella tornata di oggi l' aggregazione di Voi e della Vostra Discendenza all' Ordine Patrizio Riminese.

Vi piaccia impertanto di accogliere ed aggradire questo tenue segno di osservanza e vivete lungamente al bene e alla gloria d'Italia.

Rimini, dalla Residenza Municipale questo dì 17 ottobre 1859.

Firmati : Vincenzo Salvoni
Enrico N. Bilancioni
Pietro Fagnani

F. Turchi, Segret.

Il Generale G. Garibaldi, accettando l'onorifico grado, rispondeva nei termini seguenti:

Esercito Italiano
—
Undecima Divisione
—
COMANDO GENERALE
——◆◆——
Quartier Generale di Rimini.

il 19 ottobre 1859

Al Municipio di Rimini.

Ill.mi Signori,

Non al merito mio, ma all'idea sublime di redenzione patria che io propugno e che propugnerò certamente in tutta la vita, io devo la simpatia di questa magnifica popolazione e l'onorevole dono con cui mi avete fregiato oggi.

Comunque sia, io vi devo tutta la mia gratitudine; e se la fortuna corrisponde alla mia volontà di servire la Causa Nazionale, io onorerò la cara mia Città di Rimini, che sì generosamente mi accolse cittadino suo.

Sono con affetto

Concittadino vostro

Giuseppe Garibaldi

*
* *

Fu altrove accennato che nel 1864 Garibaldi (accompagnato dai figli Menotti e Ricciotti e da altri intimi, imbarcatosi alla Maddalena da prima sul piroscafo *La Valletta* e di poi nel *Ripon*)

giunse a Londra sul mezzogiorno dell' 11 aprile, dove si trattenne fino il 22 dello stesso mese.

In tale circostanza, nel giorno 20, il Magistrato della grande e vecchia Metropoli gli conferì uno de' più grandi onori, ch' essa possa dare a uomo qualunque, cioè la CITTADINANZA DI LONDRA. La cerimonia è descritta dal Guerzoni, e merita che sia riprodotta in queste pagine.

Egli dice:

« Assistito ad un asciolvere dal Duca d' Argyll, in un tiro a « quattro alla *Doumont* da Prince's Gate, dimora del Sig. Seely, « dove il Generale era passato, s' avviò in sul mezzogiorno verso « Guild-Hall. Lo accompagnavano, giusta il rito il Sig. Richardson « e l' Aldermann Scott, ciambellano del Town-Hall, cui spettava « questo onore, il primo per aver proposto, il secondo per avere « secondato la mozione del Freedom: lo seguivano in altre car- « rozze il signor Seely e i figli, e in un' altra ancora un lungo « corteo di membri del Parlamento e di nobili invitati. Le botte- « ghe erano chiuse, i lavori sospesi come nel giorno dell' ingresso « della *city*, e più ancora nei pressi del Palazzo di città la calca « era sì densa, la piena sì procellosa da pareggiare quasi quella « impareggiabile dell' 11 aprile. Arduo perciò come in quel giorno « il transito; arduo ai *policemen* contenere il torrente; arduo e pe- « ricoloso insieme per il Generale lo scendere di carrozza. Vi per- « venne tuttavia, e allora, accolto nell' atrio di Guild-Hall dalla « deputazione del Comitato di ricevimento, passando fra due ale « di *gentlemen* e di *ladies*, che lo salutano e s' inchinano come ad « un re, è condotto nel gran Salone del Consiglio, in mezzo ad « una fiorita corona d' invitati, e quivi, sotto un ricco baldac- « chino, sopra seggiolone dorato, fra Seely e suo figlio Ricciotti, (1) « fatto sedere.

« Entrarono allora gravi e solenni nel loro storico costume, « roboni di velluto nero, parrucche bianche a zazzera, grandi lat-

(1) Menotti, tagliato fuori dalla calca, non aveva potuto penetrare in Guild-Hald.

« tughe allo sparato, il Lord Maior, gli Aldermen, i Clerks, e fat-
« tosi un solenne silenzio il Town 's Clerk venne innanzi e lesse
« il seguente decreto:

William Lawrence Esq., Lord Mayor; (1)

Benjamin Scott Esq., Chamberlain.

« 1864. - Ad una Corte del Consiglio Comunale, del 7 Aprile 1864, fu risolto:

« Che la Cittadinanza Onoraria di questa Città fosse presentata al Generale Giuseppe Garibaldi, nell' occasione della sua visita a questo paese, come un tributo di rispetto al più generoso, bravo, e disinteressato dei patrioti;

« Che la Risoluzione votando la Cittadinanza Onoraria al Generale Giuseppe Garibaldi, gli fosse presentata in una scattola d' oro del valore di cento ghinee.

« Ad una Corte del Consiglio Comunale, 20 Aprile 1864, il Generale Giuseppe Garibaldi fu ammesso alla Cittadinanza Onoraria di questa Città dal Signor Ciamberlano, in seguito alla Risoluzione di questa Corte del 7 Aprile andante, e dopo la lettura della risoluzione, il Signor Ciamberlano lesse il seguente indirizzo:

Indirizzo letto dal Signor Scott, Ciamberlano della Città di Londra nel presentare al Generale Giuseppe Garibaldi, il diploma con cui gli furono conferiti i diritti e le libertà inerenti alla Cittadinanza Onoraria di quella Metropoli il 20 aprile 1864:

« Illustre Signore,

« La Città di Londra vi invita oggi ad accettare il più alto onore di cui essa possa disporre ponendo il vostro nome sulla lista dei Benemeriti inscritti sui ruoli della Cittadinanza Onoraria. È quindi mio dovere di dirigervi in di Lei nome alcune

---

(1) Quanto qui sotto riportiamo. ci venne gentilmente mandato da Londra dalla Signora Maestra Giuseppina Ponti in Bendi di Forlì, residente in quella città, la quale potè ottenerne copia dallo stesso Ufficio Municipale. Grati a tanta cortesia, rendiamo all' egregia Signora i sensi della nostra più viva gratitudine.

parole, per quanto inadeguate, di ringraziamento, di congratulazione, e d' accoglienza cordiale. Ben ci è noto che nessuno più di voi rifugge dalle lodi, e pure vivendo voi per gli altri più che per voi stesso, converrete che vi sono circostanze, e questa sembra appunto esserne una, in cui per amor degli altri la verità ancorchè lusinghiera deve essere ascoltata. Soffritemi dunque con pazienza mentre mi sforzo di dar espressione, coi miei deboli mezzi, ai sentimenti di illimitata ammirazione ed affetto che nutrono per voi i Cittadini di Londra. Non mi dilungherò ora sugli incidenti meravigliosi della vostra avventurosa carriera, che gareggia di interesse colle più strane leggende, perchè la deliberazione di questa Onorevole Corte intesa ad assicurare una perfetta unanimità di buona accoglienza, mi prescrive notare piuttosto i tratti delle politiche vicende della vostra vita.

« Fu da taluno asserito che la storia si riproduce ad intervalli più o meno frequenti, ma invano ne svolgiamo le pagine per rinvenirvi il prototipo di Giuseppe Garibaldi, (Esso non ha parallelo che in sè stesso !).

« Signore, noi non troviamo nulla che corrisponda alla vostra carriera, nè pure fra le favolose leggende dei tempi più remoti di quella città, alla quale il vostro nome è oggi mai eternamente congiunto, quando i Romani nell' interesse della patria:

« Ed oro, e terre, e vite, e figli e spose,
Tutto, quei prodi, offrian sul patrio altare. »

« Quello spirito antico di abnegazione lo vediamo oggi riprodotto in voi combinato a caratteristiche qualità considerate fin ora incompatibili.

« Il genio di un perfetto generale, unito agli instinti e l' audacia di uno degli antichi Re dei Mari ; un valore che liberò regni e li pose ai vostri piedi, combinato all' inflessibile incorruttibilità di un Dentato, e alla severa semplicità di un Cincinnato, un cuore in cui risiede la fierezza di un Leonida, in un colla tenerezza della donna, e la fidanza e la veracità del fanciullo il tutto mirabilmente temperato ed elevato da un' intima aspirazione al regno della pace, della fratellanza e delle libertà, manifestante nell' avvenire del mondo, nell' umanità, e in Dio.

« Due volte mentre ancor giovanetto rischiaste la vita per salvarla a due che annegavano. Dipoi come la nostra Florence Nightingale vi consacraste ai sofferenti e morenti nello spedale dei cholerosi a Marsiglia. Nell' America Meridionale aveste a soffrire

le più atroci torture immaginabili, da chi voleva (ma invano) costringervi a tradire un amico; e con generosità quasi sovrumana, quando quel mostro che vi aveva tormentato, cadde poi in vostra mano, voi lo rimandaste libero lasciandogli intatti i beni, la vita, e la libertà.

« Come descrivere la magnanimità con cui distribuivate le spoglie di guerra e le prede di mare fra i più bisognosi dei vostri compagni, e vi toglieste di dosso fin l'ultima camicia per coprirne un camerata! Restituito all'Italia, e all'opera a cui avete consacrata la vita, la vittoria vi pose in mano i tesori di due regni, e spoglie che avrebbero potuto abbellire un trionfo orientale, ma voi non riserbaste per voi tanto di ricondurvi allo scoglio di Caprera; e grande più di ogni altro, quando atterrato in nome della patria, ferito in mezzo ai vostri fratelli; soffrente e prostrato per ben trenta tediosi giorni e trenta notti insonni, nessun rimprovero nessuna lagnanza vi sfuggì mai dal labbro. Benvenuto dunque, come dice la Deliberazione della nostra Onorevole Corte, (voi il più generoso, il più valoroso, il più distinto dei patrioti).

« (Salve o Prode il cui serto di Gloria
Non ha macchia venal nè di boria,
Salve o Prode che i ceppi empj e crudi
A spezzar solo il brando tu snudi,
Salve o Prode che ad ogni vivente
La tua destra tu stendi, innocente
Di rapine, ma pronta a salvare,
Non a togliere tesa, ma a dare:
Salve o Prode a cui il tristo non trova
Altre mende, che fede a ogni prova,
Che un grande cor ridondante d'amore
Benchè fatto segno al più basso livore).

« Vi rendiamo grazie per l'onore che ci fate visitando il nostro paese, la nostra Città, accettiamo implicitamente l'assicurazione che venite fra noi in cerca di nuova salute, e per trovar occasione di ringraziarci per la simpatia che mostrammo e per l'aiuto (in vero piccolo) che rendemmo alla causa della libertà costituzionale del vostro amato paese. Noi non siamo mossi da nessun interesse egoista festeggiando questa vostra venuta: l'era delle rivoluzioni è chiusa per noi. La libertà per quanto riguarda noi è un fatto compiuto.

« Possono esservi deficienze da ripianare e difetti da rimediare nelle leggi che regolano le nostre condizioni sociali, ma noi, come popolo, attendiamo pazientemente e fiduciosamente, ben certi che

una intelligente e ferma unanimità ci farà sempre conseguire ciò che desideriamo.

« Siamo ciò nondimeno a voi o Signore grati oltremodo d' aver ravvivato il sacro fuoco della nostra libertà, aiutandoci a ben comprendere di nuovo quanto ci è cara la nostra vecchia abituale libertà, mentre assistiamo alle vostre lotte e sacrifici, e a quelle dei vostri valorosi figli e compatrioti per conquistare la stessa per la vostra diletta Italia.

« Voi tornerete a quella bella, ma sì lungo tempo mal governata terra, per narrarvi lo spettacolo a cui avete assistito (unico nel suo genere in Europa) di un milione di uomini che hanno contribuito al trionfo del non coronato campione della libertà senza la presenza di un solo soldato; e potrete informare quelli che governano che il trono più sicuro è quello che è basato unicamente sull' affetto di un popolo libero, e che il potere di chiudere le rivoluzioni è in potere dei governanti e a loro disposizione.

« Ed ora permettetemi, Signore, offrirvi la destra socievole come Cittadino di Londra pregandovi in nome della Corporazione di accettarla a ricordanza della vostra visita alla nostra Città.

« Noi e i nostri compatrioti siamo dolentissimi che, essendo stati troppo dimostrativi nel nostro affetto (amandovi non prudentemente ma grandemente), la vostra salute esige che la vostra visita termini prontamente. Speriamo, come dice Lord Palmerston, che il prematuro termine della vostra visita, e la rinunzia agli onori che vi attendono in ogni Città del nostro paese, per quanto rattristi coloro che vi ammirano, possa aver l' effetto di conservare al vostro paese la vostra preziosissima vita.

« In nome di Sua Eccellenza che or quì presiede, e degli Anziani suoi confratelli e di ogni Membro di questa Corte, esprimo la fervida speme che l' aria corroborante del nostro clima settentrionale possa aver contribuito vigore e sanità al vostro arto infiacchito. E possa il non compro e spontaneo amore e l' accoglienza di un popolo libero impartir nuova forza al vostro braccio e invigorirvi il cuore patriotico per qualsiasi impresa (a prò d' Italia e del mondo) a cui la Providenza può ancora avervi riserbato. »

Garibaldi, alzatosi, rispose:

« Mi è certamente impossibile esprimere tutta la gratitudine che sento per voi Signor Mayor e rappresentanti della Gloriosa e grande Città di Londra per l' onore che oggi mi avete conferito.

« Sono più superbo di quest' onore che di qualunque altro che il falso splendore della guerra abbia mai riflettuto sopra di me. Esser libero Cittadino di questa Città famosa, centro della civiltà del mondo, è il più grande complimento per me. Credo che non esagero quando dico che questo è il centro della libertà. Qui niuno è straniero perchè l' Inghilterra è patria ad ogni uomo. Ripeto che mi è impossibile esprimere la mia gratitudine per voi e per la Città di Londra. Vi devo render grazie non per me solo individualmente, ma in nome di tutti i miei compatrioti, che non potranno mai essere abbastanza grati al Popolo Inglese per la simpatia, e l' aiuto materiale che date loro, come ad un popolo oppresso, in ogni clima, ed in varie circostanze.

« Questa non è che una fra le tante occasioni che ebbi la felicità di trovarmi fra Inglesi. Sono stato felice fra voi in molte parti del mondo e molte volte.

« In America specialmente fui salvato dalla protezione datami dalla bandiera inglese; nella China ricevei da inglesi favori così grandi che io non potrò mai dimenticarli, e perciò il mio amore e la mia gratitudine per l' Inghilterra sono impermutabili. Le sono grato ancora per la mia patria per la simpatia mostrata per lei dal Popolo Inglese, e nel di lei nome e nel mio vi rendo grazie. -

« E vado superbo di appartenervi pel resto dei miei giorni. »

Una triplice tonante salva di applausi accolse la fine di questa risposta del Generale, e soltanto la maestà del luogo potè trattenere maggiori manifestazioni.

*
* *

Stemma.

Alla Famiglia Garibaldi si attribuisce l' impresa seguente:

Spaccato d' oro e di rosso, all' albero di verde, attraversante, sinistrato da un leone di nero.

Altri le dànno semplicemente:

D' argento, al leone di nero.

*
* *

Ed ora, come riepilogo del nostro modesto studio, offriamo, a continuazione, l' Albero genealogico della stessa Famiglia, che abbiamo con ogni cura e diligenza formato su l' appoggio di documenti autentici ricevuti da Chiavari, da Nizza, da Firenze, da Roma e dall' Eccellentissimo Generale Stefano Canzio, e attinti dalle *Monografie* garibaldine di Giuseppe Guerzoni, del Vecchi, del Venosta, dalla *Storia delle Terre Ingaùne* e da un *Pro-Memoria* offertoci dal Signor Teodoro de Colle di Firenze. — A tutti quei cortesi che ci favorirono nelle nostre richieste, ben volentieri attestiamo qui pubblicamente la nostra vivissima e perenne gratitudine e riconoscenza. — Questi nostri sensi vadano pure all' egregio Signor Arnaldo Romagnoli di Bologna, che ne eseguì le diverse fotografie, di cui è adorno il modesto nostro studio.

Ci preme in fine osservare che nel dettare queste pagine non fummo animati da spirito di partigianeria, ma solo per mettere a posto le verità storiche da tanti alterate e neglette.

Castrocaro, marzo 1907.

ERRATA — CORRIGE

				Errori	*Correzioni*
Pag.	8 (nota I.) . .	linea	1 —	Audinot	*Oudinot*
»	12	»	29 —	Costui	*Onesti*
»	18 sotto l' incis.	»	3 —	Ugo Bassi	*Cicervacchio*
»	18 sotto l' incis.	»	4 —	Ugo Bassi	*Cicervacchio*
»	75	»	20 —	Città in via	*la piazza e la via*
»	76 (nota) . . .	»	6 —	rifugiato	*rifuggito*
»	89	»	7 —	accuire	*acuire*
»	91 (nota) . . .	»	18 —	48	*49*
»	106	»	27 —	decembre	*settembre*
»	108	»	23 —	Oliva	*Olivo*
»	108	»	31 —	Carmignani	*Carmagnini*
»	111	»	5 —	Casilla	*Cossilla*

Albero Genealogico
DELLA
Famiglia GARIBALDI DI NIZZA
ORIUNDA DA CHIAVARI
Antonio
n. a Chiavari 1556
Stipite
dei Garibaldi fiorenti tuttora in quella città.
Giobatta
n. a Chiavari 1550.
Giuseppe Angelo Maria
n. a Chiavari 1584.
Bernardino
n. a Chiavari 1613.
Giobatta
n. a Chiavari 1646.
Giuseppe
n. a Chiavari 1675.
Stefano
n. a Chiavari 1708
Sposò
Angela Gandolfi.
Angelo
n. a Chiavari 1734
Sposò
Isabella Puccio
nel 1760.
Nel 1770 (altri dicono nel 1780) si stabilì a Nizza colla sua famiglia e divenne Capostipite
del Garibaldi di quella città
Fu Capitano di mare, armatore di bastimenti mercantili e proprietario anche di alcuni di essi
Rosa
Stefano
Giovanni Domenico
n. a Chiavari nel 1760 circa
✠ a Nizza 3 aprile 1841
Sposò
Rosa di Giuseppe Raimondi
di Loano della Riviera Ligure nel 1803
(n. 22 gennaio 1776 ✠ a Nizza 19 marzo 1852)
Fu Capitano di cabotaggio e proprietario di
due bastimenti mercantili.
Giuseppe
Angela
Angelo
n. a Nizza 1804
✠ a Filadelfia 1853
Gen. Giuseppe Maria
n. a Nizza 4 luglio 1807
✠ a Caprera 2 giugno 1882 ad ore 6,22 pomeridiane
Sposò
Giovanni
n. a Nizza e ✠ infante
nella stessa città.
Teresa Maria Maddalena
n. a Nizza
Felice
n. a Nizza nel 1813
Vittorie del Gen. G. Garibaldi nelle guerre d'Italia:
Gen. Menotti
Rosita
Teresita
Gen. Ricciotti
Clelia
Rosita
Manlio
Anita
Menotti
Anita
n. a Roma
30 novembre 1875.
Rosita
n. a Roma 26 febbraio 1877
Gemma
n. a Roma 5 ottobre
1878.
Giuseppe
n. a Roma 20 luglio 1887
Vive presso la sorella Rosita
in Ravizza.
Arma Gentilizia
All'illustre Famiglia GARIBALDI di Nizza
si attribuisce l'impresa seguente:
Spaccato d'oro e di rosso, all'albero di verde, attraversante, sinistrato da un leone di nero.
Altri le danno semplicemente:
D'argento, al leone di nero.
(*) I figli di Teresita Garibaldi-Canzio sono:
Castrocaro febbraio 1907
Giovanni Mini